

S.S.45 DELLA VAL DI TREBBIA

AMMODERNAMENTO DELLA STRADA STATALE N. 45 DELLA VAL TREBBIA NEL TRATTO CERNUSCA-RIVERGARO

PROGETTO DEFINITIVO

PROGETTAZIONE: ANAS DPRL

SUPPORTO ALLA PROGETTAZIONE:

I PROGETTISTI:

ing. Antonio SCALAMANDRÉ
Ordine Ing. di Frosinone n. 1063



IL GEOLOGO:

geol. Maurizio MARTINO
Ordine Geol. del Lazio ES n. 457



IL RESPONSABILE DEL SIA:

Ing. Laura TROIANI
Ordine Arch. di Roma n.A-31890



IL COORDINATORE PER LA SICUREZZA IN FASE DI PROGETTAZIONE:

geom. E PAIELLA



VISTO: IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO:

ing. Anna Maria NOSARI

PROTOCOLLO

DATA

DOTT. GEOL.
DANILO GALLO

ING. RENATO
DEL PRETE

EC29

E - AMBIENTE, PAESAGGIO E TERRITORIO
EC - STUDI DI SETTORE
RELAZIONE ARCHEOLOGICA PRELIMINARE

CODICE PROGETTO

PROGETTO LIV. PROG. N. PROG.

BO0067 D 1801

NOME FILE

EC29 - T00EC02AMBRE12_C.dwg

REVISIONE

SCALA:

CODICE ELAB. T00EC02AMBRE12

C

-

C

REVISIONE A SEGUITO ISTRUTTORIA COMMITTENZA

APRILE 2021

B

REVISIONE A SEGUITO ISTRUTTORIA COMMITTENZA

MARZO 2021

A

EMISSIONE

APRILE 2020

REV.

DESCRIZIONE

DATA

REDATTO

VERIFICATO

APPROVATO

SOMMARIO

1	INTRODUZIONE	5
1.1	PREMESSA E LOCALIZZAZIONE DELLE OPERE IN PROGETTO	5
2	IL PROGETTO DI AMMODERNAMENTO OGGETTO DI VALUTAZIONE	8
2.1	CARATTERISTICHE DELLE OPERE IN PROGETTO.....	8
2.2	ROTATORIE DI SVINCOLO.....	9
2.3	PONTI E VIADOTTI.....	10
3	METODOLOGIA ADOTTATA	11
4	INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO	12
5	LA VIABILITA' STORICA	16
5.1	LA STRADA PER GENOVA IN VAL TREBBIA	16
5.2	ETÀ MEDIEVALE	17
5.2.1	<i>I Longobardi</i>	<i>17</i>
5.2.2	<i>Gli itinerari di pellegrinaggio</i>	<i>17</i>
5.2.3	<i>Le strade del Piacentino in età comunale</i>	<i>18</i>
6	L'EVOLUZIONE DEL TERRITORIO	19
7	CENNI STORICI.....	20
7.1	CASTELLI	22
7.2	BORGHI STORICI	28
7.2.1	<i>Storia di Rivergaro</i>	<i>28</i>
7.2.2	<i>Storia di Travo.....</i>	<i>30</i>
7.2.3	NEOLITICO ANTICO	31
7.2.4	<i>Neolitico Medio.....</i>	<i>31</i>
7.2.5	<i>Neolitico Recente</i>	<i>32</i>
7.2.5.1	Il villaggio neolitico di Travo S. Andrea: scavo e valorizzazione	32
7.2.5.2	Il Le strutture	32
7.2.5.3	Il progetto di valorizzazione del sito	33
7.2.5.4	Il Museo	33
7.2.5.5	Il Parco Archeologico	33
7.2.5.6	La struttura del Parco	34
7.2.6	<i>Età romana</i>	<i>34</i>
7.2.6.1	Il Tempio di Minerva Medica	35
7.2.7	<i>Età altomedievale</i>	<i>36</i>
7.2.7.1	Travo e il monastero di San Colombano di Bobbio	37
7.2.7.2	La necropoli	37
7.2.8	<i>Età medievale.....</i>	<i>38</i>
7.2.8.1	Il borgo del Castello, di S. Andrea e di Santa Maria	39
7.2.8.2	Il borgo del castello.....	40
7.2.8.3	La chiesa di S. Antonino nel Borgo di Travo	40
7.2.8.4	Lo sviluppo di Travo nella planimetria del 1780 alla costruzione del ponte sul fiume Trebbia del 1924.....	40
7.3	NUCLEI RURALI	41
7.4	ARCHITETTURE RELIGIOSE.....	42
8	RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE	44
8.1	SCHEDA RICOGNIZIONE	56

9	CENSIMENTO DEI SITI E DEGLI INTERVENTI ARCHEOLOGICI.....	73
10	TOPONOMASTICA.....	81
11	CONCLUSIONI.....	86
12	BIBLIOGRAFIA.....	87

TAVOLA DI RIFERIMENTO

EC12 T00EC02AMBPL12

Tavola delle attestazioni e del rischio archeologico

1 INTRODUZIONE

1.1 PREMESSA E LOCALIZZAZIONE DELLE OPERE IN PROGETTO

Nel maggio 2020 la Soc. Studium s.a.s. di Frida Ocelli ha ricevuto incarico di aggiornare la verifica preventiva dell'interesse archeologico svolta nel 2017 relativamente al progetto di ammodernamenti della Strada Statale n. 45 della Val di Trebbia, ubicati nei comuni di Rivergaro e Travo, in Provincia di Piacenza nel tratto compreso tra l'abitato di Rivergaro (Km 121+500) e la località Cernusca in Comune di Travo (Km 110+300).

La Strada Statale n° 45 di Val Trebbia (S.S. 45) collega le province di Genova e di Piacenza e quindi la costa del Mar Ligure con la Pianura Padana. Gli interventi di progetto sono mirati al superamento definitivo di importanti criticità esistenti, strettamente legate alla conformazione del territorio e al tracciato. L'obiettivo è quello di innalzare i livelli di sicurezza della circolazione secondo gli standard più moderni su un'arteria che garantisce il collegamento del territorio piacentino con la rete stradale e autostradale principale, conservando al contempo l'alta valenza turistica dell'itinerario.

Il presente lavoro è stato commissionato dalla soc. Ecoplan per conto di ANAS S.p.A., in applicazione del D. Lgs. 50/2016 in merito alle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico (art. 25), al fine di determinare il rischio archeologico dell'area interessata dalle opere.

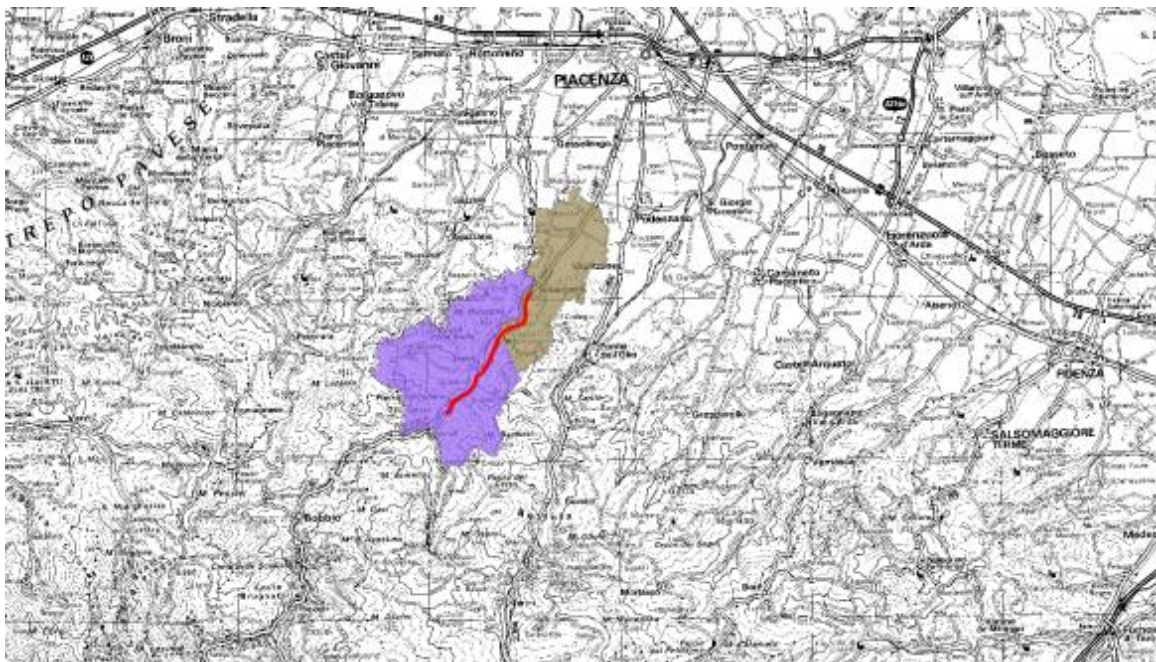


Figura 1.1.1: Corografia dell'area di intervento su CTR 1: 250.000 e comuni di Rivergaro (marrone) e Travo (viola).

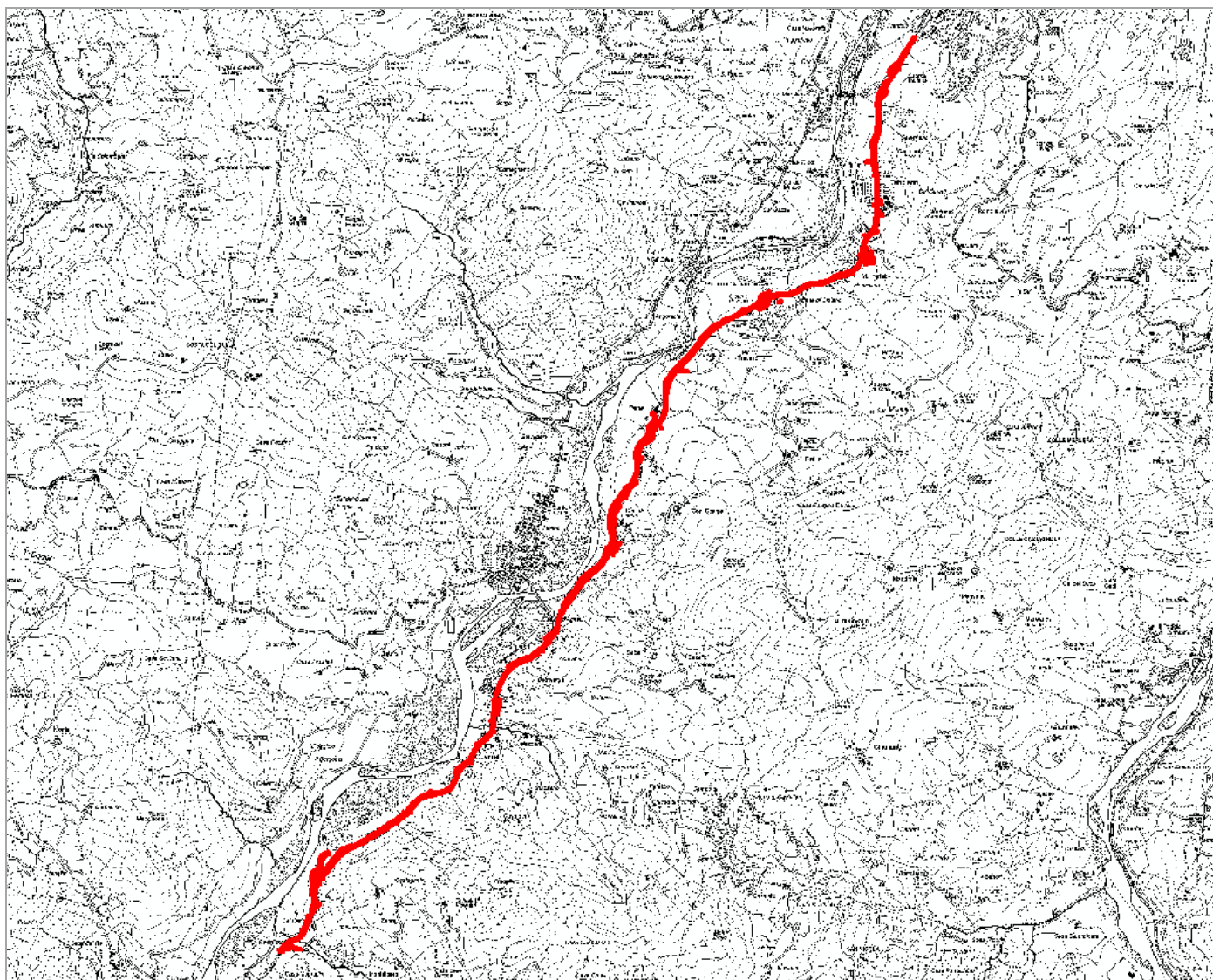


Figura 1.1.2: Corografia di insieme (CTR 1: 25.000 - Asse di progetto in rosso)



Figura 1.1.3: il tracciato di ammodernamento in progetto della S.S. 45 di progetto su foto aerea

2 IL PROGETTO DI AMMODERNAMENTO OGGETTO DI VALUTAZIONE

2.1 CARATTERISTICHE DELLE OPERE IN PROGETTO¹

Le opere in progetto riguardano l'ammodernamento di un tratto della Strada Statale n° 45 "della Val Trebbia" che collega le province di Genova e di Piacenza e quindi la costa del Mar Ligure con la Pianura Padana.

Gli interventi in progetto si estendono complessivamente per circa 11 km e ricadono nei Comuni di Rivergaro e Travo, in Provincia di Piacenza, nel tratto della SS 45 compreso tra il margine sud dell'abitato di Rivergaro (Km 121+500, inizio intervento, progressiva di progetto 0,00) e la località Cernusca in Comune di Travo (Km 110+300, fine intervento, progressiva di progetto km 11,017). Il termine intervento coincide con il raccordo ad una rotatoria esistente da cui inizia un tratto già ammodernato della SS 45.

Gli interventi consistono in una serie di opere di adeguamento del tratto stradale considerato, adottando i parametri progettuali previsti dal Decreto Ministeriale 5 novembre 2001 "*Norme funzionali e geometriche per la costruzione delle strade*" per le strade di tipo C2 "extraurbana secondaria".

Le opere in progetto sono finalizzate a ripristinare adeguati livelli di sicurezza della circolazione migliorando nel contempo le condizioni di scorrevolezza del traffico attraverso una riduzione degli attraversamenti di zone abitate e degli innesti diretti nell'infrastruttura, il riordino delle relazioni con la viabilità locale con l'inserimento di rotatorie di svincolo, la riduzione della tortuosità dell'infrastruttura.

La sede stradale, nei tratti di nuova realizzazione, è prevista pertanto ampliata a 9,5 metri (due corsie di 3,5 m e banchina pavimentata laterale di 1,25 metri).

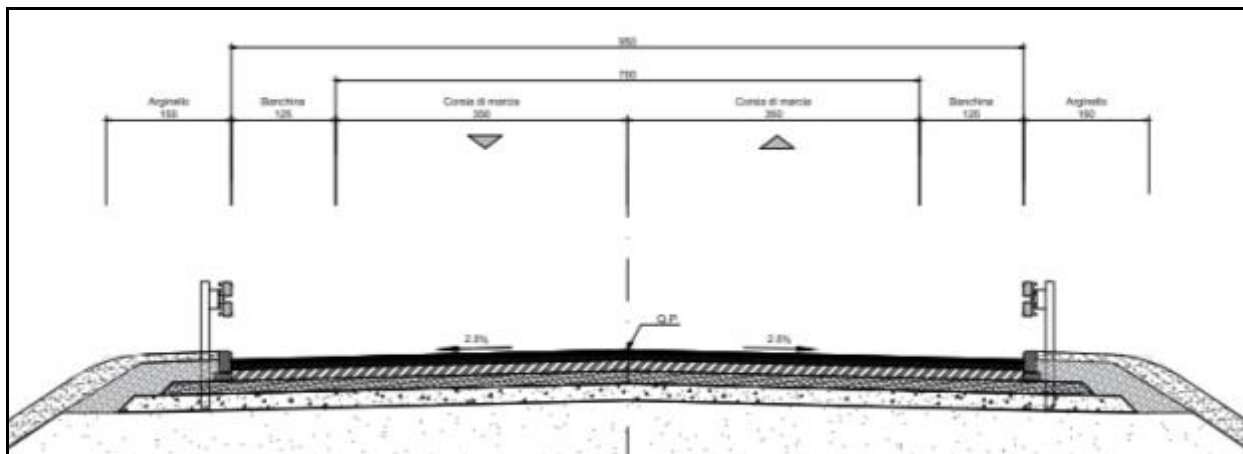


Figura 2.1.1: Sezione tipo

In alcuni tratti viene mantenuto l'asse attuale; in questi casi la larghezza delle corsie è prevista di 2,75 m con banchine laterali di larghezza variabile in funzione delle disponibilità di spazio.

La sede stradale attuale, ove non incorporata nell'intervento o non mantenuta in funzione di raccordo con gli insediamenti e la viabilità locale, viene smantellata ed è oggetto di interventi di sistemazione a verde e inserimento paesaggistico.

¹ Il testo del § 2 è integralmente tratto dalla relazione tecnica fornita da EcoPlan.

Le opere in progetto comprendono la realizzazione di sette rotatorie, la rotatoria 8 (progressiva km 11,017, località Cernusca, in Comune di Travo), in cui termina l'intervento, è esistente e raccorda il tratto di intervento a quello successivo, già adeguato.

Nel tratto in esame vengono attraversati numerosi rii affluenti del Fiume Trebbia; le opere di superamento di questi corsi d'acqua vengono ricostruite o sostituite da quelle previste lungo il nuovo tracciato; le opere esistenti, se non appartenenti a tratti viari riutilizzati, vengono demolite. L'intervento di maggiore ampiezza riguarda il viadotto Cernusca, lungo 180 m, localizzato nel tratto terminale di intervento.

Gli interventi di adeguamento della S.S. 45 si articolano, in relazione al contesto locale di intervento, in tre modalità:

- con mantenimento della sede attuale, per complessivi 2,215 km (20,10%);
- con parziale scostamento dal tracciato esistente, per complessivi 6,846 km (62,15%);
- in variante al tracciato esistente, per complessivi 1,956 km (17,75%).

2.2 ROTATORIE DI SVINCOLO

Come già esposto le opere in progetto comprendono la realizzazione di sette rotatorie:

- Rotatoria 1, località Murinasso in Comune di Rivergaro;
- Rotatoria 2, località Cisiano – Monte Travaso in Comune di Rivergaro;
- Rotatoria 3, località Piane in Comune di Rivergaro;
- Rotatoria 4, località Coni di Sotto in Comune di Travo;
- Rotatoria 5, località Casino d'Agnelli in Comune di Travo;
- Rotatoria 6, località Molino in Comune di Travo;
- Rotatoria 7, località Dolgo in Comune di Travo;

La rotatoria 8, località Cernusca, in Comune di Travo, in cui termina l'intervento, è esistente.

In alcuni casi le rotatorie sono affiancate da un percorso pedonale, separato e protetto, di 2,5 m di larghezza.

Le isole interne sono previste sistemate a verde, mantenendo comunque una fascia esterna di ampiezza di almeno 2,5 m libera da ostacoli visivi.

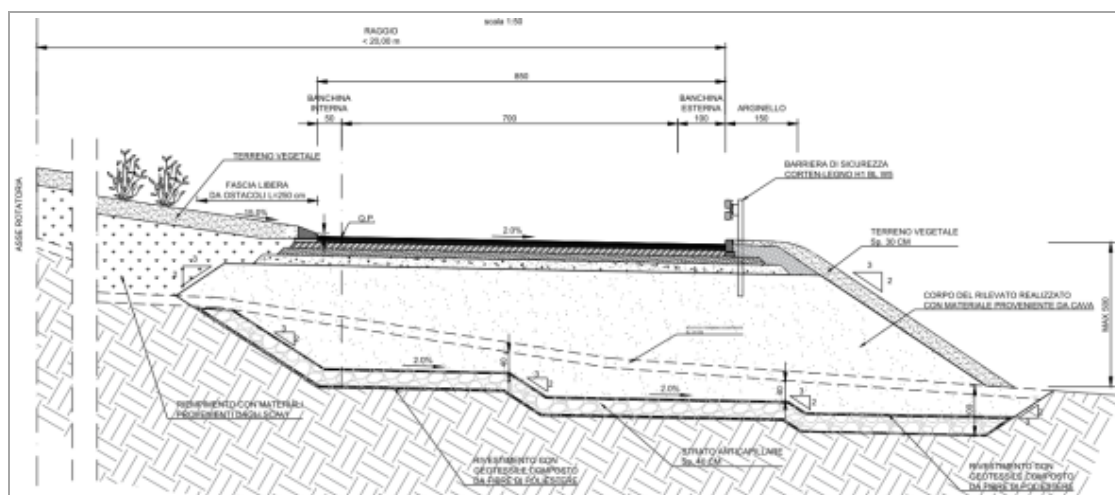


Figura 2.2.1: Sezione tipo di rotatoria in rilevato con diametro esterno minore di 20 m

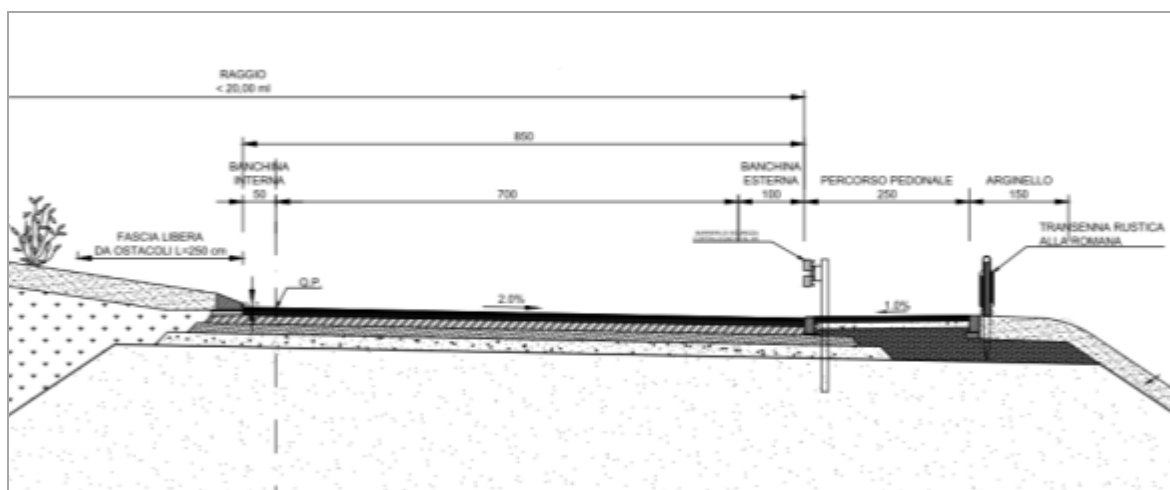


Figura 2.2.2: Sezione tipo di rotonda affiancata da percorso pedonale separato e protetto

2.3 PONTI E VIADOTTI

Lungo il tratto stradale interessato dagli interventi di adeguamento vengono attraversati diversi corsi d'acqua, confluenti in Trebbia immediatamente a valle; per questi attraversamenti sono previsti i seguenti ponti e viadotti, elencati in sequenza da inizio a fine intervento:

- nel tratto compreso inizio intervento e rotonda 1:
 - Rio Savignano, lunghezza 25 m;
 - Rio dell'Acqua Rossa, lunghezza 55 m;
- nel tratto compreso tra le rotonde 1 e 2:
 - Rio Mortale, lunghezza 55 m;
 - Ponte I 01 (località Cisiano), lunghezza 25 m;
- nel tratto compreso tra le rotonde 2 e 3:
 - Rio San Michele, lunghezza 25 m;
 - Rio degli Amadei, lunghezza 25 m;
 - Rio Fontana Cavalla, lunghezza 25 m;
- nel tratto compreso tra le rotonde 3 e 4:
 - Rio della Colombarola, lunghezza 25 m;
- nel tratto compreso tra le rotonde 4 e 5:
 - Rio Bargello, lunghezza 25 m;
- nel tratto compreso tra le rotonde 5 e 6:
 - Rio di Signano, lunghezza 25 m;
 - Rio Molini, lunghezza 55 m;

- nel tratto compreso tra le rotatorie 6 e 7
 - Rio della d'Andrea, lunghezza 25 m;
- nel tratto compreso tra le rotatorie 7 e 8 (fine intervento):
 - Rio Cernusca, lunghezza 180 m.

Ad esclusione dei ponti sul rio dell'Acqua Rossa, sul rio Mortale, sul rio della Colombarola e sul rio Cernusca, ricadenti in tratti in cui l'attuale tracciato viene mantenuto come viabilità di raccordo, le restanti opere di attraversamento di corsi d'acqua sono previste demolite, o perché ad essi si sovrappone il nuovo tracciato o perché ricadenti in tratti stradali abbandonati che saranno interessati da interventi di sistemazione a verde.

3 METODOLOGIA ADOTTATA

In ottemperanza all'art. 25 del D. Lgs 50/2016, l'indagine prevede l'applicazione di metodologie integrate per l'individuazione di eventuali elementi di interesse archeologico, in modo da determinare in sede progettuale le criticità possibili legate alla presenza di un certo rischio archeologico. Tale rischio, definito con aggettivi quali nullo, basso, medio e alto, viene appunto stabilito in base all'incrocio dei dati emersi durante le varie fasi dell'indagine preventiva. Come già nella relazione archeologica preventiva del 2017, specifichiamo fin da subito che l'assenza di dati - per un intero territorio o per una singola area - non è mai indice di una assenza di rischio archeologico: un rischio nullo è presente esclusivamente dove sono state già intraprese ricerche archeologiche che abbiano interessato l'analisi della stratigrafia sepolta, siano esse indagini preliminari (trincee e saggi) o assistenze in corso d'opera con esito negativo, oppure bonifiche complete del sedimento archeologico, da intendersi ovviamente solo all'interno delle aree interessate direttamente dagli scavi.

In particolare, per il presente lavoro sono state eseguite le seguenti tipologie di ricerca:

- Aggiornamento della ricerca d'archivio e dal web sulla documentazione relativa alle informazioni generali quali la ricostruzione geomorfologica dell'area indagata, l'evoluzione del territorio, la viabilità storica e cenni sulla ricostruzione storica dei comuni interessati dall'indagine.
- Aggiornamento della ricerca dei dati archeologici reperiti presso gli archivi della Soprintendenza dei Beni Archeologici, Palazzo della Pilotta a Parma.
- Ricerca toponomastica sugli estratti d'archivio, dal web e bibliografica.
- Sopralluogo nelle aree interessate dall'intervento, al fine di verificare la possibilità di eseguire indagini di superficie - anche se la quasi totalità del tracciato è coperta da vegetazione - e documentazione fotografica da inserire nelle schede di survey.

Una volta terminato il lavoro di ricerca documentale, sono stati elaborati i dati raccolti per produrre una cartografia tematica che riportasse l'ubicazione dei rinvenimenti archeologici effettuati nel territorio oggetto dell'intervento.

L'insieme degli elementi archeologici noti (depositi, strutture e reperti) e di quelli ipotetici, desumibili sia dalla semplice analisi degli elementi noti, sia dall'interpretazione di questi in rapporto alle caratteristiche geomorfologiche, geografiche e storiche del territorio stesso, costituisce un valido supporto per le valutazioni di impatto archeologico di progetti edilizi, consentendo agli organi istituzionali preposti (Soprintendenza Archeologia) di valutare in anticipo il rischio archeologico di

una determinata area e riducendo in tal modo gli onerosi fermi cantiere, oltre ai tempi e ai costi dell'assistenza archeologica

Le modifiche apportate al progetto di ammodernamento della Strada Statale n° 45 della Val Trebbia, nel tratto compreso tra l'abitato di Rivergaro (Km 121+500) e la località Cernusca in Comune di Travo (Km 110+300), prevedono la realizzazione di nuove rotatorie di svincolo e l'ampliamento della sede stradale esistente su buona parte della tratta interessata. Si è dunque proceduto ad una nuova campagna di survey mirata sulle aree interessate dalle rotatorie e in due punti di modifiche alla viabilità attuale.

- Rotatoria 1 e modifica alla viabilità località Murinasso in Comune di Rivergaro;
- Rotatoria 2 e modifica alla viabilità località Cisiano – Monte Travaso in Comune di Rivergaro;
- Rotatoria 3, località Piane in Comune di Travo;
- Rotatoria 4, località Coni di Sotto in Comune di Travo;
- Rotatoria 5, località Casino d'Agnelli in Comune di Travo (già presente nel precedente progetto survey 9)
- Rotatoria 6, località Molino in Comune di Travo;
- Rotatoria 7, località Dolgo in Comune di Travo;
- Modifica alla viabilità, località Bellaria in comune di Rivergaro
- Allargamento carreggiata località Montechiaro in comune di Rivergaro

In tutti i punti segnalati in progetto non vi sono purtroppo le condizioni di visibilità per una ricognizione di superficie efficace.

4 INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

La morfologia di un territorio, espressione delle forme del suolo e della loro modificazione, è il risultato di numerose variabili morfodinamiche che hanno interessato luoghi diversi per caratteristiche litologiche e geostrutturali. La pianura, la collina e la montagna hanno risentito, in modo diverso, dei fattori di modellamento, generando risposte differenti e rafforzando sensibilmente la suddivisione morfologica del territorio provinciale. Le forme del paesaggio scaturiscono anche dalla sinergia di diversi processi esogeni quali l'azione dell'acqua, la gravità, il gelo che agiscono attualmente ed hanno agito in passato in equilibrio con ambienti del tutto diversi da quelli attuali.

Le informazioni esposte in seguito sono state raccolte attingendo dall'elaborato contenuto nella "Relazione geologica e geotecnica" del gruppo di lavoro di ANAS SpA (geologo, Dott. L. Monti *et alii*) esposta all'interno del progetto definitivo per la SS. 45 "Della Val Trebbia" del 19-04-2017.

Lungo il tracciato stradale che va da Rivergaro a Cernusca s'incontrano fondamentalmente tre macrocontesti geologici che sulla base delle caratteristiche Formazionali che li caratterizzano, nel presente studio sono stati classificati con i codici A, B e C.

Partendo da Rivergaro il substrato geologico è costituito da depositi della successione neogenicoquaternaria del margine appenninico padano (**contesto A**), ascrivibili al Sintema di Costamezzana CMZ (Fig.4.1):

- Depositi pleistocenici di fan-delta e di ambienti marino-marginali e continentali costituiti da limi sabbiosi e sabbie limose grigio-azzurri, giallo ocracei all'alterazione con frequenti livelli ricchi in frustoli vegetali ed in sostanza organica e ghiaie, ghiaie sabbiose e sabbie, spesso cementate, grigio-verdastre, ocracee all'alterazione. In corrispondenza dei paleoapparati fluvio-deltizi maggiori (Trebbia) i depositi grossolani diventano predominanti.

Contesto A: (localizzato nei pressi di Rivergaro): il substrato è rappresentato da depositi pleistocenici costituiti sabbie limose e ghiaie sabbiose spesso cementati dove i termini grossolani tendono ad essere predominanti. In questo contesto si possono distinguere due unità litotecniche principali (A1 e A2) che rappresentano, rispettivamente, i terreni di copertura e i litotipi ascrivibili al substrato.

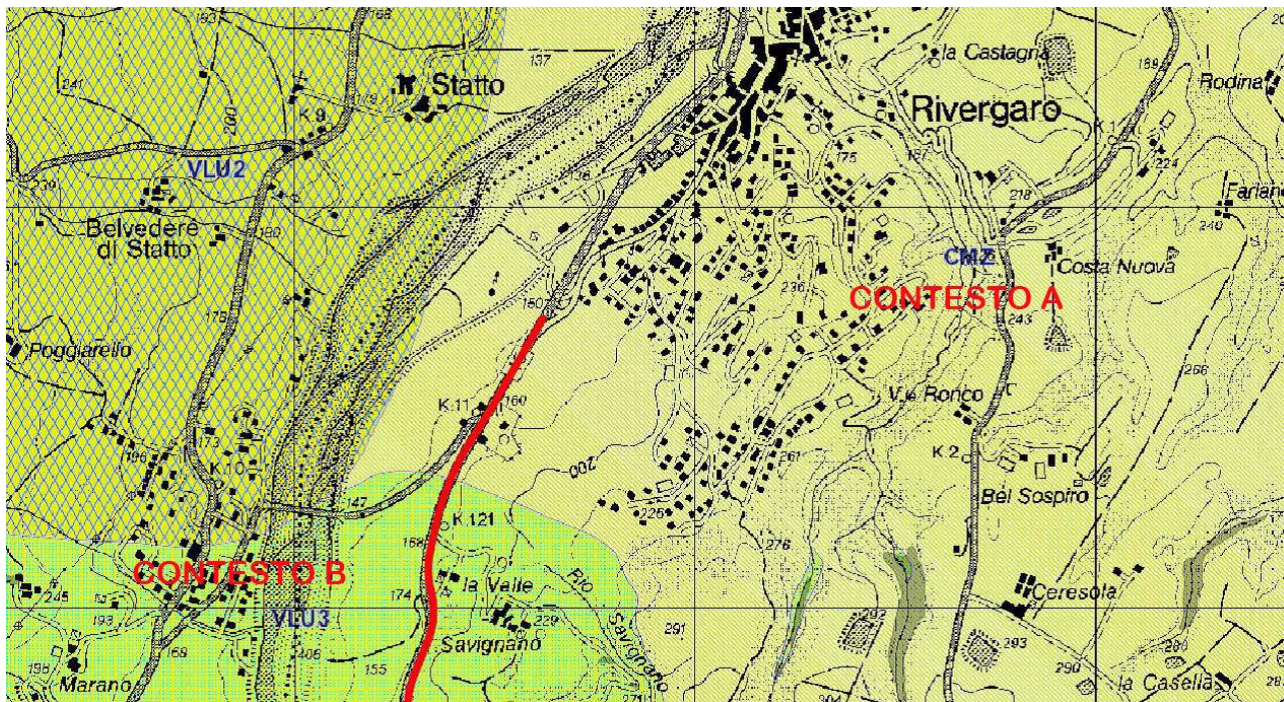


Figura 4.1 Stralcio Carta Geologica presso Rivergaro. Contesto geologico A (modificato).

In direzione Sud in corrispondenza del Rio Savignano sino all'altezza della località Castagneto, il substrato geologico è costituito da depositi di natura torbiditica arenaceo-marnosa e calcareo-marnosa del Pleistocene inf.-Eocene medio (**contesto B**), ascrivibili alla Formazione di Val Luretta VLU (Figura 4.2):

- Formazioni di Membro di Genepreto (VLU3), nella porzione settentrionale dell'area, Membro di Monteventano (VLU2), nella porzione meridionale e Membro di Poviago-litofacies arenaceo-pelitica (VLU1a). Localizzato tra i due membri precedenti il Membro di Genepreto (VLU3), che rappresenta il tetto della Formazione, è costituito da alternanze di calcari e calcari marnosi grigio-biancastri e di marne e marne calcaree grigio chiare, talora nocciola, in strati da medi a molto spessi, talora in banchi; sono presenti locali intercalazioni di arenarie medie e grossolane grigio-scure, in strati medi e di argille marnose rosso vinate, o areniti e peliti marnose grigio scure in set di strati sottili e medi. Il Membro di Monteventano (VLU2) è costituito da alternanze decametriche di pacchi di strati medi arenaceo-pelitici (arenarie medie e fini, grigie, talora ricche in frustoli carboniosi e marne siltose nocciola) e di pacchi prevalentemente calcareo marnosi in strati medi e spessi, più frequenti verso il tetto del membro (calcari micritici grigiobiancastri e marne e marne calcaree grigio chiare, con locali intercalazioni di arenarie grigie). Infine il Membro di Poviago in litofacies arenaceo-pelitica

(VLU1a) è composto da arenarie grigio-nocciola, medie e fini, talora gradate e marne siltose in strati medi e spessi.

Contesto B: Localizzato a sud del Rio Savignono, sino all'altezza della località Castagneto. Il substrato è rappresentato da un alternanza di strati lapidei e pelitici. Anche in questo caso, sulla base dei primi dati acquisiti (non definitivi), si possono distinguere due unità litotecniche principali (B1 e B2) che rappresentano, rispettivamente, i terreni di copertura e i litotipi ascrivibili al substrato.

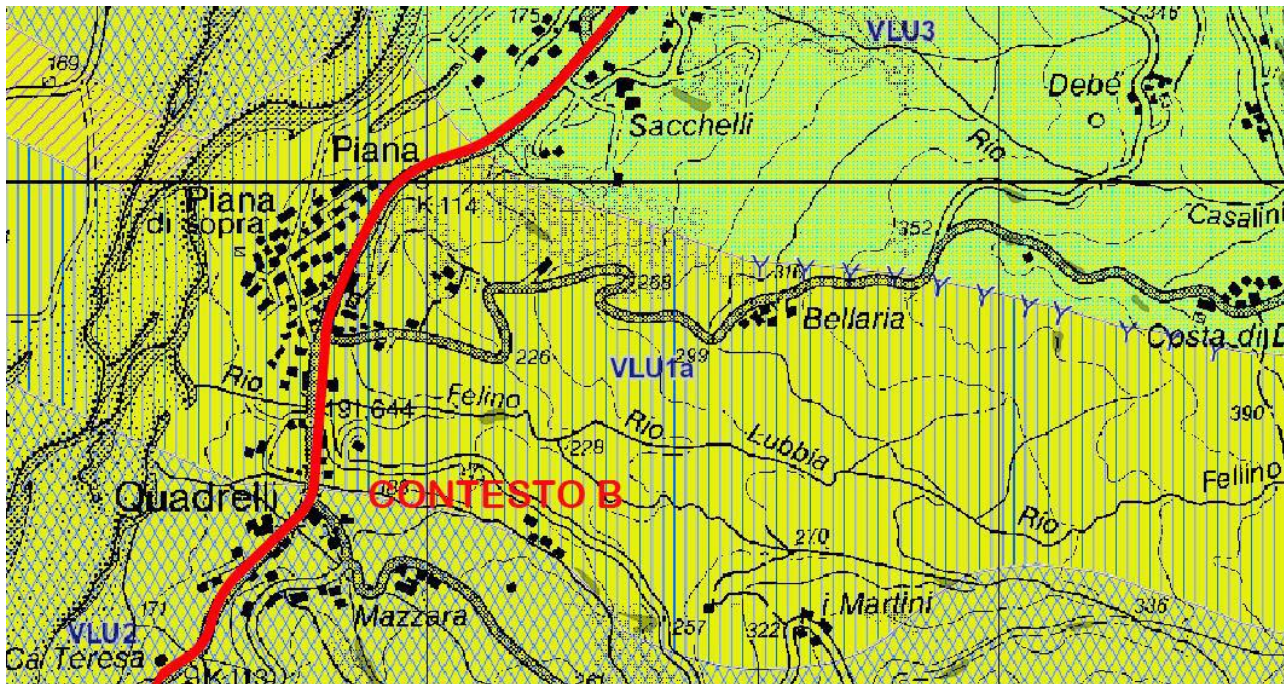


Figura 4.2 Stralcio Carta Geologica presso Quadrelli. Contesto geologico B rappresentato dai tre membri della Formazione di Val Luretta (VUL) (modificato).

In corrispondenza della località Cernusca il substrato geologico diviene argillitico (**contesto C**) con la Formazione delle Argille a Palombini (APA) del Cretacico inferiore-Cretacico superiore (fig. 4.3):

- Si tratta di argilliti o argilliti siltose grigio scure, più raramente verdi, ocracee, rossastre, fissili, alternate a calciliti silicizzate grigio chiare e grigio-verdi, biancastre o giallastre in superficie alterata, talora a base calcarenitica laminata, e più rari calcari marnosi grigi e verdi in strati spessi e marne calcaree grigio scure o verdi, in strati medi e spessi. Possono essere presenti, verso la parte sommitale della formazione, marne e marne calcaree in strati medi e spessi e areniti fini in strati sottili. Si possono presentare in breccie monogeniche con abbondante matrice pelitica e clasti calcarei. E' stata localmente distinta una litozona a dominante pelitica, localmente ricca in silt in strati molto sottili, di colore di alterazione bruno rossastro (APAa - litozona argillitica). Possono essere presenti olistoliti di Serpentiniti (S) costituite da peridotiti lherzolitiche serpentinizzate, di colore scuro, verde chiaro all'alterazione, talora brecciate, basalti (B), olistoliti di breccie ofiolitiche (bo), Diaspri (DSD) e Calcari a Calpionelle (CCL). Sedimentazione pelagica argillosa, intervallata da risedimentazione di fanghi carbonatici. Potenza geometrica variabile da alcune decine ad alcune centinaia di metri.

Contesto C: localizzato in corrispondenza della località Cernusca. Substrato di natura argillitica, in cui è possibile individuare tre unità litotecniche principali (C1a, C1b e C2) che rappresentano, rispettivamente, i terreni di copertura costituiti da terreni grossolani di natura alluvionale, i terreni di copertura costituiti da terreni fini di natura eluvio colluviale e i litotipi ascrivibili al substrato argillitico.

Lungo il tracciato stradale le Formazioni geologiche di base sono il più delle volte non in affioramento, ma ricoperte da spessori variabili di coltre eluvio colluviale e/o depositi di versante di vario spessore e con vario grado di consistenza.

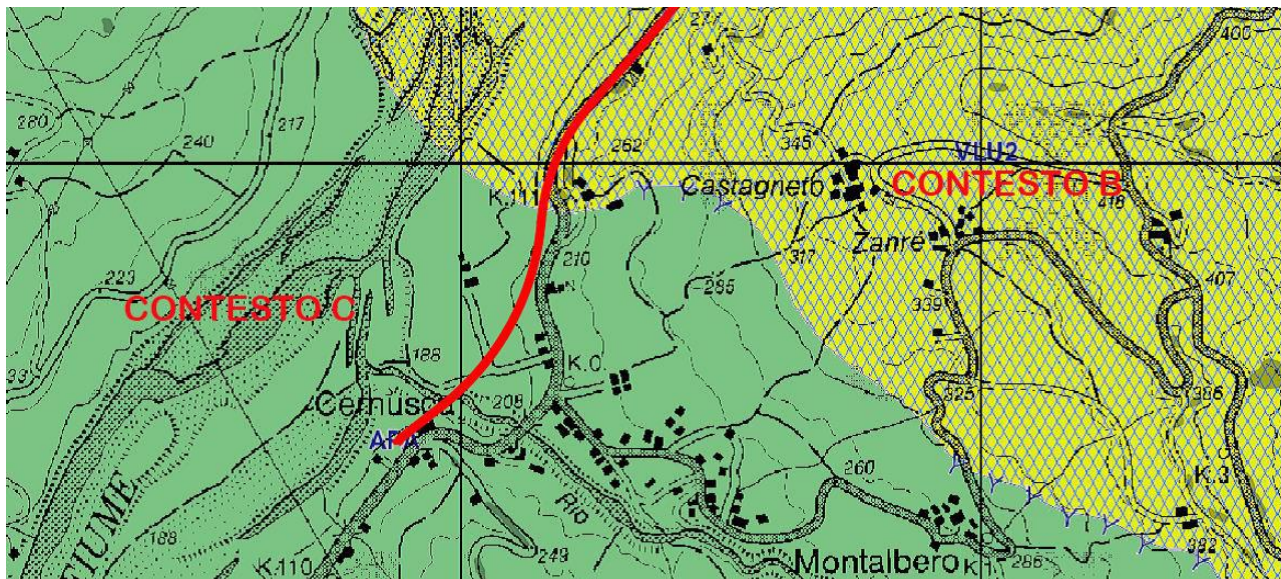


Figura 4.3 Stralcio Carta Geologica presso Cernusca. Contesto geologico C rappresentato dalla Formazione delle Argille a Palombini (APA).

Per quanto riguarda l'inquadramento morfologico dell'area in oggetto l'intervento, come da progetto, si colloca sulla destra idrografica del Fiume Trebbia in corrispondenza del fondovalle e presenta uno sviluppo piano-altimetrico sub orizzontale di circa 11 Km (fig. 4.4).

Il tracciato stradale in progetto si colloca in un contesto collinare dove prevalgono forme morbide e nel complesso poco acclivi, con locali variazioni in relazione alla presenza del substrato geologico affiorante o subaffiorante e al suo assetto strutturale.

Sulla base dei processi morfogenetici che governano le forme del paesaggio lungo il tracciato stradale in progetto, si possono individuare due contesti morfologici ben distinti:

1. E' presente lungo gran parte del tracciato ed è caratterizzato essenzialmente da forme e processi propri dei versanti, con forme generate dall'azione continua degli agenti esogeni, i quali hanno operato in maniera morfoselettiva sul territorio, risentendo della tenacità del substrato, dell'assetto tettonico e delle caratteristiche locali (fissilità, grado di fratturazione, cementazione, ecc) del substrato.
2. E' presente solo marginalmente nel tracciato stradale in corrispondenza della località Cernusca, è macroscopicamente di origine alluvionale con forme piatte e tabulari e/o parzialmente lobate dipendenti dalle dinamiche fluviali legate ai cicli erosivi e sedimentari del Fiume Trebbia e del Rio Cernusca (depositi terrazzati di fondovalle e in parte di conoide).



Figura 4.4. Tracciato stradale interessato dagli interventi in progetto (immagine satellitare tratta da Google Earth).

5 LA VIABILITA' STORICA

Le informazioni desunte in questa parte dello studio sono state raccolte attingendo dall'elaborato contenuto nel Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Piacenza (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale) QUADRO CONOSCITIVO - Area Programmazione, Infrastrutture, Ambiente e si riferiscono alle sole zone interessate dagli interventi di indagine. Gli assi principali che attraversano la valle del Trebbia sono tracciati vallivi e di valico appenninico verso la Liguria certamente utilizzati fin dalla preistoria, sulla base dei ritrovamenti archeologici molto numerosi e pertinenti la media ed alta valle del Trebbia (Bernabò Brea 1991; Bernabò Brea, Maffi 1998; Bernabò Brea 2003) ma di cui non si hanno tracce archeologiche.

Età Romana

La conquista e la conseguente romanizzazione della "Liguria" portò inevitabilmente anche alla soluzione del problema viario. I Romani non furono i primi ad aprire strade nei territori conquistati, essi piuttosto perfezionarono e collegarono il vasto sistema viario di itinerari preesistenti.

5.1 LA STRADA PER GENOVA IN VAL TREBBIA

Anche la valle del Trebbia ebbe una strada romana. I toponimi Quarto, Settima, Ottavello, Niviano, sarebbero indicativi circa le miglia di distanza dalla città; la strada, secondo vari studiosi giungeva all'odierna Pieve Dugliara, superava il Trebbia a Statto, puntava su Travo, Caverzago (dove fin dalla più lontana età esisteva un tempio dedicato a Minerva Medica), Mezzano (Medianum), per giungere a Bobbio. Da qui la strada proseguiva sulla sinistra del Trebbia a mezza costa o sul crinale dei monti per evitare le piene e gli agguati, forse sul percorso che poi diverrà quello classico medioevale; Carana – Pietranera – Montarselo – Pietra – Valle - Ponte Organasco. Più problematico indicare il proseguimento per Genova che non rientra comunque nel territorio di interesse dell'attuale ricerca.

5.2 ETÀ MEDIEVALE

Prima dell'invasione longobarda la rete viaria romana era già stata abbandonata a sé stessa. Mancando in genere sul territorio, ma spesso anche nelle città, ogni forma di manutenzione regolare, le belle strade selciate romane o le più semplici inghiaiate furono sommerse dalle alluvioni o i loro blocchi regolari usati come materiale da costruzione, senza che lontane autorità centrali potessero o volessero intervenire. Ci si occupa nella legislazione, a partire dall'età carolingia, della manutenzione dei ponti e delle strade. Ma era più che altro l'uso continuativo che teneva aperte le strade.

5.2.1 I LONGOBARDI

La conquista di Genova da parte di Rotari permette la riapertura dei valichi (sia lungo la Postumia che lungo gli altri itinerari conosciuti dai Liguri). Nel profondo solco vallivo del Trebbia, servito da direttrici di epoca romana da Piacenza e dalla viabilità naturale verso Pavia, sorge nell'anno 614 il monastero di Bobbio. I Longobardi potenziano l'itinerario della Val Trebbia che, passando per Piacenza, collega l'importantissimo asse stradale di Lodi - Milano con il centro monastico, il quale accentra gli interessi anche economici di una vastissima area montana. Infatti i Longobardi creano lungo le vie punti d'appoggio diretti da religiosi: chiese, abbazie, ospizi, ecc. La valle del Trebbia era percorsa da una via che, specialmente nella parte mediana, si snodava vicino al torrente (in quanto il percorso era più agevole) e che collegava Bobbio a Piacenza. Ma nel primo Medioevo, per motivi in buona parte economici, la vita della vallata gravita verso occidente, verso Libarna e Tortona, attraverso un preesistente tracciato ligure. La via, attraverso il M. Penice, metteva in comunicazione con la valle del Tidone e il Po, mediante l'itinerario percorso solitamente dai monaci che si recavano a Pavia (forse lo stesso percorso da S. Colombano per arrivare alla conca di Bobbio), cioè: Romagnese - Val Tidone - Canevino - Montelongo - Porto Periculosus o Pigolosus sul Po; e per via fluviale: Po - Ticino - Pavia; oppure Romagnese - Val Tidone - Canevino - S. Maria della Versa - Pietra de' Giorni - Redavalle - Pavia. Un'altra via, sempre passando per il Passo del Penice, scendeva in Val Staffora - Varzi - Voghera; essa era collegata con la Val Tidone per mezzo della Val di Nizza, costellata di possedimenti colombaniani. Anche Tortona era facilmente raggiungibile attraverso la Val Lella e la Val Curone, *cellae* di Bobbio. Risalendo il corso del Trebbia si passava in Liguria per la Val d'Aveto, segnata da mansi del monastero: Casaldrino, Salsominore, Cattaragna, Torrio, Luco, Cabanne, centri sicuramente collegati da strade. Inizialmente la continuità con il Chiavarese non si ebbe, a causa della presenza bizantina sul litorale; ma con il Diploma carolingio del 5 giugno 774, che concedeva le selve Montelongo e Adra giungenti al mare, si crearono comunicazioni più dirette tra la riviera e l'abbazia. Non esisteva però una strada di fondovalle, in quanto non vi erano centri abitati, tranne Salsominore, di un certo rilievo a causa delle sue saline, ma ancora agli inizi di questo secolo, prima della costruzione della SS 45, era allacciato a Marsaglia da un semplice sentiero. E' ovvio pensare che le *cellae* e i mansi colombaniani fossero uniti da una strada al loro centro religioso ed economico, per l'avvio ad esso dei prodotti.

5.2.2 GLI ITINERARI DI PELLEGRINAGGIO

Dopo la diffusione ed il trionfo del Cristianesimo, prima più raramente, quindi con maggior frequenza, gruppi di devoti cominciarono ad avviarsi in pellegrinaggio verso Roma e i luoghi santi d'oltremare seguendo degli itinerari fissi, che vennero chiamati *viae publicae peregrinorum*; abbiamo notizie di questi percorsi dai vari Itineraria: scritti di carattere pratico, specie di guide riferite a strade percorse per ragioni prevalentemente commerciali.

La Via Francigena nacque quando la spaccatura della penisola italiana in zone controllate dai Bizantini e zone occupate dai Longobardi, costrinse questi ultimi a cercare un collegamento diretto tra la capitale Pavia e i ducati di Spoleto e di Benevento. L'unico passo appenninico che essi controllavano interamente era quello di Monte Bardone (oggi della Cisa), che da Parma conduceva a Lucca attraverso la Lunigiana. Il nome stesso di Montebardone sembra derivare dall'etnico longobardo e connota l'origine della strada; mentre il nome di Francigena o Romea, a seconda che si considerasse l'una o l'altra meta: la Francia ed i Paesi germanici oppure Roma. La strada come grande direttrice viaria, comincia ad essere documentata nella prima metà dell'VIII secolo, nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi*. Nel IX secolo Piacenza si configura come la "città - tappa obbligata", per la sua posizione di passaggio verso le principali sedi di pellegrinaggio. A partire dal X secolo, si hanno dati attendibili sul suo tracciato: essa lasciava la via Emilia a Fidenza e toccava Collecchio, Talignano, Fornovo, Bardone, Cassio, Berceto e Corchia, fino a giungere al passo antico, più a monte della Cisa attuale, segnato dall'ospizio per pellegrini di S. Maria. Dopo il Mille questa strada andò gradualmente perdendo di importanza, soppiantata dalle vie marittime. Piacenza continua però a rappresentare il luogo della ricongiunzione dei rami padani della Francigena, ma anche il punto di innesto negli itinerari italiani delle altre romee, raccordando tutte le radiali esterne dirette verso le valli del territorio: Val Trebbia, Val Nure, Val d'Arda.

5.2.3 LE STRADE DEL PIACENTINO IN ETÀ COMUNALE

Se i reperti liguri e romani ci aiutano a localizzare i primitivi stanziamenti umani e i sentieri che li collegavano, se le cellae, gli xenodochi e le pievi ci indicano le vie dei monasteri e dei pellegrinaggi internazionali, i castelli ci informano sul percorso che seguivano le carovaniere e le strade commerciali del Medioevo. Le rocche, le torri, le opere difensive sorgono (per iniziativa dei feudatari) con funzioni di controllo e di difesa principalmente presso le strade di grande transito, sulle alture, ma anche agli incroci di fondovalle, punti obbligati del traffico. Il discorso vale sia per la parte alta del nostro Appennino, dominata dagli Obertenghi, sia per la media e bassa collina, controllata da altri feudatari (Anguissola, Arcelli etc) i quali, nel corso dei secoli, avevano ottenuto da re e imperatori, vasti appezzamenti di terreni e privilegi. Seguendo l'andamento della linea dei castelli, notiamo che vengono riprese le antiche strade di montagna percorse nei tempi remoti. Grazie agli sviluppi politici e commerciali di questo periodo, il comune di Piacenza tende ad espandersi e penetrò nel cuore dei possedimenti malaspiniani in Val Taro e in Val Trebbia, costruendo lungo quest'ultima vallata, il cammino per Genova, difeso da rocche fedeli in grado di dare aiuto e di proteggere le carovane di mercanti dirette o provenienti dal porto ligure e cariche di merci preziose. Così i castelli di Felino, Caverzago, Perduca, Pietra Salaria, Bobbio, Carana, Montarsolo, Cariseto e Croce, caddero sotto il controllo del Comune piacentino, mentre i Malaspina si ritiravano nel cuore degli Appennini, verso la Lunigiana. Anche se i Malaspina erano stati respinti dalla Val Trebbia, essi dominavano la vicina Val d'Aveto, attraverso la quale passava l'importante arteria che collegava il chiavarese e la Val Nure attraverso il Passo del Tomarolo. Questo percorso faceva parte di un insieme di mulattiere particolarmente attive, che permettevano il collegamento tra la Pianura Padana e la riviera ligure. Le più importanti risultano le seguenti: Val Bisogno – Scoffera – Torriglia - Val Trebbia - Piacenza; Chiavari – Gattorna - Passo del Portello sul Lavagnola - Val Trebbia - Bobbio; Val Bisogno – Scoffera – Neurone - Roccatagliata e Val d'Aveto con possibilità di entrare in Val Trebbia attraverso i Passi dell'Ertola e dell'Esola.

6 L'EVOLUZIONE DEL TERRITORIO

Nel tratto tra Rivergaro e Cernusca la valle è sostanzialmente ampia, con terrazzi di fondovalle abbastanza sviluppati e con versanti instabili, funestati da più o meno ampi fenomeni franosi. E' evidente come qui la geografia fisica sia un elemento condizionante la distribuzione del popolamento, sia di quello antico che di quello moderno. Allo stesso tempo l'ampiezza della valle, la sua fertilità, l'essere la naturale direttrice di traffico verso la Liguria e il mare sono tutti elementi che hanno attratto il popolamento nei vari periodi della storia dell'uomo.

Tutto ciò fa sì che qui sia possibile mettere bene in evidenza lo stretto legame esistente tra le differenti unità morfologiche e le scelte operate dall'uomo nei diversi momenti della propria storia. E' così possibile vedere come in età romana, quando non esistono problemi di sicurezza e l'esigenza principale è di sfruttare al massimo le risorse agricole del territorio, gli insediamenti tendono ad occupare zone pianeggianti o sub pianeggianti, quali le paleosuperfici, sia sommitali che di versante, e, soprattutto i terrazzi alluvionali di fondovalle e i corpi delle antiche frane assestate, che sono decisamente le unità morfologiche più intensamente sfruttate grazie alla loro fertilità, debole clivometria e stabilità, trattandosi di frane ormai assestate. Il prevalente utilizzo di queste unità per l'impianto di azienda agricole è evidenziato anche dallo studio di un importante documento epigrafico che interessa direttamente la Val Trebbia, vale a dire la Tabula Alimentaria Veleiate. Com'è noto, questa grande tavola bronzea trovata nel 1747 a Veleia, in Val Chero, registra tutte le proprietà sulle quali era stata accesa un'ipoteca a fronte di un prestito a tasso agevolato concesso dall'imperatore. Le varie proprietà, oltre che sotto il nome del proprietario, sono registrate mediante l'indicazione dei confinanti, del *pagus*. L'ubicazione delle proprietà che ricadevano all'interno del *pagus Ambitreibius*, che comprendeva tutta la media valle del Trebbia, fatta utilizzando le indicazioni dei confinanti, le persistenze nella toponomastica attuale dei nomi dei poderi di età romana e i ritrovamenti archeologici, abbinata ad una puntuale analisi geomorfologica ha infatti evidenziato come la maggioranza dei "*fundi*", cioè delle aziende agricole vere e proprie, siano su queste unità morfologiche. Le zone più alte, meno fertili e più difficilmente coltivabili erano invece lasciate o al solo pascolo ("*appenninus*") o a un pascolo misto al bosco ("*saltus*") o con anche aree coltivate ("*saltus praediaque*"). Paleofrane e terrazzi di fondovalle sono ampiamente sfruttati anche nel Neolitico, come dimostrano soprattutto gli importanti ritrovamenti di Travo e, poco più a valle, di Ca' Gazza. In particolare su questo terrazzo è archeologicamente documentata sia la presenza di una fattoria romana sia di un insediamento neolitico. La cosa interessante è che non c'è una sovrapposizione topografica, essendo l'insediamento preistorico in corrispondenza della scarpata che delimita l'estremità del terrazzo verso il fiume, mentre l'abitato romano si trova nella parte alta del terrazzo, dove è la fattoria attuale, e dove su di esso si innesta il pendio del versante. Terrazzi e paleofrane offrono però scarse opportunità di difesa, per cui in periodi, come l'età del Bronzo o il primo medioevo, caratterizzati in primo luogo dalla necessità di difendersi, la scelta cade su unità diverse, naturalmente difese, come le alture isolate qui spesso costituite da massi ofiolitici più o meno grandi, che spesso emergono dalle paleosuperfici, come accade in particolare sulla paleosuperficie che separa la valle del Trebbia da quella del Nure, dove vi sono tutta una serie di toponimi prediali a dimostrazione di un intenso sfruttamento della zona già in età romana e resti di fortificazioni medievali sulle alture isolate che la sovrastano. Allo stesso modo, poco più a sud, i toponimi Fellino e Castellaro rimandano alla presenza di fortificazioni riconducibili al limes goto-bizantino del VI secolo, periodo al quale potrebbe risalire il primo impianto dei resti di strutture fortificate scoperte sul vicino Monte Bello. Questo utilizzo di alture isolate che emergono da superfici fertili e insediate è comunque più immediatamente visibile nell'ancora esistente e abitato Castello di Montechiaro, che sorge su di un pacco di strati rocciosi

inglobati ed emergenti all'interno di un'antica frana assestata. Come dunque si vede tutto il settore della media valle è intensamente insediato in antico con modalità che risultano dal reciproco condizionamento tra le esigenze economiche e politiche in genere e la geografia fisica. (Marchetti, Dall'Aglio 1990; Dall'Aglio 2007)

7 CENNI STORICI

Per la ricostruzione del popolamento antico e del sistema insediativo storico nelle aree poste tra il comune di Rivergaro e il comune di Travo si è attinto da un'ampia bibliografia (Artocchini 1983; Bernabò Brea et alii 1987, 1991, 1994, 1998, 1999, 2002, 2003; Beeching et alii 2005; Conversi, Mezzadri 2014; Conversi, De Stefanis 2014; Maggi, Artocchini 1967; Tosi 1982, 1990, Villa 1982, 1991; Rivergaro, AAVV, 2007; Atlante Storico Geografico Piacentino, 1992; Storia di Piacenza, Vol. I e II, 1984).

La Valle del fiume Trebbia, che collega l'Emilia occidentale con la Liguria, rappresenta uno dei percorsi naturali più favorevole fra la pianura padana e la costa tirrenica.

Il territorio della media Val Trebbia risulta essere stato occupato da gruppi umani, che vi si sono insediati spinti sia dalle caratteristiche geomorfologiche e ambientali (fertilità del terreno, abbondanza di acqua), sia dalla stessa posizione geografica della valle, percorso naturale che attraverso i valichi appenninici collegava la costa tirrenica alla Pianura Padana e alla grande via fluviale trasversale rappresentata dal Po. Le testimonianze di questo fitto popolamento, che ha assunto modalità e caratteristiche diversificate nel corso del tempo è testimoniato dagli oltre 200 siti individuati grazie a scavi archeologici e recuperi di materiali affioranti in superficie e, tranne che in un caso situato al di fuori del territorio di cui trattasi (il villaggio neolitico di S. Andrea nei pressi di Travo, sede di un Parco Archeologico), non si conservano nell'attuale assetto del paesaggio resti visibili degli insediamenti antichi.

Il periodo per il quale attualmente si dispongono maggiori informazioni è il Neolitico, grazie ad una serie di scavi di notevole interesse avvenuti a partire dagli anni'80, e all'individuazione di numerosi siti nella media valle tra Rivergaro e Travo. Minori sono invece le informazioni relative al Paleolitico e al Mesolitico, noti esclusivamente da ricerche di superficie, e all'età dei Metalli, nonostante il rinvenimento di alcuni siti significativi.

Le testimonianze paleolitiche e mesolitiche sono attestate rispettivamente nelle aree pedecollinari e nell'alta montagna, mentre gli insediamenti neolitici sono localizzati prevalentemente sui bassi terrazzi fluviali della prima fascia collinare. Questi appaiono occupati nel corso di tutto il Neolitico, coerentemente con la scelta insediativa preferenziale riconosciuta per i siti neolitici emiliani.

I ritrovamenti effettuati ci indicano che peculiari situazioni ambientali hanno indotto le bande di cacciatori del Paleolitico antico e medio (100.000-40.000 anni fa) a occupare l'area pedecollinare corrispondente all'attuale territorio di Rivergaro, dove hanno lasciato tracce estremamente numerose. E se nel periodo post-glaciale i cacciatori mesolitici del X-VII millennio cominciano a frequentare, grazie alle migliori condizioni climatiche, i passi e i laghi dell'alta valle dove era possibile praticare particolari modalità di caccia, il territorio della media valle ricomincia a essere intensamente sfruttato nel corso del periodo Neolitico (VI - IV millennio a.C.). Con l'avvento delle prime forme di agricoltura e con la stabilizzazione degli insediamenti i bassi terrazzi fluviali divennero infatti le zone più appetibili perché più facilmente coltivabili: ne sono esempi i siti localizzati a S. Andrea di Travo, a S. Maria e nelle località di Casa Gazza e Le Piane.

Le scarse informazioni relative al popolamento dell'età del Rame non consentono di ricostruire le strategie di occupazione per queste comunità, ma nel corso dell'età del Bronzo si assiste ad un cambiamento rispetto al Neolitico: la frequentazione dei bassi terrazzi fluviali sembra minoritaria,

mentre acquistano maggiore importanza le posizioni d'altura, spesso arroccate in corrispondenza dei "gropi" rocciosi.

Nel corso dell'età del Bronzo (II millennio a.C.) gli abitati mostrano una forte e progressiva tendenza ad arroccarsi, per ragioni difensive, in posizioni elevate: esempi emblematici sono quelli presenti sul Groppo Vaccarezza a Bobbio e sulla Pietra Perduca nel territorio di Travo. Il monte Pillerone rappresenta una situazione morfologicamente non del tutto analoga a quelle citate tuttavia, benché non oggetto finora di rinvenimenti archeologici, potrebbe essere stato nello stesso periodo interessato da insediamenti localizzati a mezza costa, simili a quello individuato e scavato nell'area della piscina comunale di Travo.

La stessa logica dell'insediamento arroccato, probabilmente funzionale al controllo dell'itinerario commerciale della Val Trebbia, sembra mantenersi nella successiva fase preromana, quando riprendono la loro vita, anche se solo a partire dal VI secolo a.C. e pertanto a seguito di una netta soluzione di continuità, gli insediamenti già attivi nel corso dell'Età del Bronzo. Minori tuttavia le testimonianze, sia per il periodo di VI-V secolo a.C., sia per i due secoli successivi: per entrambe le fasi i materiali rinvenuti nella restante fascia della media Val Trebbia ci indicano un panorama legato all'ambito culturale ligure che gradualmente (III secolo a.C. soprattutto) intensifica i rapporti con il mondo celtico rappresentato dalle tribù protagoniste della cosiddetta invasione gallica del IV secolo a.C. Tale duplicità di substrato culturale è ben rappresentata dalle diverse radici riscontrabili nei toponimi riferibili a quest'area e menzionati nella Tabula Alimentaria veleiate. La stessa presenza nei pressi di Travo di un santuario (non ancora localizzato ma esplicitamente menzionato da testimonianze epigrafiche) dedicato a Minerva Medica, un culto romano che normalmente si sovrappone a divinità indigene di ambito celtico, sembra a posteriori suggerire una precedente presenza gallica nel territorio particolarmente qualificata. La sostanziale appartenenza all'ambito delle tribù liguri che popolavano l'Appennino è ben indicata dall'appartenenza della zona circostante Travo (il cosiddetto *pagus Ambitrebis*) all'*Ager Veleias*, cioè a quel distretto montano in cui un probabile centro federale dei *Ligures* venne poi sostituito da un municipio romano.

Per quanto concerne lo sfruttamento del territorio, in base alle informazioni contenute nella Tabula Alimentaria, si conosce la presenza nel *pagus Ambitrebis* di aree coltivate, di pascoli e zone soggette al debbio, nonché – in particolare in collina - di zone boschive (*fundus, casae, saltus, debelus, silvae*). Non è menzionata, invece, alcuna fabbrica di laterizi (*figlinae*). Molti sono i toponimi, attuali o documentati dalla cartografia storica, riferibili al popolamento e alla amministrazione del territorio in età romana, alcuni dei quali trovano diretto riscontro nelle proprietà menzionate all'interno della Tabula Alimentaria, e molte le tracce archeologiche riscontrate nel corso di ricerche di superficie condotte sistematicamente negli ultimi decenni. Alla rioccupazione dei terrazzi fluviali di fondovalle, documentata nelle località di Casa Gazza, Le Piane e Cisiano di sotto, si associano ora l'insediamento e lo sfruttamento agricolo della zona di bassa e media collina. Rinvenimenti di materiali sono stati infatti effettuati lungo i versanti prospicienti il Trebbia, sia in destra che in sinistra idrografica (rispettivamente zone di Montechiaro nei pressi del Castello, di Casa Amadei e di Casa Magnani in comune di Rivergaro; località Costa Fiorano, Mezzanello, Pillerone in comune di Travo. Una particolare concentrazione di testimonianze è inoltre individuabile lungo i versanti collinari che culminano con il crinale di Pigazzano (località Campo Arbarone, Ceresola, Pian di Tacchino) e nei pressi dell'insediamento fortificato di Scrivellano. Il popolamento di età romana è attestato fin dalla età repubblicana (seconda metà del II secolo a.C.) e sembra continuare in età imperiale con una progressiva diversificazione delle tipologie insediative, che contemplano certamente la presenza di ville di *possessores*, documentate dal rinvenimento di materiali di particolare pregio, quali ad esempio lo specchio in argento databile alla fine del I sec. d.C. e proveniente dalla località Pillerone. In molti siti che hanno restituito materiali di età romana è documentata anche una persistenza del popolamento fino alla tarda antichità e

all'alto medioevo; è il caso di Scrivellano e di Pigazzano, Pian del Tacchino, dove è stata individuata una sepoltura di età longobarda databile alla fine del VI-inizi del VII secolo d.C.

Dell'arrivo e dello stanziamento dei Longobardi in Val Trebbia, che in età altomedievale mantiene e potenzia la sua funzione di collegamento con la Liguria e di via d'accesso e di scambio verso i territori bizantini, si hanno puntuali e rilevanti testimonianze sia all'imbocco della valle stessa (necropoli di Rivatrebbia) sia nella media valle, in cui al citato rinvenimento di Pian del Tacchino sono da accostare i resti di un insediamento dotato di edifici in muratura e in legno e di una vasta necropoli (117 sepolture) individuati e scavati a Travo S. Andrea, durante un intervento di Archeologia Preventiva diretto dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna negli anni tra 2005 e 2011. Un nucleo di tale insediamento era già attivo quando i re longobardi Agilulfo e Teodolinda fondarono insieme a San Colombano il monastero di Bobbio in alta Val Trebbia, del cui assetto economico-amministrativo l'abitato di S. Andrea fa parte, e con il quale condivide alcune fasi di vita, per un periodo che va dal VII alla metà dell'VIII secolo d.C. Traccia della presenza longobarda potrebbe essere costituita anche dal toponimo Gazzoli, probabilmente riconducibile al termine longobardo *gahagium* "terreno (bosco o pascolo) riservato, bandito", testimoniato anche nell'editto di Rotari.

7.1 CASTELLI

I più rilevanti impianti storici fortificati sono i castelli di Statto, Travo, Scrivellano, Pigazzano Bobbiano, Viserano, Chiosi e Montechiaro, quest'ultimo nell'attuale territorio comunale di Rivergaro. Altri castelli di cui si hanno notizie, ma che non sono più visibili, erano ubicati a Caverzago, a Castellaro presso Fellino, presso la pietra Perduca e presso la Pietra Parcellara (di cui si hanno tracce fino al XIII secolo), a Pigazzano in loc. Castel Volpi oltre che a Pillori e Spinello. MONTECHIARO: Nucleo storico è anche quello di Montechiaro sull'omonimo colle, in comune di Rivergaro. Più precisamente, il colle sul quale sorge il castello Anguissola, poi Morando, di Montechiaro, è molto verosimilmente originato da una frana derivata dalle pendici occidentali del monte Dinavolo (700 m s.l.m.) che al fondo valle è stata arrestata dai massi rocciosi tuttora affioranti dai fianchi del colle. Si tratta di un'ipotesi che trova conferma dall'andamento del terreno al livello del castello che si distende in vasto pianoro a dolce declivio fino alla montagna da cui deriva, formato da terreno fertile e ricco di falde acquifere, in netto contrasto con i circostanti terreni collinari. Il poggio sul quale sorge il castello è il promontorio più avanzato di tale formazione, che si spinge fino quasi alle pendici del monte Pillerone, in sinistra idraulica del Trebbia, determinando una stretta della vallata. Il castello aveva funzione strategica di sbarramento della valle ed aveva un alto valore difensivo sia per le incursioni da monte verso sud, sia da valle, verso nord. Il castello reca un triplice ordine di mura in sasso. La sua articolazione non si apparenta a quelle presenti in ambito locale, in ciò condizionata dalla natura accidentata del terreno. L'assetto compositivo attuale del maniero risale ad un'epoca successiva all'acquisizione, avvenuta nel 1652, da parte della famiglia genovese Morando. In quel periodo, infatti, il castello risultava in parte ruinoso, sicché i nuovi proprietari promossero consistenti lavori di ristrutturazione, in occasione dei quali furono creati tre saloni al piano terreno, poi decorati nel 1775 da Alessandro Appiani.

RIVERGARO: A Rivergaro capoluogo, il marchese Ranuzio Anguissola, sul volgere del Settecento, promosse la trasformazione dell'antico maniero in villa, dotandola di una grande parco. La dominante presenza dei ghibellini Anguissola, una delle quattro grandi casate piacentine con i Landi, gli Scotti e i Malvicini Fontana, ebbe un peso notevole anche sul processo evolutivo della valle. La lealtà del casato Anguissola ai duchi di Milano determinò la formazione di una vasta area di influenza all'imbocco della val Trebbia. Nel Trecento e nel Quattrocento, la famiglia possedeva i

castelli di Travo e Pigazzano, Caverzago, Statto, Montechiaro, Scrivellano e Viserano e anche Rivergaro che fu acquisito definitivamente nel 1513. La presenza di questa famiglia di sicura fedeltà viscontea, in questa vasta area, garantiva ai Visconti anche la protezione di Piacenza. All'inizio dell'Ottocento fu progettata la Route 212 che collegava Piacenza a Genova, via Bobbio. I lavori, avviati in età napoleonica, furono portati avanti da Maria Luigia nel tratto a valle, e dai re di Sardegna nel tratto da Bobbio a Genova. Il cantiere, documentato fino al 1857, ha di fatto delineato l'asse viario della attuale SS 45, tracciato portante della val Trebbia.

BOBBIANO: Un documento del 1037 attesta che Teodosio, al prezzo di lire 3000, acquistò da Isembardo, la canonica della Pieve di S. Faustino di Tuna, alcuni poderi ad edifici del territorio piacentino, fra cui Bobbiano con il castello, la torre e la chiesa di S. Michele. Della località, il 29 settembre 1164, fu infeudato – dall'imperatore Federico I di Svevia – il marchese Obizzo Malaspina. Nel 1255 il fortilizio fu distrutto dalle truppe del marchese Oberto Pallavicino. Sembra che, successivamente, la località sia passata agli Anguissola. Nel 1311 di Bobbiano (definito dai cronisti luogo temuto e forte della Val Trebbia) si impadronì Rolando II Scotti, il quale, poco dopo, per l'intervento del podestà di Piacenza, Riccardino Langosco, fu costretto a renderlo agli Anguissola che lo tennero anche in epoca farnesiana. Del 1546 è un'investitura feudale del duca Pier Luigi, relativa a metà del castello di Bobbiano, Caverzago e Travo e di tutte le terre e case poste in dette località, a Ettore Maria Anguissola che prestò giuramento di fedeltà. Del primitivo castello rimane solamente una poderosa torre isolata a pianta quadrata, in cui i muri di base sono notevolmente scarpati. Su un lato della costruzione, poco sopra la bordatura del barbacane, è visibile una porta d'accesso - ora chiusa – con stipiti in archivolto a tutto sesto.

CASTELLO DEI VOLPE (vicinanze Pigazzano): Il castello, compreso un tempo nella giurisdizione feudale degli Anguissola, nel 1576 apparteneva – con diritto di primogenitura – a Carlo Volpe Landi, famiglia dalla quale prese in nome. Gli scarsi documenti che lo riguardano sono conservati all'archivio parrocchiale di Pigazzano e risalgono all'invasione spagnola del 1636; sono brevi note che, tuttavia, illustrano con efficacia l'atmosfera di terrore vissuta dalle popolazioni del contado. Dall'antico complesso, che era difeso da un giro di mura, rimangono solo alcuni ruderi della torre, cannoneggiata nel 1944 durante la guerra partigiana dalle truppe tedesche.

CAVERZAGO: Secondo un atto del " Registrum Magnum " nel settembre del 1127 Corrado, figlio di Fredenzone, cedette metà della curia e del fortilizio ai Consoli del Comune di Piacenza, i quali li rinvestirono allo stesso Corrado. L'edificio tenuto per buona parte del XIII secolo dal Comune di Piacenza, nel 1315 era degli Anguissola; in quell'anno fu assediato da Corradino Malaspina signore di Bobbio, nominato capinaneus di Val Trebbia e Val Nure per conto di Galeazzo Visconti, con il compito di opporsi ai tentativi di ribellione dei feudatari delle due vallate. Ritenendo inutile ogni difesa, i fratelli Galvano, Lancillotto e Anguissola della nobile casata Anguissola vennero ad un accordo con il Malaspina che consentì a ritirare le sue truppe dopo aver ricevuto una notevole somma. Il 21 agosto 1322 gli Anguissola, grazie ad una sentenza del podestà di Piacenza, potevano entrare in possesso del castello che in precedenza era stato di Bonifacio da Caverzago, detto Iudeo e acquistavano da Obertino da Pietratiggia un'altra porzione del fortilizio che nel 1376 venne ricostruito da Giuliano Anguissola.

Dal 1600 agli inizi dell'800 il castello appartenne ai conti Gragnani e in parte agli Anguissola. L'edificio, rifatto e riattato nel Cinquecento, si presenta ora come un corpo di fabbrica a due piani sviluppato su pianta quadrangolare. Gravi lesioni alle mura perimetrali hanno causato il crollo di buona parte delle sue strutture. In una sala del piano superiore, con soffitto a volta ribassata, era un tempo un bel camino in pietra poi trasferito in una moderna villa di Travo.

CHIOSI: Nei pressi di Bobbiano, nella frazione denominata "I Chiosi" si nota una costruzione fortificata di particolare interesse. In data 29 settembre 1164, l'imperatore Federico I Barbarossa concesse al suo "diletto e carissimo fedele Obizzo Malaspina" molti castelli e terre di Val Trebbia,

fra cui Montebruno, Croce, Cariseto, Lozo, Zerba, Monte Arciolo, Oneto, Brugnatelli, Pietra Corva, Pietra Silaria, Vixirano, Filino, Bobbiano, ecc; fra essi anche Ocesi che appare pure in seguito in vari documenti degli Oberteghi. Per lungo tempo la località fu dominio dei Malaspina per poi passare agli Anguissola.

FELLINO: La località (forse il Figlinis del pago Junonio della Tavola Alimentaria di Veleia) nel secolo XII era compresa nell'ambito feudale malaspiniano. In un documento del 1210 risulta che i marchesi Rinaldo, Alberto e Corrado Malaspina – ramo di Montarsolo – giurarono al Comune di Piacenza di difendere diversi castelli della Val Trebbia, fra cui quello di Fellino.

Si suppone che il fortilizio sia stato abbandonato dai Malaspina quando dovettero ritirarsi dalla bassa Val Trebbia sotto la pressione del Comune stesso. Nel XV secolo ne divennero proprietari i Caracciolo dai quali passò agli Anguissola, che nel 1652 lo vendettero a Bernardo Morandi, signore di Montechiaro. Il castello, da secoli scomparso, pare sorgesse sul crinale della linea spartiacque della valli Trebbia e Nure nelle vicinanze dell'Oratorio detto Santa Maria del Castellaro.

PERDUCA: Il castello, posta sull'altura su cui oggi sorge l'antico oratorio dedicato a S. Anna, appartenne un tempo alla famiglia Perducca come quello vicino di Pietra Prescigliera. Nel 1170 fu occupato e distrutto dai guelfi piacentini.

PIETRA PARCELLARA: Li castrum di Pietra Parcellara o Prescigliera, arroccato sulle pendici del monte omonimo, fu forse anticamente possesso dell'Abbazia di San Paolo di Mezzano; da essa passò, in epoca imprecisata, ai Malaspina, i quali nel 1155 lo cedettero alla nobile famiglia dei Perducca allora signoria dell'omonima località. Nel 1164 Pietrasilaria era ancora dei Malaspina. I piacentini occuparono il fortilizio nel corso della guerra condotta contro i feudatari ghibellini nel 1120 e poi nel 1170 quando padrone dello stesso era Oberto da Perducca. Un cronista medioevale ricorda che la lotta fu assai cruenta, che i piacentini presero la rocca nel mese di giugno e nel corso del combattimento morì un nipote di Oberto. Nonostante le proteste del vescovo di Bobbio, il castello (che nel 1269 era occupato dal Comune di Piacenza) successivamente veniva distrutto.

PIGAZZANO: Il castello, nel 1234 inutilmente attaccato dai guelfi, ventuno anni più tardi venne distrutto da Azzo Guidoboi, vicario di Oberto Pallavicini, nuovo signore di Piacenza. Nel secolo seguente (1302) Riccardo Anguissola ottenne da Alberto d'Austria la signoria feudale sulla località. Quattro anni dopo, a favore della chiesa del castello, venne istituita una prebenda da parte del canonico piacentino Bernardino Guido di Olgisio; a distanza di pochi mesi (1307) i ghibellini attaccarono il fortilizio dove erano rinchiusi esponenti dei guelfi. Un nuovo fatto d'arme si registra nel 1373 quando il presidio visconteo, posto a guardia del castello, si arrese alle truppe pontificie comandate da Dondazio Malvicini. Fu forse nel 1471 che G. Galeazzo Anguissola acquistò da Pientro Bernardo, della sua stessa casata, Pigazzano al prezzo di 3000 lire.

L'edificio dovette risentire dei numerosi attacchi e assedi a cui fu sottoposto, prova ne è un rogito di Antoni Benzi del 1486 da cui si rileva che gli uomini del paese si impegnarono "a elevare e conservare il castello". Nel 1630 il fortilizio apparteneva agli Anguissola, sei anni più tardi venne occupato e incendiato dagli spagnoli che infierirono pure sulla popolazione. Le sue rovine erano ben visibili all'inizio dell' 800, immediatamente sopra la chiesa. In una relazione del 1803 si dice " Del castello non vi è quasi più apparenza perché una parte è stata demolita e un'altra ridotta a decente abitazione di villa della casa Soprani " Ai primi di questo secolo i signori Casella di Chiavari eressero nella località una villa padronale circondata da un vasto giardino.

PILLORI: Di questo castello, posto in Val Perino furono per lungo tempo condomini i nobili Rossi. Secondo il Crescenzi l'edificio era già scomparso nella prima metà del Seicento.

SCRIVELLANO: I cronisti medioevali menzionarono Srivellanum nel 1234, quando il suo castello venne distrutto da forze guelfe piacentine e da milizie cremonesi dopo l'inutile tentativo di indurre

alla resa i nobili asserragliati in Rivergaro. Nell' ottobre del 1312 Francesco Scoto, figlio del grande Alberto, lo conquistò per ordine del padre. Scrivellano appartenne poi agli Anguissola i quali nel 1438 ottennero il titolo comitale. Secondo il Bolzoni nel 1595 il castello era proprietà del conte Camillo Landi. Con rogito datato 3 marzo 1644 i conti Ottaviano, Alessandro e Carlo Landi vendettero per 15.000 lire il fortilizio (ormai in rovina per la distruzione operate dalle truppe spagnole) al notaio Carlo Antonio Novati, dal quale ritornò poi dai Landi che lo tennero sino alla fine del Settecento. Nel secolo XIX era invece della famiglia Romani, cui si deve l'appellativo "castello dei Romani". Del complesso castrense rimangono ancora un edificio molto trasformato, a pianta rettangolare e la bella torre quadrata. Su un lato esterno di quest'ultima, ad alcuni metri dal suolo, si nota un accesso, attualmente murato con due mensoloni in pietra, destinati forse all'appoggio del ponte levatoio. La torre, rovinata da un violento incendio sviluppatosi il giorno di ferragosto del 1972, è stata in seguito restaurata.

SPINELLO: Sulle pendici occidentali del monte Martini, verso Pillori, esisteva un antico fortilizio che, secondo le affermazioni del Crescenzi, risultava già scomparso alla metà del Seicento. In un atto del 14 novembre del 1401, rogato del notaio Giorgio Soprano, si apprende che Flamengo Landi vendette a Bertolino Rossi il castello di Spinello e le terre annesse. Nel documento è pure detto che il fortilizio sorgeva "retro Groppo". I Rossi ne mantennero il possesso per tutto il Quattrocento.

STATTO: Il nome della località sembra sia derivato da una stazione di sosta romana situata sulla "stata" che lungo la Val Trebbia congiungeva Piacenza a Genova. Il castello appare la prima volta in un atto del 1296 con il quale Casellasco dei Casellaschi lo vendeva a Ottone Codognelli; i figli di quest'ultimo (Giannino e Tommaso) nell'aprile del 1323 lo alienarono agli Anguissola. In questo stesso secolo il fortilizio, allora uno dei centri più attivi di resistenza nella lotta per la supremazia comunale, venne occupato per qualche tempo dalle milizie della Chiesa (1373), in seguito alle gesta condotte da Amedeo VI di Savoia, alleato del Papa, contro Galeazzo Visconti.

Nel Quattrocento il duca Filippo Maria Visconti l' infeudò a Bartolomeo Anguissola (1438), ma nel 1452 il figlio di quest'ultimo, Onofrio, ne venne privato per aver capeggiato una rivolta di contadini contro Francesco Sforza. Dopo dodici anni di prigionia a Milano fu condannato a morte e decapitato nella rocca di Binasco. Le terre a lui confiscate passarono per qualche tempo al consigliere ducale Giovanni Francesco Attendolo; alla morte di questi, Antonio Anguissola riebbe il feudo ma per poco, perché il successore di Francesco, Galeazzo Maria Sforza, infeudò il luogo al nobile napoletano Antonio Caracciolo conte di Nicasco e marito di Bartolomea Anguissola, figlia dell'Onofrio sopra citato. Nel 1516, essendosi i ghibellini mossi contro i castelli dei loro nemici, il conte Pier Bernardino Anguissola si impadronì di Statto mentre un suo figlio saccheggiava Fiorano; ma il castello dovette ritornare presto ai Caracciolo se otto anni dopo il conte Pier Maria Scotti ("il Buso"), dopo il fallito tentativo di occupare con il tradimento la città di Piacenza (allora tutta dei francesi), si rifugiava a Statto estromettendovi il cognato e legittimo proprietario, Gian Ludovico Caracciolo. Il fortilizio venne assediato dal Vice-governatore di Piacenza, Gerolamo Trivulzio, ma lo Scotti, con un'abile sortita notturna, si mise in salvo raggiungendo la rocca di Pradovera in Val Nure. Nel 1523, in seguito a divisioni avvenute nell'ambito stesso della famiglia, il castello fu diviso in parti uguali tra i figli di Gian Ludovico; nel 1557 Antonio Caracciolo della linea di Mezzano cedette la sua quota al fratello Gian Francesco di Macerato e nel 1626 il conte Roberto, ultimo del ramo di Spettine, lasciò la sua porzione al conte Ludovico di Pradovera, che morì trenta anni dopo senza discendenti. La Camera Ducale immediatamente avocava a sé metà del castello e del feudo causando una lunga controversia al termine della quale doveva restituire il fortilizio, considerato bene feudale, ai Caracciolo di Macerato e di Mezzano i quali, il 14 dicembre 1682, lo dividevano fra loro. Nel 1702 il conte Pietro di Mezzano, in cambio del feudo di Pradovera, rinuncia alla sua parte di castello in favore del conte Ottaviano di Macerato, la cui linea si estende

nel 1782. A lui subentrarono nella proprietà i Caracciolo di Mezzano, il cui ultimo rappresentante, Francesco, deceduto nel 1896, lasciò l'edificio in eredità a padre Giovanni Manzi, superiore del Collegio Alberoni, dal quale passava alle suore "Figlie della carità". Quest'ordine lo cedette nel 1926 al conte Orazio Anguissola Scotti, che ne promise il restauro, trasformandolo in dimora estiva. La costruzione dell'edificio, nell'edizione rimasta a noi, è attribuibile agli Anguissola, dati i suoi caratteri del tutto simili a quelli degli altri fortificati della famiglia. Realizzato per la maggior parte in sassi e ciottoli del Trebbia, a pianta rettangolare, presenta i lati ad est, nord, ovest, occupati da una sola cortina che nel 1600 e ai primi del 1700 fu dotata di una decorazione che la fece sembrare – dall'esterno – la fronte di un palazzo merlato. Delle quattro torri angolari rotonde, quella di sud-ovest presenta grandi aperture arcuate che fanno pensare ad un altana di tipo rinascimentale. Nella torre di nord-ovest si notano invece delle caditoie "a scivolo" rientranti, la cui forma è – secondo il Perogalli – piuttosto rara a riscontrarsi. Le merlature sui lati e sulle torri, anche se murate, rivelano la loro sagoma di foggia ghibellina. L'esame approfondito dei vari elementi stilistici ha portato il prof. Perogalli a formulare interessanti ipotesi per cui il castello di Statto rappresenterebbe "una tappa significativa del divenire dell'architettura castellana padana".

Di particolare rilievo sono pure le sale interne con soffitti a cassettoni, la cappella ricavata in una torre, gli affreschi a soggetto paesaggistico e un pregevole camino in pietra lavorata con al centro lo stemma dei Caracciolo. All'esterno del recinto si notano i resti dell'antico oratorio, crollato in questi ultimi anni. - Statto fu stazione di posta romana, sulla strada che dall'accampamento militare di Piacenza si inoltrava nella Val Trebbia e garantiva il collegamento con il mare. Il 1296 è la prima data certa nella storia del Castello di Statto, testimoniata dall'atto di vendita col quale Casellasco dei Casellaschi lo cedette a Ottone Codognelli. Coinvolto, con gli altri castelli del piacentino, nelle dispute tra Guelfi e Ghibellini venne occupato nel 1373 dall'esercito della Chiesa. Pier Bernardino Anguissola lo conquistò nel 1516 e successivamente divenne dei Caracciolo. L'aspetto attuale è da attribuire all'intervento degli Anguissola, che lo risistemarono con caratteristiche riscontrabili in altri castelli di proprietà della famiglia. Ha pianta rettangolare con cortile interno e quattro torri cilindriche negli angoli. Tre lati presentano corpi di fabbrica mentre quello sud consiste solamente nel muro, modificato sul finire del XV secolo, con merli e finestre. Il materiale usato è la pietra del fiume. All'interno si possono ammirare saloni affrescati con soggetti paesaggistici e soffitti a cassettoni, un imponente camino con lo stemma dei Caracciolo, la cappella posta in una torre.

TORRE DI CAMPADELLO: Fu certo uno dei capisaldi della cintura difensiva di Travo, il maggior centro della consorceria degli Anguissola, una famiglia nobile molto attiva nelle lotte che caratterizzarono l'epoca medioevale compresa fra il XII e il XIV secolo. Alla torre di Campadello (forse eretta nel tardo Quattrocento) è stato addossato di recente un edificio adibito ad abitazione padronale sorto su preesistenti, antiche fondazioni; esse poggiavano su un sistema a tipo palafittino formato da grossi piloni in pietra, aventi il compito di consolidare il terreno, in quel punto percorso da vene idriche sotterranee. L'edificio, costruito in sassi e ciottoli del Trebbia, ha pianta quadrata con lati di 6 metri e un'altezza di 13. Sulle due facciate prospicienti il vicino torrente si aprivano piccole finestre e feritoie, in seguito quasi tute murate. Il piano terra è costituito da un'ampia stanza con soffitto a volta in cui è praticata una fessura a botola per l'accesso al piano superiore, che in origine si sviluppava fino al tetto. In seguito a rimaneggiamenti e trasformazioni, la torre oggi risulta suddivisa in tre piani. Su un lato dell'edificio era una nicchia che nel passato conteneva un'antica Madonna lignea, rimossa alla fine del secolo scorso dai proprietari di allora, i nobili Anguissola da Travo, e della quale si sono perdute le tracce. Nelle immediate vicinanze della torre, durante certi scavi, furono rinvenute, in più riprese, armi da fuoco, monete settecentesche e materiale da costruzione ritenuto di epoca romana.

TRAVO: Le fonti storiche non indicano la data dell'incastellamento di Travo, l'antica Travia, già centro celtico di primaria importanza e in cui – stando alla tradizione – nell'anno 303 d.C. il

legionario Antonino fu martirizzato per non aver voluto sacrificare a Minerva Medica nel tempio ad essa dedicata, e che sorgeva nella vicina Caverzago. Si ipotizza che già nel XII i Malaspina, signori di un vasto territorio che andava dalla Liguria alla Pianura Padana piacentina, disponessero in Travo di un fortilizio atto a controllare e difendere lo sbocco della vallata e le strade di accesso.

Agli inizi del 1200, il libero Comune e i Consoli di Piacenza, decisi a sopraffare i maggiori feudatari rurali e ad aprirsi un varco verso Genova, costrinsero i Malaspina a ripiegare verso la montagna. Fu allora che la gloriosa famiglia Obertenga abbandonò la media Val Trebbia, lasciando libero il campo alla nuova signoria Anguissola che, probabilmente in Travo, ebbe la sua origine, forse in collegamento con i signori di Caverzago. Nel 1255 il castrum Trapani venne preso d'assalto e distrutto dalle milizie del marchese Oberto Pallavicini.

Circa mezzo secolo dopo (1302) l'imperatore Alberto d'Austria cecesse Trabano – unitamente a Pradovera, Pigazzano e Gazzola – a Riccardo Anguissola. Nel 1337 Bernardino Anguissola ottenne dal duca Azzo Visconti, l'investitura di Travo e Caverzago e, nove anni dopo, da Luchino Visconti anche la signoria di Bobbio. Successive conferme delle prerogative feudali su Travo si ebbero nel 1432 da parte di Francesco Sforza e, nel secolo seguente, dai Farnese. Il castello e borgo fortificato di Travo, pur assumendo una notevole importanza a causa della sua ubicazione, non fu teatro di vicende belliche di particolare rilievo: nelle antiche cronache, infatti, si trovano scarsi accenni, contrariamente a quanto avviene per altri fortilizi minori, dello stesso territorio e facenti parte del "campo trincerato" degli Anguissola di Val Trebbia. Del primitivo impianto castrense (alla fine del sec. XVIII ridotto a moderna e signorile abitazione del conte Giacomo Anguissola) rimane un edificio posto sul lato meridionale della piazza del paese che, se pure trasformato in palazzo, conserva "finestre trilitiche medioevali disposte su due ordini sovrapposti" che, secondo il porf. Perogalli, rappresentano una rarissima e preziosa testimonianza nell'Italia Settentrionale. A lato si erge la torre quadrata – sormontata da un'altra in mattoni successivamente aggiunta – attraverso la quale si accedeva al borgo protetto, da una parte, dal fiume e, dall'altra, dal castello. Nell'interno del paese che ricalca il tracciato del borgo antico, si nota un'altra torre quadrata con finestre dello stesso tipo di quelle del castello. Una terza torre rotonda è situata fra la prima di cui sopra e il fiume Trebbia. L'edificio monumentale è stato donato al Comune di Travo nel 1978 dalla n.d. contessa Maria Salini ved. Anguissola, deceduta senza eredi diretti, con la precisa clausola che l'edificio fosse adibito a sede del Municipio e a centro di attività culturali, sociali, assistenziali e ricreative. Attualmente ospita al piano terra la Pubblica assistenza e il circolo Auser mentre al primo piano il Museo Archeologico e i locali magazzino e restauro. Nel castello fu spesso ospite la scrittrice piacentina Giana Anguissola che vi compose alcuni dei suoi libri.

VISERANO: Secondo un atto dell'XI secolo l'incastellamento di Viserano sarebbe avvenuto in epoca anteriore al Mille. Infatti nel 1043 Oberto, figlio di Agione, lasciava la corte parmense di Robiano e il castello di Viserano (che aveva avuto da Odone e da sua moglie Ildegrada) al monastero di San Savino. Nel 1164 l'imperatore Federico Barbarossa assegnò Vixerano con altri possedimenti dell'Appennino Ligure -Emiliano ai Malaspina. Durante le lotte comunali i ghibellini fecero del castello un attivo centro di resistenza. Nel 1257 il podestà di Piacenza, Guglielmo Pietra, unitamente a 400 militi guidati da Ezzelino da Romano, signore di Verona, marciò su Viserano nel cui fortilizio erano asserragliati Federico Landi e Omodeo Bianco con diversi altri esponenti ghibellini espulsi dalla città. Costoro, per evitare l'assedio, lasciarono il castello. Molti fuggitivi vennero però catturati e giustiziati sul porto. L'edificio, in seguito, fu demolito per ordine di Pietra. In anno imprecisato (ma forse verso il 1438) Viserano venne infeudato agli Anguissola, i quali nel 1652 lo cedettero ai conti Malandi di Montecchio. Il complesso, dalle strutture in sasso, si presenta oggi alquanto alterato nelle sue linee originali a causa delle trasformazioni e aggiunte operate in epoche diverse.

VISIGNANO: L'unica testimonianza dell'esistenza del castello di Visignano, è un disegno di maniera della seconda metà del 1600, dovuto all'architetto piacentino Alessandro Bolzoni, il cui nome è legato al "taglio" di un tratto del Po, nei pressi di Caselle Landi. Del fortilizio, forse sorto a difesa di Statto e Travo e compreso nel novero dei numerosi fortificati minori degli Anguissola (feudatari della località), non si conoscono vicende.

7.2 BORGHI STORICI

Il sistema insediativo storico presente all'interno dei territori comunali di Rivergaro e di Travo ha precipue caratteristiche. In età medievale, il territorio della media val Trebbia divenne sede di pievi e di monasteri che assunsero anche funzioni di governo politico. Il territorio rurale inoltre era governato in modo capillare dai numerosi insediamenti e nuclei aggregati di case, attestate fin dal Medioevo. Nel territorio in argomento i principali borghi storici sono Pigazzano a nord, Montechiaro e Rallio a sud est oltre a Rivergaro e Travo. Costituiti da agglomerati compatti, sono centri di vita agricola funzionali all'organizzazione produttiva del contado.

Nel XIX secolo il borgo storico di Rallio, in comune di Rivergaro, il cui territorio dipendeva dal castello di Montechiaro, era un importante avamposto nobiliare, così come dalla chiesa parrocchiale di S. Ilario vescovo dipendevano altre parrocchie. Il borgo, al centro di un territorio particolarmente fertile, ha rivestito una notevole importanza, vero e proprio nodo strutturale anche in relazione all'attività agricola, sebbene fortemente diminuita nel corso del Novecento.

7.2.1 STORIA DI RIVERGARO

Il nome Rivergaro sembra derivare da Rio Vergaro il ruscello che scende dai colli di Bassano e attraversa il paese fino al Trebbia. Nei documenti più antichi si trova il paese chiamato Rivalgario, Rivalegario, poi infine Rivegaro. In un rogito presente nell'archivio parrocchiale datato al 1486 si trova invece Rivigaro. Nella prima pagina del verbale della prima visita pastorale del Vescovo Cardinale Bellarmino Scotti nel 1562 (Archivio Curia Vescovile) si trascrive "Visitatio ecclesiae sanctae Agathe-Rivergarii" (M. Villa, 1982).

Le testimonianze della prima presenza umana nel territorio di Rivergaro si devono alle molteplici attività del Gruppo di Ricerca Culturale "La Minerva" di Travo che da diversi anni, attraverso indagini di superficie, scavi archeologici e attività di divulgazione, ha consentito di far luce sulle origini del popolamento in questa valle.

Le più antiche testimonianze della presenza umana sul territorio rivergarese ci pervengono dalla località La Castagna, ubicata su un terrazzo fluviale posto alle spalle del paese, dove fu ritrovata, attraverso indagini di superficie, un'industria litica risalente al Paleolitico Antico. Ad un'epoca più recente risalgono i reperti individuati nel sito di Pieve Dugliara, datati al Neolitico. Sempre all'interno del comune di Rivergaro è il sito ubicato sul monte Denavolo, nel luogo detto "I Murtùss" dove sono state individuate tracce di un antico abitato risalente al V sec a.C.

Dal IV secolo a.C. si diffusero in Pianura Padana le popolazioni gallo-celtiche che vennero a loro volta soppiantate da quelle romane in seguito alla fondazione nel 218 a. C. della città di Placentia.

A testimonianza della presenza della civiltà romana nel territorio di Rivergaro sono i numerosi frammenti di laterizi, monete di bronzo e di rame, portate alla luce occasionalmente nel corso dei lavori agricoli. I ritrovamenti più significativi sono una pietra votiva con iscrizione dedicata a Minerva (trovata nel 1607 durante gli scavi di fondazione per l'ampliamento della chiesa di Sant'Ilario a Rallio), due grossi blocchi di marmo greco con sculture a rilievo raffiguranti un'aquila ed altri motivi risalenti alla prima età Imperiale e che, presumibilmente facevano parte di un edificio pubblico esistente a Niviano. Frammenti d'anfore, ceramiche e laterizi di epoca romana sono stati individuati ad Ancarano (località Casa Nuova, Cà Borzoli e lungo il rio Cassa), a sud di Rivergaro

(località Bellaria), a Savignano (località Valle), a Cisiano Sotto (in un campo in prossimità del fiume), a Montechiaro (nelle località Magnano, Amadei, Case Camia e Rio Soprano).

Dopo la caduta dell'Impero Romano fecero seguito le invasioni di eserciti di barbari e nel 568 i Longobardi occuparono Piacenza e si spinsero lungo la "Stradassa" verso l'imbocco della Val Trebbia, dove trovarono un territorio afflitto da calamità naturali ed epidemie con conseguente mutazione del paesaggio e riduzione della popolazione. I terreni messi a coltura erano stati abbandonati e l'incolto aveva preso il sopravvento, mentre i boschi giungevano fino all'argine del fiume. I Longobardi si stabilirono su questo territorio e vi permasero per circa due secoli, riuscendo a ristabilire un periodo di stabilità ed una lenta ripresa economica: l'attività principale divenne l'allevamento (maiali e pecore), mentre della ricca agricoltura romana, che aveva introdotto la vite, sopravvivevano solo quelle di miglio, segale ed orzo.

In seguito alla fine del regno longobardo il periodo a cui fa seguito è noto solo da documenti storici quali contratti e rogiti inerenti a beni ecclesiastici e che forniscono informazioni circa una nuova espansione delle terre coltivate con il recupero della coltura specializzata della vite, anche se nel IX secolo molti appezzamenti erano ancora incolti o boscati.

In questo periodo si diffonde il sistema delle *Curtes* (derivante dal latino *cohors*, spazio limitato o luogo chiuso) rappresentato dal fondo dominante ovvero una proprietà terriera da cui dipendevano altri fondi. Alla *curtis*, cioè al recinto che circondava l'abitazione del signore e dei domestici, le stalle per il bestiame, i magazzini alimentari, era annesso un complesso fondiario, i cui confini raramente coincidevano con quelli di una ripartizione territoriale. Il complesso era più o meno vasto ed era destinato principalmente alla produzione agricola.

Nel territorio rivergarese esistevano numerose *curtes*; il 3 giugno 870 l'imperatore Ludovico II concesse alla consorte Angilberga vari possedimenti tra cui, in Val Trebbia, le *curtes* di Flabiano e Dugliaria. L'organizzazione fondiaria cominciò ad incrinarsi a partire dal secolo XII per effetto, da un lato, dell'evoluzione tecnica e dall'aumento di produttività che permise di ridurre la superficie delle terre signorili e di frazionare gli appezzamenti; dall'altro per effetto dello sviluppo economico, dell'accelerazione della circolazione monetaria e degli scambi. Così sul finire del XII secolo il sistema *curtense* rappresentava una struttura arcaica e superata, mentre si diffondevano altri modi di conduzione quali l'affittanza e la mezzadria.

A partire da quest'epoca, grazie al moltiplicarsi delle fonti storiche, sono stati scritti e pubblicati numerosi testi che riguardano in particolare le storie dei castelli e delle chiese del territorio rivergarese (Artocchini, Maggi, 1983).

Rivergaro è ricordato dagli storici per la presenza di un castello che è servito spesso come rifugio dei signori e nobili di parte ghibellina i quali in lotta con i popolari e la parte guelfa, quando soccombevano in città, si asserragliavano a Rivergaro. La posizione vicino alla città, di facile accesso, e il castello fortificato, fecero di Rivergaro un punto di riferimento per la parte ghibellina che quando era sconfitta, cercava di riorganizzarsi in attesa di riprendersi per riconquistare la supremazia. Non è chiara l'ubicazione dell'antico fortilizio che alcuni studiosi farebbero risalire alla zona di Diara, dove sembra attestata la presenza di un castello con annessa la chiesa dedicata a S. Maria, ora scomparso, e sul colle di S. Giacomo dove ci fu una fortificazione che costituiva il vero *castrum* di Rivergaro (Artocchini, Maggi, 1983).

Nel 1233, dopo un breve periodo di pace ottenuto per opera di un certo frate Leone Perego, i nobili e i popolari furono di nuovo in lotta. I nobili ebbero la peggio e si ritirarono con le proprie famiglie "nel forte luogo di Rivergaro ove per capo e podestà loro si elessero il marchese Obizzo Malaspina".

Nel 1224 i popolari, con a capo Oberto Pallavicino, assieme a truppe cremonesi, tentarono di snidare i nobili dal paese, da cui questi con sorprese e scorrerie tenevano in angustia e

soggezione continua la città e il contado. Nell'ottobre i nobili, non potendo più sostenere la loro posizione, trattarono col partito dei popolari e ritornarono in pace a Piacenza.

Nel 1251 Pallavicino con un esercito composto di popolari, cremonesi e parmigiani assedia vari castelli: di Raglio, di Chero, di S. Lorenzo, di Fontana, di Olubra e di Travo. Naturalmente Rivergaro fu il teatro principale di lotta e molti nobili vi furono fatti prigionieri. Nuovo fatto d'armi avvenne nel 1307 sempre tra i guelfi, che dominavano Piacenza, e i ghibellini. Questi ultimi non ritennero sicuro neanche Rivergaro, anzi fuggirono a Pigazzano e da quelle alture ingaggiarono battaglia e questa volta trionfarono sui guelfi.

Nel 1309 il gruppo di nobili coi loro capi sono di nuovo in loco per tentare la resistenza. E' un alternarsi di queste vicende. Non si trova a Rivergaro la figura del "Console", istituzione esistente in tutti gli altri paesi vicini e anche in quelli del contado piacentino, eccetto appunto i paesi dove esisteva un feudatario. Il Console era responsabile del paese, eletto ogni anno in genere dalla base con compiti di rappresentanza del popolo, funzione amministrativa e in certo modo anche giudiziarie, intermediario tra il governo e la gente.

A Rivergaro esisteva invece, dal secolo XIV, cioè dal periodo della denominazione Viscontea, il "Capitano del Divieto". Era una carica molto importante istituita dal Signore con funzioni di controllo, per così dire, negativo, da cui il nome "del Divieto" e di carattere fiscale e penale; il Capitano del Divieto era destinato, soprattutto nei primi tempi, ad evitare il contrabbando e l'uscita delle derrate commestibili (granaglie e generi comunque attinenti all'agricoltura). Veniva nominato direttamente dal Signore e di regola non era piacentino, ma forestiero perché fosse più ligio a sostenere gli interessi del padrone. Le sue funzioni non riguardavano la città, ma la campagna e fin dalla sua istituzione il Capitano del Divieto ebbe come sede Rivergaro in ragione della sua importante posizione posta all'imbocco della Valtrebbia, intermediaria e centrale tra la bassa e l'alta vallata.

Il Capitano vigilava confini e strade, ponti e fiumi, borgate, villaggi e casolari dispersi, aveva inoltre funzione di mantenere l'ordine pubblico, reprimere le fazioni e i partiti. Vigilava perché i malviventi, i banditi e i ribelli non fossero ospitati nelle taverne e nei casolari. Tutti avevano l'autorità di arrestare questi fuoriusciti, avvisandone al più presto il Capitano del Divieto che provvedeva a tradurli nelle prigioni di Rivergaro.

Dalla metà del Quattrocento registrò più passaggi di proprietà: dopo essere appartenuta alternativamente ai Malaspina e agli Anguissola, nel 1473 pervenne ai Caracciolo, cui subentrarono nella prima metà del Cinquecento gli Anguissola di Podenzano, che ne conservarono il possesso fino all'abolizione dei feudi, sancita da [Napoleone](#) agli inizi dell'Ottocento. Le vicende successive alla restaurazione austriaca hanno seguito quelle del resto della provincia, non evidenziandosi alcun avvenimento di rilievo. Nel patrimonio storico-architettonico spiccano: la neoclassica villa Anguissola, sorta dove si ergeva del castello medievale; l'ottocentesca parrocchiale di Sant'Agata; l'oratorio di San Rocco, costruito nel XVII secolo sul luogo dove sorgeva una chiesa cinquecentesca andata in rovina; il santuario della Madonna del Castello, di epoca alto-medievale; la chiesa di San Pietro, a Pieve Dugliara, la cui esistenza è documentata già per il IX secolo; il castello di Montechiaro, del XIII secolo; gli antichi fortilizi di Niviano, Ancarano e Ottavello.

7.2.2 STORIA DI TRAVO

A partire dagli anni '80 la Val Trebbia è stata oggetto di indagini da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna con la collaborazione dell'Associazione Culturale La Minerva. Sistematiche ricognizioni di superficie e diversi interventi di scavo hanno fornito gli elementi per ricostruire il fitto tessuto del popolamento della valle, una delle principali vie di percorrenza tra la pianura e la costa ligure, dal Paleolitico al Medio Evo. Di particolare interesse

sono le ricerche compiute nei villaggi neolitici che occupano i bassi terrazzi fluviali della media valle, e tra questi riveste notevole rilievo il sito di S. Andrea a Travo, indagato da due campagne di scavo negli anni '80 e poi sistematicamente dal 1995. Dal 2002 al 2013 i lavori si sono svolti nel quadro di un progetto di cooperazione tra Soprintendenza Archeologia (Maria Bernabò Brea), CNRS -Università di Lyon 2 (Alain Beeching) e Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Milano (Luca Trombino).

Il progetto scientifico multidisciplinare ha visto la collaborazione di una serie di specialisti in diversi settori². L'esito di tali indagini e la presenza sul terreno di strutture significative e ben conservate hanno indotto la Soprintendenza e gli Enti locali a sviluppare un progetto di valorizzazione, incentrato sul Museo Civico di Travo e sul Parco Archeologico di S. Andrea, aperto nel 2006.

Durante l'età del Bronzo (1800-900 a.C.) la Valle risulta ancora frequentata ma con una sostanziale differenza: sono state prioritarie le ragioni difensive e nessuno dei bassi terrazzi fluviali ha restituito tracce del II millennio a.C., quando gli abitati erano invece arroccati in posizioni ben difendibili, sui roccioni di ofiolite che si ergono sopra Travo, ad esempio alla Pietra Perducca e alla Pietra Parcellara. Uno scavo del 1990 ha portato alla luce strutture pertinenti all'Età del Bronzo in zona piscina, nella parte più a monte del paese di Travo.

Durante la successiva età del Ferro (IX sec-III sec. A.C.) sono ancora presenti siti collinari come quello del Monte Dinavolo e della Costa di Vei che testimoniano di una penetrazione etrusca anche nelle Valli Emiliane, ma al momento ancora poco si può dire su questa fase precedente la romanizzazione.

7.2.3 NEOLITICO ANTICO

Gli scavi del 1984-85, diretti dalla dott.ssa M. Bernabò Brea, hanno rivelato una struttura del Neolitico antico (5200 A.C.) riferibile al gruppo del Vhò di Piadena, con una ricchissima documentazione per quanto riguarda la ceramica e l'industria litica. La struttura è una grande fossa bilobata lunga 10 m., appartenente a un'abitazione anche in considerazione dei resti di concotti parietali rinvenuti alcuni decorati con solcature e recanti tracce di colore. Le dimensioni sono il doppio delle normali strutture d'abitato del gruppo del Vhò di Piadena.

La produzione ceramica è tipica del Vhò, forme molto aperte e profonde, cilindriche o tronco-coniche, su pieduccio o a basso piede a tacco, provviste di anse a nastro verticali con decorazioni a bugnette o motivi sottilmente incisi. I fiaschi lenticolari ad alto collo prevalgono tra le forme chiuse. L'industria litica presenta, bulini di Ripabianca, perforatori, micro bulini, tutta in selce di provenienza alpina. Documentati falcetti con usura lucida obliqua. Tra i manufatti di pietra vi sono asce in pietra verde e un frammento di anellone.

L'insediamento di Casa Gazza si data alla fine del IV millennio a.C. in un momento non iniziale del Neolitico Antico padano (Bernabò Brea, 1991).

7.2.4 NEOLITICO MEDIO

Nel 1981 nel corso degli scavi per la realizzazione della nuova sede della Cassa di Risparmio è stato individuato un insediamento databile al Neolitico medio (4900 a.C. cal). Le strutture emerse sembrano essere interpretabili come ad un livello d'uso riferibile a un'abitazione, una fossa ovale probabile area di cottura (per la natura di riempimento di ciottoli) e una fossa circolare con il fondo

² L. Costantini; R. Nisbet; M. Marchesini; M. Rottoli, P. Farello, A. Girod, S. Pescio, M.P. Riccardi, E. Bassi, Cremona MG, Maffi M.

e le pareti impermeabilizzate da uno strato di intonaco di argilla, silos. La ceramica comprende vasi a bocca quadrata, scodelle a imboccatura circolare, tazze a parete distinta, tutte con decorazione sono di tipo plastico: bugnette e cordoni lisci o impressi a tacche, graffita con motivi geometrici-lineari. Tra le forme vascolari vi sono: scodelle a bocca quadrata; tazze a collo distinto; tazza con ansa a nastro; vasi profondi; anse a nastro; peducci; fondi.

L'industria litica ha restituito 357 manufatti, di cui 50 strumenti, la maggior parte dei quali ottenuti da selce di buona qualità, e pochi in selce locale di provenienza appenninica, un solo manufatto è in ossidiana. L'industria litica comprende punte e lame a dorso, un romboide, microbulini (particolari per la loro arcaicità). Presenti anche raschiatoi, denticolati e 8 nuclei. Osservazioni autore: Ceramica caratteristica della fase Finale-Quinzano della cultura del V.B.Q. con presenza della cultura di Fiorano (Bernabò Brea, 1991; Bernabò Brea *et alii*, 1984).

7.2.5 NEOLITICO RECENTE

7.2.5.1 Il villaggio neolitico di Travo S. Andrea: scavo e valorizzazione

Le più antiche presenze sul terrazzo di S. Andrea, nella prima metà del V millennio a.C., sono costituite da alcune fosse pertinenti alla prima fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.

L'impianto del villaggio tuttavia è riferibile al "Neolitico Recente Emiliano", che tra la fine del V e l'inizio del IV millennio a.C. caratterizza tutta la regione e che ha chiari richiami sia al mondo francese di Chassey che ad altri gruppi culturali coevi (Maffi 2017 a,b). L'abitato di S. Andrea fu fondato in una fase antica di questa cultura, attorno al 4300 a.C., e si è sviluppato fino al 3800 a.C. in cronologia calibrata. La lunga durata del villaggio è indicata sia dalla sequenza di date C14, sia dalla successione di strutture ricostruite una sull'altra (Bernabò Brea *et alii* 1999, 2002; Beeching *et alii* 2005).

7.2.5.2 Il Le strutture

Le strutture più significative messe in luce sono alcuni edifici rettangolari, ampi da m 15 x 7 a m 11 x 6, posti lungo il fiume. Il perimetro è delimitato da un cavo di fondazione in cui si leggono alloggiamenti per pali. Lungo la linea mediana è riconoscibile un palo posizionato sui due terzi della lunghezza (Beeching *et alii* 2005). Tali edifici, noti anche in altri siti emiliani e piemontesi, trovano confronti in ambiente epi-Lengyel e Lasinja (Maffi 2017 a,b).

Le palizzate - Numerose buche di palo si sono viste in tutta l'area. Gli allineamenti più evidenti, paralleli alla riva del Trebbia, sembrano documentare una palizzata verso il fiume.

I pozzetti - Nell'area di scavo si trovano 10 fosse del tipo tradizionalmente definito pozzetto-ripostiglio. Il più grande di questi fa parte però delle poche strutture di facies VBQ I.

Focolari e forni - Nella zona a monte dello scavo sono venute alla luce 25 strutture di combustione. Sono fosse sub-rettangolari (1,50-1,70 x 0,80-1 m) poco profonde e con pareti rubefatte, contenenti carboni e riempite con ciottoli alterati dal calore. Le analisi micromorfologiche e chimiche (Pescio *et alii* 2017) ne hanno confermato l'uso culinario. Tuttavia il ritrovamento in essi di stele litiche frammentate apre anche la prospettiva di nuove interpretazioni simbolico-rituali legate all'utilizzo delle strutture (Beeching 2017).

I muri in ciottoli - L'elemento strutturale più recente del sito è costituito da allineamenti di ciottoli, di cui due, lunghi oltre 23 metri, paralleli e distanti 20 metri uno dall'altro, paiono una recinzione in pietre a secco, che delimitava parte dell'abitato.

7.2.5.3 Il progetto di valorizzazione del sito

Il progetto di valorizzazione del sito di S. Andrea è basato sulla stretta interrelazione tra ricerca scientifica e divulgazione, poiché i contenuti di quest'ultima sono determinati e continuamente arricchiti dai risultati ottenuti dallo scavo archeologico in corso.

In sintesi, il punto di forza del progetto sta nell'accostamento di tre diversi aspetti: quello scientifico (le indagini archeologiche nel sito), quello conservativo (il mantenimento delle strutture che lo scavo ha messo in luce), quello divulgativo (la ricostruzione in scala naturale di alcune strutture, il loro uso dimostrativo). I visitatori del parco hanno così la possibilità di osservare fianco a fianco i vari momenti della ricerca archeologica, in un percorso ideale che va dallo scavo alla musealizzazione:

- lo scavo stratigrafico, visitabile nei brevi periodi estivi in cui è in corso oppure, virtualmente, mediante pannelli e filmati;
- le strutture neolitiche conservate in vista, illustrate da pannelli esplicativi;
- l'interpretazione delle strutture costituita dalla proposta ricostruttiva in grandezza naturale.
- i manufatti esposti nel Museo Archeologico della media Val Trebbia, allestito nel Castello Anguissola di Travo.

7.2.5.4 Il Museo

Il primo esito sul piano divulgativo e didattico delle indagini svolte nel territorio della valle è stato il Museo Civico Archeologico di Travo, inaugurato nel 1997. Esso è ospitato all'interno del Castello Anguissola ed è costituito da tre ampie sale. La prima ospita i materiali paleolitici, mesolitici e del primo Neolitico; la seconda contiene i materiali dal pieno Neolitico, compresi quelli di S. Andrea, fino all'età del Ferro, la terza i materiali romani. La presentazione è completata dalle ricostruzioni di reperti conservati nel Museo di Palazzo Farnese a Piacenza (i vasi del sito neolitico di casa Gazza, i cippi del tempio di Minerva), da tre plastici relativi a strutture neolitiche e da numerosi pannelli illustrativi.

Recentemente, grazie al finanziamento dell'ultimo stralcio della Legge Regionale 18, sono state realizzate audio guide multilingue, per agevolare la visita degli utenti anche stranieri, e una postazione multimediale per la visita virtuale dell'esposizione ad uso dei disabili motori, che non possono accedere alle sale per la presenza di barriere architettoniche non eliminabili nell'edificio storico che ospita il Museo.

7.2.5.5 Il Parco Archeologico

Il progetto di scavo sistematico e di ricerca promosso a S. Andrea, oltre ad evidenziare le potenzialità scientifiche del sito, ha permesso di sviluppare anche ipotesi progettuali legate alla tutela e alla valorizzazione. In considerazione di ciò il Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Turismo ha espropriato il terreno in cui insiste il sito.

Su questa base, il Comune di Travo, di concerto con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, nel 2006 ha avviato la realizzazione del Parco Archeologico di S. Andrea, su progetto dell'Arch. Riccardo Merlo³.

³ Il primo stralcio dei lavori è stato finanziato nell'ambito dell' "Obiettivo 2" ed i successivi a completamento con la Legge Regionale 18.

Il progetto ha previsto la recinzione dell'area in cui sono conservate le strutture preistoriche, la protezione e il consolidamento delle strutture, la sistemazione a verde dell'area circostante, la costruzione di un locale di accoglienza e di parcheggi per i visitatori e la ricostruzione di tre degli edifici neolitici messi in luce dallo scavo.

L'area è aperta al pubblico grazie all'impegno del Comune di Travo e della Cooperativa Archeotravo, col sostegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, della Regione Emilia Romagna e della Fondazione di Piacenza e Vigevano.

Nel 2010 il Parco e il Museo hanno ottenuto il riconoscimento di "Museo di Qualità" dalla Regione Emilia-Romagna. Il Parco fa parte dell'Associazione EXARC, Associazione degli Archaeological Open Air Museum.

7.2.5.6 La struttura del Parco

Si tratta di un'area estesa 1 ettaro posta sulla sponda sinistra del F.Trebbia, ai margini del paese di Travo. E' raggiungibile dal paese, da cui dista circa 500 m, percorrendo la strada principale oppure la passeggiata allestita dal Comune lungo il fiume.

L'area è una fascia di circa 120 x 80 m, in pendio verso il fiume. Lungo il margine a monte corre un sentiero che porta dal locale d'ingresso, destinato all'accoglienza dei visitatori, fino ad un punto di vista elevato sopra le strutture archeologiche. Lungo il sentiero sono dislocati pannelli esplicativi relativi all'inquadramento del sito.

Nella parte sud-orientale del parco, in prossimità del fiume, sono visibili alcune strutture d'abitato musealizzate all'aperto:

- le strutture di fondazione delle due maggiori capanne a pianta rettangolare
- un muro in pietre a secco
- un pozzetto
- una decina di focolari a ciottoli combustibili (ricostruiti).

Per la conservazione delle strutture di fondazione degli edifici, opportunamente consolidate, l'Arch. Merlo ha progettato coperture di legno con tetto a doppio spiovente di paglia, che ripropongono i volumi ipotizzabili per gli edifici di S. Andrea a partire dai rapporti proporzionali leggibili in planimetria.

Per le ricostruzioni in scala reale delle strutture è stata scelta la zona nord-orientale del parco, nella quale non sono conservate tracce del villaggio, grosso modo alla stessa distanza dal fiume in cui erano le strutture antiche.

Le ricostruzioni degli edifici sono state realizzate a partire dalle planimetrie e dalle caratteristiche messe in luce nello scavo ed ispirandosi anche alle esperienze portate avanti da tempo in Francia e in Svizzera, oltre che a quelle effettuate in alcuni parchi archeologici italiani, tra cui soprattutto il Parco della terramara del Montale presso Modena.

L'allestimento interno, con esposizione di oggetti in ceramica e in pietra, legno, fibre vegetali e pelle, di alimenti individuati dalle analisi carpologiche e polliniche (farro, frumento, orzo, lenticchia, pisello, fava, favino) e con ricostruzioni di animali, è teso ad offrire al visitatore un impatto emotivo, ma anche a fornirgli informazioni su diversi aspetti della vita neolitica.

7.2.6 ETÀ ROMANA

Dopo la dominazione Gallica arriva l'epoca romana: in questo periodo il territorio di Travo era popolato da un complesso di villaggi, come testimonia la famosa "tavola alimentare" risalente al I secolo d.C. all'epoca dell'imperatore Traiano, ritrovata nei pressi di Veleia Romana. Questa tavola di bronzo raffigura le iscrizioni dei "pagi" dei popoli veleati, Travo compare come capoluogo del

pago Ambitrembio, uno dei più importanti comprensori che si estendeva su ambedue le sponde del Trebbia, posto a confine con il pago Eboreus e il pago Molinas nella zona di Bobbio. Il territorio traverso, viene così riconosciuto come centro di vita romana legato al culto pagano della dea Minerva, meta di pellegrini provenienti da tutta Italia che si recavano al tempio dedicato alla dea che sorgeva probabilmente nei pressi dell'odierno Caverzago, situato sulla riva destra del fiume Trebbia. Probabilmente si trattava di una costruzione monumentale con sacello situata in un'area ricca di sorgenti termali, caratterizzata da locali per i sacerdoti e i pellegrini, decorata con fregi e cornici come testimonia un frammento di cornicione, recuperato presso il Trebbia; sono inoltre state rinvenute una serie di lapidi votive risalenti al periodo romano (molte di queste vennero murate nella chiesa di S. Maria), in località Dorba nei pressi di Caverzago è stato inoltre rinvenuto anche un interessante frammento di Ara proveniente dal tempio di Minerva.

7.2.6.1 Il Tempio di Minerva Medica

In Val Trebbia, non lontano da Travo, esisteva in epoca romana un importante santuario sacro a Minerva, luogo di pellegrinaggi e di guarigioni miracolose. Sconosciuto alle fonti storiche, di esso si sarebbe persa ogni traccia se non fosse stato per una serie di epigrafi votive che, riutilizzate nelle mura e nelle fondamenta delle chiese e dei castelli del circondario, furono notate e trascritte da alcuni studiosi cinquecenteschi. Molte iscrizioni andarono successivamente disperse; tra queste anche un'epigrafe trovata nel 1607 a Rallio di Montechiaro che secondo il canonico Pier Maria Campi poteva essere l'iscrizione dedicatoria del tempio di Minerva. Solo le stele murate nella chiesa di S. Maria di Travo e in quella di S. Antonino ebbero un destino diverso: esse si salvarono grazie all'intervento dei conti Anguissola che, in occasione dei lavori di restauro avvenuti nei primi decenni dell'Ottocento, trasferirono tutte le epigrafi presso il loro castello a Travo. Nel 1938 Lancillotto Anguissola ne fece, infine, dono al Comune di Piacenza, presso i cui Musei Civici sono tuttora conservate. L'esistenza del tempio si fonda dunque esclusivamente sul rinvenimento di un cospicuo nucleo di iscrizioni con dediche alla dea Minerva. Le epigrafi sono trascritte nel volume XI del Corpus Inscriptionum Latinarum. Il Bormann, che fu a Travo nel 1874, raccolse diciotto epigrafi votive a Minerva, delle quali ne restano nove.

Il testo delle epigrafi consente di individuare la natura del culto reso a Minerva, che viene menzionata con i seguenti attributi: sanctissima, augusta, medica, memor, Carbadiacensis. In particolare termine medica indica l'origine terapeutica del culto, che trova ulteriore giustificazione nelle dediche (infirmitati, gravi liberata, restituzione facta sibi capillorum, aures agenteas votum solvit). Nella religiosità popolare spesso si abbina medica a minore, poiché in antichità la salute fisica e la serenità spirituale erano ritenute complementari. L'aggettivo Cabardiensis allude presumibilmente all'ubicazione del luogo di culto, ovvero i fondi Cabardiaci della Tavola alimentare di Velleia, corrispondenti all'odierno Caverzago. Si può ipotizzare che il santuario doveva comprendere un tempio, ambienti riservati ai sacerdoti, locali destinati alle cure e luoghi dove lasciare i doni destinati a Minerva. Sicuramente non dovevano mancare gli alloggi per i pellegrini ed un'officina di lapidisti, che si occupava della preparazione delle epigrafi ex voto. Le epigrafi sono di due tipologie, alcune fornite di un incavo nella parte superiore, probabilmente supportavano un oggetto, mentre altre ne sono prive. Sulla base di riscontri epigrafici e paleografici si può ipotizzare la frequentazione del sito in un arco cronologico compreso tra il I e il III sec, d.C. Il luogo in cui sorgeva il santuario di Minerva è, ancora ad oggi, sconosciuto. Varie ipotesi sono state formulate sulla sua ubicazione. Secondo un'interpretazione molto diffusa in passato il santuario si sarebbe trovato nel luogo ove sorge la Chiesa di S. Maria: il ritrovamento sul posto di alcune epigrafi fece pensare ad una continuità di culto in cui la venerazione popolare avrebbe trasferito il culto pagano di Minerva a quello cristiano della Madonna. Contro a questa ipotesi pesa

il fatto che le stele rinvenute sono chiaramente materiale di recupero, che insieme ad ex voto furono murate anche stele sepolcrali e che, infine, alcune epigrafi furono trovate in altre chiese e località della valle. I resti di muri di epoca romana, scoperti nel 1962 presso il vicino cimitero, non hanno inoltre restituito testimonianze riconducibili al culto di Minerva. Secondo gli studiosi cinquecenteschi, invece, le epigrafi si trovavano al momento del rinvenimento a sud di Travo, nel territorio di Caverzago, località cui riconduce anche l'appellativo Cabardiacensis. Alcuni studiosi, quindi, ponendo l'accento sull'origine preromana del culto e propendendo per l'esistenza di un luogo naturale frequentato a scopi culturali più che di un santuario edificato, ne vedono la collocazione più idonea proprio sulla rupe di Carverzago, nel solco di un'antica tradizione di culti delle vette. I dati archeologici non hanno mai smentito o suffragato tale ipotesi. Viceversa, nella piana di Dorba, che si estende proprio ai piedi della rupe di Caverzago, circa quarant'anni fa una forte erosione del Trebbia mise in luce, lì ove la tradizione locale ricordava l'esistenza di resti pavimentali e murari, due grandi muraglioni profondamente interrati e una stele votiva con l'iscrizione V.S.L.M (votum solvit libens merito). Materiali di epoca romana furono, inoltre, rinvenuti nel corso di alcuni sondaggi di scavo effettuati nella piana di Dorba nel 1976: la profondità dei ritrovamenti (- 3,20 metri dal piano di campagna) e la natura del terreno che li ricopriva portano ad ipotizzare che la zona fu interessata, nel passato, da imponenti fenomeni alluvionali che potrebbero avere ricoperto il santuario (A.A.V.V 2002).

7.2.7 ETÀ ALTOMEDIEVALE

Le testimonianze archeologiche documentano che nel territorio delle Valli Trebbia, Tidone e Nure, fin dalla prima romanizzazione è presente un popolamento diffuso, che si sviluppa in età romano-imperiale, con significative persistenze ancora nella tarda antichità.

Ma a partire dal VI secolo cambiano gli equilibri politici e l'assetto economico. Gli Ostrogoti conquistano Piacenza nel 546 d.C. e dopo 20 anni di guerra Greco-Gotica (535-555 d.C.) anche il territorio ne ha subito gli effetti devastanti. Anche in siti di altura sviluppatasi nel tardo antico, come la Piana di S. Martino, a Pianello Val Tidone, è documentata la loro presenza. Dopo i disastrosi effetti della guerra e l'occupazione, Piacenza ed il territorio affrontano anche la terribile peste del 565 d.C.

A partire dalla fine del VI d.C. secolo arrivano nelle Valli piacentine i Longobardi, della cui presenza si hanno testimonianze archeologiche puntuali e rilevanti. Ma popolazioni barbariche erano già presenti prima dell'occupazione di Ostrogoti e Longobardi, probabilmente giunte al seguito dei Romani, come attestato da toponimi (es. Sarmato). La Val Trebbia potenzia la sua funzione di collegamento con la Liguria ed in particolare nel periodo tardo antico - altomedievale, di via d'accesso e scambio verso i territori bizantini. La valle ha caratteristiche di forte attrazione insediativa (circa 200 siti noti) per la fertilità del terreno, per l'abbondanza di acqua e la presenza di fonti salse, per l'importanza come via di collegamento tra la pianura e la costa ligure. I reperti archeologici documentano un progressivo addentrarsi da valle verso monte dei Longobardi, a partire dalla presenza di un sepolcreto di ca. 20 tombe a Rivatrebbia, di S. Nicolò di Rottofreno, sorto nei pressi di una villa romana, nei primi decenni dello stanziamento longobardo, in un punto di controllo della viabilità, da dove partivano i collegamenti col territorio bizantino verso Genova. I Longobardi si stabiliscono fin dalla fine del VI, inizio VII in adiacenza o all'interno di ville romane, ne abbiamo traccia nel ritrovamento di parti di cintura riferibili a sepolture maschili. Risalgono progressivamente la Valle dove era ancora presente un rilevante popolamento. A Rezzanello di Gazzola è stata ritrovata la tomba di un guerriero con armi e una cintura con decorazioni in metallo decorata a niello. Frammenti di una cintura provengono anche da Pigazzano, e da Rezzanello e sono tracce della presenza di una tomba.

7.2.7.1 Travo e il monastero di San Colombano di Bobbio

Nella media e alta valle si trovano fonti di acque salse di antico utilizzo termale e oggetto di culto. Quest'ultimo era già testimoniato in età preromana e romana a Travo con la presenza di un santuario di importanza sovra locale dedicato a Minerva Cabardiacense.

Le acque salse erano anche una preziosissima fonte di reddito data dall'estrazione del sale. La produzione si otteneva attraverso l'evaporazione dell'acqua con l'utilizzo di enormi quantitativi di legname.

Già il duca longobardo Sundrarid, potente condottiero al fianco di Agilulfo aveva ottenuto dal re lo sfruttamento delle saline in Val Trebbia, privilegio che in parte gli viene mantenuto, anche quando il sovrano nel 614 d.C. concede al monaco irlandese S. Colombano i terreni per la costruzione a Bobbio del suo nuovo monastero, che dividerà con il duca i diritti di sfruttamento del pozzo di acque salse e dei boschi, con disponibilità del legname necessario per le saline. Con la fondazione e l'accrescimento d'importanza del monastero di Bobbio, la Val Trebbia potenzia la sua funzione di via di collegamento tra Genova e Pavia, sede del regno longobardo, funzione che rimane in età carolingia e medievale. In particolare Travo è anche punto di partenza e raccordo di diverse reti viarie che collegano le valli.

L'abitato di Travo in età altomedievale si sviluppa sulla riva sinistra del Trebbia, in loc. S. Andrea, in prossimità del torrente, dove sorgeva l'antica chiesa omonima. La stessa area continua ad ospitare il successivo insediamento, che vede uno slittamento verso S, dove sorge il centro medievale intorno alla chiesa di S. Maria, che conserva tracce delle sue fasi romaniche nelle murature ancora conservate ed ha le prime citazioni nei documenti del XI secolo (diploma di Corrado II del 1021 e di Enrico III del 1052) come chiesa di "S. Maria in Travano" proprietà del monastero di S. Paolo a Mezzano Scotti.

Dalle fonti storiche ed archeologiche è evidente che Travo lega il suo sviluppo altomedievale medievale al monastero di Bobbio, che aveva a Travo possedimenti già nel IX sec.

Lo scavo del sito di S. Andrea ha dato la conferma archeologica di questo legame già prima del IX secolo.

Nel sito di S. Andrea di Travo sono presenti edifici in muratura ed in legno ed una vasta necropoli. L'insediamento è stato abitato con continuità dal tardo antico all'alto medioevo, con una trasformazione rilevante in piena età longobarda.

Dal ritrovamento di pochi frammenti di ceramica si può dire che nell'area doveva esserci un abitato già in età romana.

In epoca tardo antica si insediano nell'area popolazioni barbariche, della cui presenza restano le tracce di una piccola capanna ad unico ambiente ed un pozzo, da cui provengono una fibula a molla in bronzo ed alcuni vasi, tra cui una brocca biansata in ceramica comune di buona fattura di tradizione romana e un'olla d'impasto scuro con orlo estroflesso, con superficie lucidata, di tradizione barbarica. L'insediamento si sviluppa soprattutto nell'altomedioevo e sfrutta le risorse ambientali a disposizione: la vicinanza del corso d'acqua, la disponibilità abbondante di materie prime da costruzione come il legno, sassi di fiume e pietra locale. Nel villaggio altomedievale di Travo erano presenti abitazioni rettangolari in legno, sostenute da grandi tronchi, in alcuni casi conficcati su fondazioni di pietre e ciottoli.

7.2.7.2 La necropoli

Rispetto all'abitato la necropoli si estende a O, verso monte, accanto alla strada provinciale, più lontana dal corso del Trebbia. Le sepolture individuate sono 117, in un'area di circa 545 mq, ma sono solo una parte di una necropoli più ampia, che si espandeva verso Sud e verso NO. Tutte le

sepulture erano disposte in righe parallele e orientate verso EO. Le tombe più antiche sono state realizzate con laterizi e ciottoli a forma di cassa interrata, dove il defunto è stato sepolto disteso e vestito. Nella maggior parte dei casi i corpi sono stati depositi avvolti in un lenzuolo/sudario, in fosse scavate nella terra, anche queste coperte con spesse lastre di pietra. Nel tempo c'è stato un uso intensivo del sepolcreto, infatti tra gli spazi delle tombe più antiche, a cassa, sono state inserite le tombe a fossa, più strette. Il margine della necropoli più verso fiume era destinato alle tombe dei bambini.

Tra le tombe più antiche si distingue un gruppo di tre ravvicinate, una femminile, una maschile ed una che accoglieva diversi defunti. Probabilmente si tratta del sepolcreto di un nucleo familiare, di cui è particolare la T 40, dove era sepolta una donna di ca. 30 anni, che indossava ai polsi due armille di bronzo con estremità decorate a perlinatura, databili alla metà del VII sec d.C. di tradizione avara. Questa tomba era coperta da laterizi decorati con un segno a forma di cappio impresso a crudo. Uno di essi ha un'iscrizione funeraria esposta, in modo che potesse essere vista, databile al VII sec. d.C., che riporta probabilmente l'abbreviazione del nome della defunta TEOS. Anche nella tomba 116, costruita a cassa, sono stati usati tre laterizi iscritti per il fondo. Qui si leggono le iscrizioni impresse a crudo AN, LEO, LEO, abbreviazioni di nomi di persona, forse legati al produttore dei mattoni. Si tratta in tutti i casi di laterizi molto speciali, che fin ora sono stati trovati a Bobbio e nel sito della Piana di S. Martino a Pianello, in alta Val Tidone. La presenza di questi laterizi consente di ipotizzare che l'abitato di S. Andrea, già presente quando i sovrani longobardi Agilulfo e Teodolinda insieme a San Colombano fondarono nell'alta Val Trebbia il monastero di Bobbio, rientra nell'assetto economico amministrativo del monastero di fondazione longobarda, e ne condivide alcune fasi di vita, tra il VII e la metà dell'VIII sec. d.C. (Conversi, Mezzadri 2014; Conversi, De Stefanis 2014).

7.2.8 ETÀ MEDIEVALE

Le fonti documentarie e indirette non indicano la data dell'incastellamento di Travo, posto alle falde della Costa Bulla, alla confluenza del Dorba col Trebbia. Non è da escludere che già nel sec. XII i Malaspina, signori di vaste plaghe estese dalla pianura piacentina all'alto Appennino, verso la frontiera ligure, disponessero in Travo di un'opera fortificata atta a vigilare lo sbocco della vallata e le sue strade di accesso. Agli inizi del sec. XIII il libero comune e i Consoli di Piacenza inducevano i Malaspina a ripiegare verso i monti costringendoli così a difendere se stessi e i loro "dominatus" dalla minaccia del comune cittadino, deciso a sopraffare i maggiori esponenti della feudalità rurale. Fu allora che la famosa famiglia obertenga abbandonava la media val Trebbia lasciando libero il campo alla nuova signoria anguissolesca che, probabilmente a Travo, ebbe la sua culla forse in collegamento coi signori di Caverzago. Sulle origini di questa famiglia e del suo nome sono state avanzate diverse congetture; fra queste ne primeggia una favolosa e quindi poco attendibile che indica il capostipite della famiglia in un Galvano Sordi da Londra, figlio cadetto di un re di Scozia. Costui, abile condottiero, portava dipinto sullo scudo un'aspide (anguis). Nel corso di un torneo il nominato Galvano avrebbe superbamente primeggiato sugli avversari tanto da far dire al pubblico presente la frase "anguis sola victoriam fecit". Leggenda a parte si può ritenere invece che gli Anguissola appartenessero in origine ad una famiglia livellaria del Vescovo di Bobbio. Tuttavia il loro nome è ricordato fin dal 1126 quando si accordavano con il nascente Comune di Piacenza per cooperare alla sua vigorosa espansione nel contado extraurbano. Era la prima mossa da cui prendeva avvio una crescente affermazione politico-sociale che collocherà gli Anguissola, per un lungo periodo, fra le consorterie gentilizie di maggior prestigio.

Nel 1253 le discordie tra Nobili e Popolari si riaccessero a Piacenza, facilitando l'intervento di Oberto Pallavicino che venne nominato nuovo Podestà. Questi era un vero Ghibellino intransigente che aspirava all'assoluta e stabile signoria su Piacenza. Il Pallavicino riuscì nel suo

intento e la città nel 1254 lo elesse Rettore e Signore. Il Palavicino si mostrò subito fiero avversario dei Guelfi, insensibile ad ogni monito papale, fece distruggere i castelli di partito guelfo, come quello di Travo nel 1255.

Risalirebbe al 1303 l'asserita concessione da parte di Alberto d'Austria dei luoghi di Pradovera, Gazzola, Piazzano e Trabano (Travo) a favore di Riccardo Anguissola che vi esercitò i diritti con "mero e misto imperio". Nel 1337 era un Bernardino Anguissola ad ottenere dal duca Azzo Visconti l'investitura di Travo e Caverzago; alcuni anni dopo (1346) Luchino Visconti assegnava allo stesso Bernardino anche alla signoria di Bobbio. Ulteriore conferma delle prerogative feudali su Travo veniva concessa nel 1432 da Francesco Sforza e riconosciute pure nel secolo successivo dai Farnese. Il castello e il borgo fortificato di Travo, pur rivestendo notevole importanza, registrano però scarse vicende belliche di rilievo; infatti anche le antiche cronache piacentine ne fanno scarsissimi cenni, contrariamente a quanto avvenne invece per altri numerosi fortilizi minori, posti nello stesso ambito signorile e componenti il "campus trincerato" anguissolesco di val Trebbia. Dell'antico impianto castrense, trasformato nel tardo 700 in signorile dimora dal conte Giacomo Anguissola, rimane solo una torre a base circolare.

7.2.8.1 Il borgo del Castello, di S. Andrea e di Santa Maria

I due borghi medioevali di S. Andrea e Santa Maria vengono riconosciuti, insieme al nucleo centrale del castello e della piazza, come agglomerati storici di grande interesse. I due nuclei nascono intorno a due edifici di culto già presenti in Travo prima dell'evangelizzazione di San Colombano, preceduta probabilmente da quella di San Savino della seconda metà IV secolo. Con la fondazione del Monastero di San Colombano a Bobbio nel 612 d.C. si apre una via di collegamento importante tra la pianura e il mare, l'estensione della sua influenza su tutta la valle ha lasciato un'impronta tuttora leggibile nelle forme architettoniche, nei materiali edilizi, nella struttura dei centri abitati. Tutta la produzione edilizia del periodo, i castelli, le case fortificate, le torri e i palazzi medioevali in cui si sono alternate le varie famiglie di feudatari rimangono quali testimonianze storiche di un lungo periodo in cui i confini amministrativi erano in continuo mutamento.

L'istituzione dei feudi imperiali, riconosciuti quali organi di controllo satellite del Sacro Romano Impero, caratterizza l'assetto politico e socioeconomico della valle e dei suoi insediamenti fino all'età moderna. In questo particolare scenario storico si collocano le vicende delle chiese travesi, dopo la fondazione del monastero bobbiese. Nell'anno mille la chiesa di S. Andrea passa sotto la giurisdizione del Monastero di S. Paolo di Mezzano e nell'anno 1305 viene rivendicata dall'Abate di S. Colombano di Bobbio. A questo punto si perdono le memorie della chiesa di S. Andrea per far posto a S. Maria. L'attuale chiesa di S. Maria, nelle parti non ricostruite, presenta tracce di un'epoca protoromanica: l'arco trionfale tra navata e presbiterio è rimasto quello originale, come originali rimangono anche i due lati dell'abside, nonostante l'aggiunta centrale del coro e della porta di accesso risalente al XVI sec. quando viene addossato alla chiesa, un tempo isolata, l'edificio del convento dei Serviti. A un'altra fase storica appartiene la base del campanile accostata in rottura all'abside destra e decorata sul lato sud da due archetti pensili con ghiere in mattoni.

7.2.8.2 Il borgo del castello

Il borgo centrale del capoluogo è caratterizzato da un impianto originario castrense costituito probabilmente da una forma quadrilatera, ai vertici della quale esistevano quattro torri a sezione circolare (altri esempi si riscontrano lungo i punti storico-strategici della vallata).

Attualmente a testimoniare questa architettura rimane la sola torre di nord-ovest di testata che si affaccia sulla piazza prospiciente. A ridosso del fronte principale del castello, trasformato in residenza nobiliare nel XIX sec., si è aggregato l'edificato in maniera articolata caratterizzato da volumi aggettanti, rientranti, emergenti, come le due torri quadrangolari quasi baricentriche al borgo. La torre quadrata, punto di accesso all'interno del borgo, è sormontata da un'altana aggiunta successivamente, dietro il fronte si articola, quasi ad incastro, il costruito sul quale si stagliano due case torri in pietra rettangolari, ad est e sud i fronti degradano verso il fiume appoggiati alle secolari mura in pietra di contenimento e difesa delle acque. Planimetricamente è leggibile il percorso storico che appare irregolare, l'isolamento del luogo di culto della chiesa di S. Antonino risalente al XI secolo ed il sistema tipologico ricorrente a corte chiusa e, in alcuni casi, aperta.

7.2.8.3 La chiesa di S. Antonino nel Borgo di Travo

All'interno del borgo vi è poi la chiesa di S. Antonino, riconosciuta come la parrocchia ufficiale del capoluogo. L'edificio sorge nel nucleo storico dell'insediamento ed è collocato nell'adiacente piazza Trieste. L'impianto originario risale al XI secolo; gli ultimi restauri del 1800 hanno in buona parte compromesso la struttura originaria che era a tre navate con tre absidi a volta affrescate; il soffitto della navata centrale è stato coperto con tavole; le pareti che sostengono la navata centrale recano decorazioni sullo stile di quelle che caratterizzavano gli edifici di culto del XI e XII secolo. Caratteristico è l'antico battistero costituito da una vasca quadrata in pietra collocato al termine della navata centrale e sopraelevato con tre gradini.

7.2.8.4 Lo sviluppo di Travo nella planimetria del 1780 alla costruzione del ponte sul fiume Trebbia del 1924

La prima planimetria ritrovata che raffigura l'agglomerato urbano di Travo risale al XVIII sec. (1780). In questa rappresentazione l'edificato è ben delimitato secondo tre elementi che ne definiscono i termini: a sud il fiume, a ovest il fronte continuo dell'edificato, a nord la piazza delimitata dagli edifici in sasso che ancora oggi la caratterizzano e, infine, ad est la traccia del canale ora coperto, che attraversa il paese e sfocia nel Trebbia passando ancora oggi al di sotto del borgo. La mappa storica riporta anche le proprietà dei terreni e degli edifici appartenenti, quasi nella totalità, ai diversi rami della famiglia nobile degli Anguissola che ha dominato l'area Traveso per un lungo periodo. La planimetria venne redatta per rappresentare il progetto di opere di difesa del borgo dalle piene del fiume che ne minacciavano continuamente le fondamenta. Ben visibili sono i due corsi del fiume Trebbia, il principale e il secondario che disegna l'ansa, entrambi confluiscono in un punto problematico caratterizzato dalla difesa di solo qualche scoglio; il progetto illustrato, commissionato probabilmente dalla "Congregazione sopra li comuni" propone l'innalzamento di un muro di difesa di sassi calcinati, rinforzato da due contrafforti per sfruttare i due scogli naturali al riparo dal terreno franoso. La realizzazione di questa importante opera pubblica è visibile ancora oggi. La planimetria riporta anche il segno di una "chiusa", un probabile sbarramento per trattenere le acque per l'irrigazione. Da un'attenta lettura della planimetria si riconosce che l'accesso al borgo era garantito dalla strada, oggi provinciale che collega Travo a

Rivergaro; presente è il tratto di roggia che convogliava l'acqua del fiume al Mulino, situato ancor oggi, anche se dimesso, ad est dell'abitato di S. Andrea.

La successiva planimetria redatta durante la dominazione napoleonica ci restituisce al 1821-1823 una situazione quasi identica a quella riscontrata quaranta anni prima. Il Borgo antico del paese rimane definito nella forma a cuneo con vertice rivolto a nord, vengono evidenziate le abitazioni e le corti, l'accesso al paese avviene attraverso la strada detta di S. Maria, oggi provinciale, riconosciuta come unico asse di collegamento con il fondovalle su cui si attestano i nuclei di S. Andrea e S. Maria; la planimetria riporta anche il percorso della Roggia che raccoglieva l'acqua a ridosso del borgo attraverso il sistema di chiusa per poi scaricarla più a valle. Nella mappa questa traccia viene indicata come Rio del Molino, tutta l'area agricola del lungo-fiume adiacente alla roggia rimarrà libera dal costruito sino ai primi anni del XX secolo, quando venne realizzato il ponte sul Trebbia nel 1924 su progetto dell'Ing. Danuso. Con quest'importante opera Travo ha un nuovo accesso stradale che lo collega alla SS. 45; la realizzazione del ponte (completamente ricostruito su modello dell'originario dopo la sua distruzione avvenuta durante il II conflitto mondiale) avvia una progressiva crescita edilizia nel capoluogo e nel territorio comunale. (Artocchini 1983; Maggi Artocchini 1967; Villa 1991).

7.3 NUCLEI RURALI

Oltre alle emergenze religiose e alle architetture auliche si registra la presenza di caseggiati minori dotati di stalle e fienili ad uso dei contadini. L'analisi della cartografia storica che fin dal Settecento è stata prodotta con sistematicità, restituisce la situazione del processo di frammentazione particellare, la presenza di insediamenti, strade, canali, mulini, edifici di servizio e altre strutture produttive, oltre gli usi del suolo e anche l'assetto distributivo delle proprietà e, per alcune epoche, soprattutto per il XIX secolo, registra anche la presenza di elementi minuti e di dettaglio, come alberi, filari, ponti, caratteri costruttivi della rete stradale. Questa lettura ha permesso l'individuazione dei sistemi funzionali storici esistenti in questo territorio soprattutto nel XVIII e XIX secolo. Lo studio della cartografia storica, delle mappe e dei cabrei dei possedimenti dei casati Anguissola, Scotti e Morando, attesta che il sistema insediativo storico, nel suo complesso, risulta essere disposto o lungo la principale direttrice fluviale del Trebbia o situato in corrispondenza della fascia che include la zona pedecollinare (Scrivellano, Pigazzano in comune di Travo; Montechiaro e Rallio in comune di Rivergaro). I principali centri abitati erano Rivergaro, Travo e Rallio, aventi una superficie insediativa pressoché analoga, connessi ai nuclei agricoli rurali per mezzo di una serie di strade interpoderali. Le fonti d'archivio consentono di delineare con chiarezza il quadro degli insediamenti e delle tipologie architettoniche, così come le soluzioni edilizie e i materiali impiegati e diffusi almeno dal Rinascimento all'età contemporanea. Edifici sparsi e nuclei rurali aggregati, sviluppatosi nel XVIII e XIX secolo sono in parte tuttora utilizzati, serviti da una articolata rete di percorsi, alcuni paralleli al fiume Trebbia e al torrente Guardarabbia, anticamente funzionali all'intero territorio. L'insediamento a carattere compatto si registra a Rallio; piccoli nuclei aggregati sono presenti anche a Poggiolo, tutti in comune di Rivergaro. Case isolate sono documentate a Gazzoli, Borzani, Ceresola, Cà Gazza in sinistra idraulica e in comune di Travo. Si tratta per lo più di edifici su due piani fuori terra, dotati di minime aperture. Alcuni di questi insediamenti sono oggi dismessi e disabitati, ma non pare abbiano subito trasformazioni tali da alterarne i caratteri originari. Il territorio in argomento è inoltre caratterizzato dalla presenza della casa rurale fortificata, la "colombaia", struttura edilizia che univa scopi difensivi con le necessità dell'attività agricola. Sono numerose anche le torri e i nuclei aggregati a corte chiusa, di cui l'esempio storicamente e architettonicamente più significativo, nonostante alcuni recenti interventi edilizi, è a Le Piane, in comune di Travo. Questo aggregato rurale sorge a sud dell'ambito del paesaggio fluviale ed è composto da edifici di limitate dimensioni, su uno e/o due piani fuori terra, e da una serie di

fabbricati di servizio, di semplice impianto quadrangolare, realizzati con pietra e mattoni, secondo la tradizione costruttiva locale. Da una lettura comparata fra la mappa del catasto ducale del 1822, le mappe catastali del 1947 e l'attuale cartografia catastale, si evince che questa località ha subito una espansione fra la metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

7.4 ARCHITETTURE RELIGIOSE

L'insediamento religioso nella valle del Trebbia è molto antico e nel corso dei secoli ha ricalcato in parte la via del sale dei monaci di San Colombano di Bobbio, centro di grande importanza economica e culturale fondato nel 614 d.C. La valle, con la sua strada romana e medievale fa parte degli itinerari dei pellegrini (via Francigena) dal nord (attraverso il porto sul Po di Calendasco verso Roma in questo caso percorrendo la costa Toscana (via Aurelia).

RIVERGARO: Vi si trova il Santuario della Madonna delle Grazie, situato sul colle che domina l'insediamento urbano; la struttura architettonica presenta tracce di architettura romanica. Anticamente la chiesa era dedicata a S. Giacomo, venerato dai pellegrini che si recavano a Compostela. Anche a Larzano, presso la Chiesa dedicata a S. Lorenzo, nell'819 fu fondato un ospedale per i pellegrini che transitavano verso Bobbio. Nel Capoluogo le vicende della chiesa di Sant'Agata sono legate alla villa Anguissola tanto che il progetto del suo ampliamento, preparato tra il 1811 e il 1812 dall'architetto Frascina, fu in parte modificato dall'architetto di fiducia del Governo Imperiale, Antonio Tomba. Una pergamena interrata con la prima pietra omaggiava l'Imperatrice Maria Luigia. L'altare maggiore e quelli laterali provengono dalla Chiesa di Sant'Agostino di Piacenza, sconosciuta col passaggio delle truppe napoleoniche.

Sempre in centro a Rivergaro è situato l'Oratorio di San Rocco, eretto nel 1613, dai conti Anguissola; fu sede della Confraternita fondata da Giovanni ed Anton Maria Anguissola. Nel 1825 l'oratorio fu dotato della cappella di destra e della Madonna col Bambino tra i Santi Lucia e Biagio, opera di Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, ritrattista famoso nel XVIII secolo. All'interno della struttura sono custoditi anche una statua di San Rocco e una copia della Beata Vergine di Caravaggio di Scuola Lombarda.

Il toponimo Pieve Dugliara e l'intitolazione della Chiesa attuale a San Pietro, edificata fra il 1666 e i primi anni del 1700, documentano la presenza in questo luogo di una antica Pieve medievale. Nell'interno pregevoli sono dipinti di Giuseppe Badiaschi, risalenti al 1853.

A Rallio la chiesa primitiva sorse nel periodo tardo longobardo; l'attuale, il cui impianto di base è anteriore al 1150, è dedicata a S. Ilario come la precedente. Vi si conservano artistici mobili in noce del Settecento (Armadio di sagrestia e coro).

STATTO: Sant' Antonio Abate, consacrata nel 1930 dal vescovo Ersilio Menzani, la chiesa di Statto ha forme neoromaniche, che rispondono al gusto di inizio secolo per i revivals architettonici d'epoca medioevale. Vi sono conservati dipinti di Emilio Perinetti e di Francesco Ghittoni (1876), commissionati dal conte Francesco Caracciolo. La parrocchia di Sant'Antonio ha origini medioevali: è menzionata in un rogito del 1340 come suffraganea della pieve Dugliara.

TRAVO: Sant' Antonino Martire, eretta alla metà dell'XI secolo, la chiesa di Sant'Antonino è stata, a partire dal trecento, una grande plebana di Val Trebbia. Il tempio è stato notevolmente ristrutturato in epoche successive, e particolarmente all'inizio dell'Ottocento. L' interno, a tre navate, presenta le decorazioni di Antonio Pittacco (1922) e conserva sull'altare maggiore il cinquecentesco dipinto de "La Vergine col Bambino, Sant'Antonino e Santa Giustina" della scuola dei Campi. Si ricorda inoltre la statua in legno policroma raffigurante la "Madonna del Rosario" (XVII secolo). Nel 1982 è stata eseguita la ristrutturazione del presbiterio sotto la direzione di Paolo Perotti, che ha realizzato il nuovo altare e l'ambone.

BOBBIANO: San Michele Arcangelo, edificata sulla roccia, accanto al castello degli Anguissola (di cui resta il medioevale torrione), la chiesa di San Michele è stata ricostruita nel primo Settecento

sui resti del precedente tempio romanico; quest'ultimo doveva risalire al X-XI secolo, dato che è menzionato in un documento del 1037 (citato dal Campi), riguardante la trattativa d'acquisto della stessa chiesa e dell'adiacente castello. Alcuni frammenti architettonici dell'abside, riconducibili alla chiesa romanica, testimoniano la sua antichità.

QUADRELLI: San Paolo Apostolo, la struttura architettonica risale al terzo decennio del Novecento è composta di un interno ad unica navata con una cappella per lato. Di grande interesse è il grande affresco absidale eseguito nel 1961 da Luciano Ricchetti raffigurante, al centro, la "Conversione di San Paolo", a sinistra lo "Sbarco del Santo a Malta" e a destra il "Martirio del Santo ". Ai lati dell'altare maggiore ci sono altri due affreschi di Ricchetti raffiguranti episodi della vita di San Paolo: "Predicazione del Santo" a sinistra e "Visita del Santo a San Pietro in carcere" a destra. La decorazione della volta absidale e delle volte delle cappelle laterali è opera di Luigi Azimi, sotto la supervisione di Ricchetti, che per questa chiesa eseguì uno dei suoi migliori – e meno noti – capolavori.

DENAVOLO: SS. Faustino e Giovita, tempio ad unica navata, dotata di una sobria facciata neoclassica, dedicato ai due martiri, presumibilmente vissuti al tempo dell'imperatore Adriano (metà del II secolo d.C.), la cui memoria è venerata anche dalla chiesa parrocchiale di Tuna. Fu fondato alla metà del XVII secolo e divenne sede parrocchiale nel 1767. Architettonicamente assai equilibrata, la torre campanaria si addice alla struttura del tempio.

FELLINO e CASTELLARO: San Alessandro Martire, tempio risalente al 1630 circa, ristrutturato dalle fondamenta alla metà del XVIII secolo per iniziativa del rettore don Gian Battista Peretti. Di maggior interesse è l'oratorio della Beata Vergine delle Grazie, situato a Monte Castellaro, al confine tra Val Trebbia e Val Nure. Si tratta di un'antica struttura sottoposta ad ampliamenti e ristrutturazioni tra il 1850 e l'inizio del nostro secolo. In questa località era probabilmente situato il medioevale castello dei Malaspina, crollato nel XVI secolo.

CAVERZAGO: Santo Stefano Martire, un rogito del 1343 testimonia l'antichità della chiesa di Santo Stefano di Caverzago, costantemente legata alla pieve di Travo. Nelle sue forme attuali il tempio risale al sei-settecento ed è dotato di una caratteristica facciata in sasso, sistemata alla metà del nostro secolo. L'interno è ad aula unica con due altari laterali dedicati a Santo Stefano ed alla Madonna Assunta. Da segnalare la festa del Nome di Maria, che si svolge la seconda domenica di settembre con buon afflusso di gente.

VISERANO: San Giorgio Martire, edificata nella seconda metà dell'Ottocento, la chiesa di Viserano si presenta in forme neoclassiche ed è strutturata a croce greca, con imponente cupola centrale. All'interno spicca, sopra l'altare maggiore, la grande statua in legno policroma raffigurante "San Giorgio a cavallo che uccide il drago". Nel 1992 è stata restaurata la facciata.

PILLORI: San Cristoforo Martire, questa chiesa compare per la prima volta in un rogito del 1343, come suffraganea della pieve di Travo. Nel 1993 sono stati realizzati vari interventi di ripristino che hanno riguardato la sistemazione della facciata neoclassica, della pavimentazione e della zona absidale. All'interno sono conservate alcune sculture realizzate da artigiani gardanesi (Arisi F., Bragalini L. 1994).

8 RICOGNIZIONI DI SUPERFICIE

La ricognizione, sia quella del 2017 sia quella del 2020, si è svolta in condizioni di visibilità poco buone, poiché le aree di intervento erano ampiamente coperte da vegetazione. Per ciascuna area prospezionata, è stata elaborata una scheda, allegata in fondo al presente paragrafo.

Le tratte della SS. 45 interessate dall'intervento di ampliamento sono in totale 8, dislocate tra il comune di Rivergaro e il comune di Travo (figure che seguono).



Fig 8.1 SS. 45, tratta di intervento nei pressi della località La Valle-Savignano



Fig. 8.2 SS 45, tratta di intervento in località Fabiano



Fig. 8.3 SS 45, settore della di intervento, in località Fabiano



Fig. 8.4: SS 45, km 117, tratta di intervento in località Cisiano di sotto.



Fig. 8.5: SS 45, segmento tratta di intervento in località Cisiano di sotto.



Fig. 8.6: SS 45, tratta di intervento, in località Le Piane, attraversamento sull'area a prato.



Fig. 8.7: SS 45, km 114, tratta di intervento, in località Coni di sotto.



Fig. 8.8 SS 45, tratta di intervento, località Piana (tra Casino Agnelli e Quadrelli).



Fig 8.9 SS 45, tratta di intervento, in località Cà Teresa



Fig. 8.10 SS 45, settore della tratta di intervento, in località Cà Teresa



Figg. 8.10-8.11-8.12 SS 45, ultima tratta di intervento, in località Cernusca, collegamento con l'esistente rotonda mediante viadotto.



Fig.8.13 Casino Agnelli Travo. Area in cui si realizzerà la nuova rotatoria

Il primo intervento del progetto 2020 si trova in comune di Rivergaro località Murinasso. La rotatoria è prevista in un'area in leggero declivio, ora inerbita (scheda survey 10).



Fig.8.14 S.S.45 Rotatoria 1 località Murinazzo comune di Rivergaro

La seconda rotatoria, sempre in comune di Rivergaro, si trova in località Cisiano-Monte Travaso in un'area attualmente occupata dalla sede stradale e da un parcheggio asfaltato adiacente. I terreni, posti sulla destra orografica del Trebbia in leggero declivio verso il fiume ed in parte interessati nella realizzazione della rotatoria, risultano inerbiti (scheda survey 11).



Fig.8.15 S.S.45 Rotatoria 2 località Cisiano-Monte Travaso comune di Rivergaro



Fig.8.16 S.S.45 Rotatoria 2 località Cisiano-Monte Travaso comune di Rivergaro. Tratto interessato da allargamento della Carreggiata

La terza rotatoria verrà realizzata invece in comune di Travo Località Le Piane su un pianoro inerbito leggermente digradante verso il fiume Trebbia. L'allargamento della carreggiata previsto in

questo punto interessa, verso monte, un'area parzialmente boschiva mentre, verso fiume, aree prative pianeggianti (scheda survey 12).



Fig.8.17 S.S.45 Rotatoria 3 in località Le Piane, comune di Travo

La quarta rotatoria in comune di Travo si trova in località Coni di Sotto in corrispondenza dell'attuale sede stradale e del versante prospiciente posto ad est, ora inerbito. L'allargamento della sede stradale lungo questa tratta interesserà il versante digradante verso fiume e posto a ovest della carreggiata (scheda survey 13).



Fig.8.18 S.S.45 Rotatoria 4 in località Coni Sotto, comune di Travo



Fig.8.18 S.S.45 allargamento carreggiata in località Coni Sotto, comune di Travo

La quinta rotatoria era già inserita nel precedente progetto e non è stata oggetto di nuove verifiche (si rimanda alla scheda survey 9).

La sesta rotatoria in comune di Travo verrà realizzata in località Molino in corrispondenza dell'attuale carreggiata e di uno slargo inghiaiato pianeggiante realizzato per l'accantieramento di precedenti lavori (scheda survey 14).



Fig.8.19 S.S.45 Rotatoria 6 in località Mulino, comune di Travo

L'ultima rotatoria, sempre in comune di Travo, si trova in località Dolgo. Qui verrà realizzato un nuovo accesso al nucleo abitato in un'area ora prativa in pendio digradante verso il fiume, posta ad ovest della carreggiata stradale attuale (scheda survey 15).



Fig.8.20 S.S.45 Rotatoria 7 in località Dolgo, comune di Travo



In località Bellaria, in comune di Rivergaro, all'inizio del tracciato della S.S.45 interessata dai lavori di ammodernamento, sono previste modifiche all'attuale viabilità per creare modalità di innesto e uscita dalla rete viaria principale (scheda survey 16).

Fig.8.21 S.S.45 Rotatoria 6 in località Bellaria, comune di Rivergaro. Area interessata da modifiche alla viabilità

Alle pendici del Castello di Montechiaro sono previsti allargamenti alla carreggiata verso fiume, in corrispondenza dei pianori, ora inerbiti, leggermente digradanti verso il Trebbia (scheda survey 17).



Fig.8.22 S.S.45 Località Montechiaro in comune di Rivergaro. Area interessata da allargamento della carreggiata

8.1 SCHEDE RICOGNIZIONE

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="01"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="LA VALLE KM 121 + 500 S.S.45"/>
		COMUNE	<input type="text" value="RIVERGARO"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="178083"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="PIACENZA"/>
COORDINATE	<input type="text" value="-"/>	DATA	<input type="text" value="12-05-2017"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area risulta coperta da vegetazione erbosa a morfologia pianeggiante.		
USO DEL SUOLO	Prato stabile		
VISIBILITÀ	Nulla, a causa della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Data l'assenza di rinvenimenti non è possibile suggerire un'interpretazione		
LATO TRACCIATO	<input type="text" value="sinistro"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text" value="medio"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 Contesto generale			
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>	<input type="text" value="Dott.ssa Maria Giovanna Cremona"/>	

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

SCHEDA NUMERO

02

LOCALITÀ

FABBIANO S.S. 45 km 120

COMUNE

Rivergaro

FOGLIO CTR

179124

PROVINCIA

Piacenza

COORDINATE

-

DATA

12-05-2017

CARATTERISTICHE DELL'AREA

DESCRIZIONE

L'area è pressoché integralmente coperta da prato e dalla vegetazione che impedisce la visione diretta del terreno. La morfologia dell'area è in declivio.

USO DEL SUOLO

Prato stabile; bosco

VISIBILITÀ

Scarsa a causa della vegetazione

DESCRIZIONE AFFIORAMENTI

Non individuati

INTERPRETAZIONE

Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici

DISTANZA DAL TRACCIATO

RISCHIO ASSOLUTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

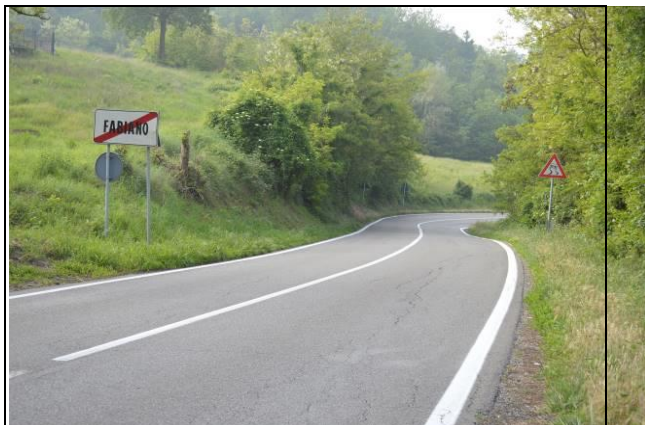


Foto n. 1 Primo intervento



Foto n. 2 secondo e terzo intervento, con prato e alberi

DATI PROSPEZIONE

MODALITÀ

Prospezione secondo un percorso *random* compatibile con le caratteristiche dell'area.

OPERATORI

Dott.^{ssa} Maria Maffi

Dott.^{ssa} Maria Giovanna Cremona

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="03"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="CISIANO DI SOTTO S.S. 45 km 119"/>
		COMUNE	<input type="text" value="RIVERGARO"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179111"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="PIACENZA"/>
COORDINATE	<input type="text" value="-"/>	DATA	<input type="text" value="12-05-2017"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE			
L'area è integralmente coperta da bosco ed in leggero declivio per quanto riguarda il primo intervento. Per il secondo l'area è a prato e mediamente pianeggiante.			
USO DEL SUOLO			
Bosco prato stabile			
VISIBILITÀ			
nulla			
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI			
Non individuati			
INTERPRETAZIONE			
Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici			
DISTANZA DAL TRACCIATO		<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO
			<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 PRIO INTERVENTO		Foto n. 2 SECONDO INTERVENTO	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ			
Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.			
OPERATORI		<input type="text" value="Dott. ssa Maria Maffi"/>	<input type="text" value="Dott.ssa Maria Giovanna Cremona"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

SCHEDA NUMERO

04

LOCALITÀ

LE PIANE S.S. 45; KM 117

COMUNE

TRAVO

FOGLIO CTR

179111

PROVINCIA

PIACENZA

COORDINATE

-

DATA

12/05/2017

CARATTERISTICHE DELL'AREA

DESCRIZIONE

L'area è integralmente coperta da prato. La sua morfologia pianeggiante.

USO DEL SUOLO

Prato stabile

VISIBILITÀ

Nulla a causa della vegetazione

DESCRIZIONE AFFIORAMENTI

Non individuati

INTERPRETAZIONE

Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici

DISTANZA DAL TRACCIATO

RISCHIO ASSOLUTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Foto n. 1 area a prato

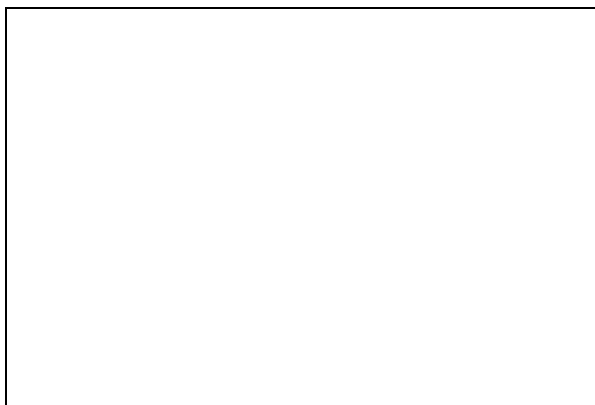


Foto n. 2

DATI PROSPEZIONE


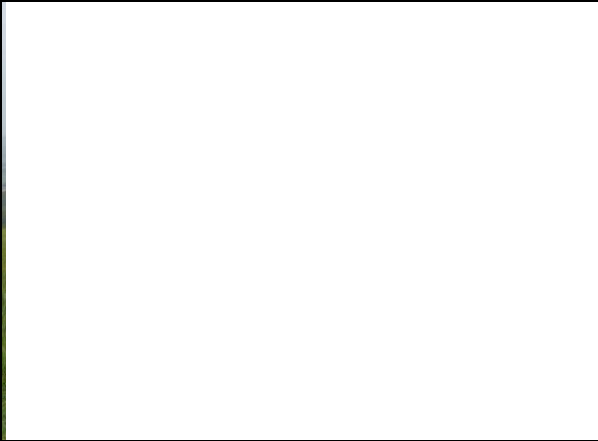
MODALITÀ


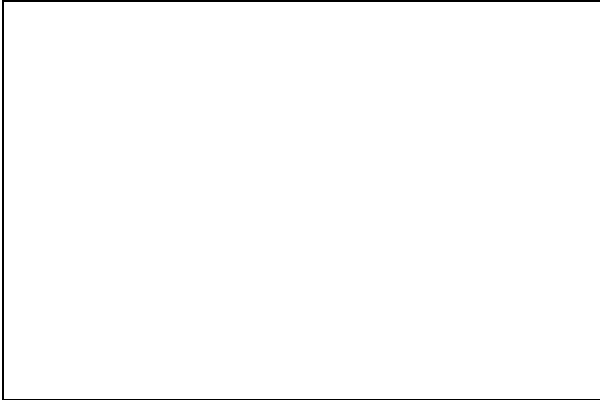
Prospezione secondo un percorso *random* compatibile con le caratteristiche dell'area.



OPERATORI


Dott.^{ssa} Maria Maffi

Dott.^{ssa} Maria Giovanna Cremona

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="05"/>	LOCALITÀ	<input type="text" value="CONI DI SOTTO S.S. 45, KM 116"/>
		COMUNE	<input type="text" value="TRAVO"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179112"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="PIACENZA"/>
COORDINATE	<input type="text" value="-"/>	DATA	<input type="text" value="12-05-2017"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE			
L'area è in leggero declivio e completamente inerbita			
USO DEL SUOLO			
Prato stabile			
VISIBILITÀ			
Scarsa a causa della vegetazione			
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI			
Non individuati			
INTERPRETAZIONE			
Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici			
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area a prato		Foto n. 2	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ			
Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.			
OPERATORI			
<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Giovanna Cremona"/>	

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="06"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Piana S.S. 45; km114"/>
		COMUNE	<input type="text" value="TRAVO"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179112"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="PIACENZA"/>
COORDINATE	<input type="text" value="-"/>	DATA	<input type="text" value="12-05-2017"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE			
L'area si caratterizza per la presenza di un'are a bosco in declivio.			
USO DEL SUOLO			
bosco			
VISIBILITÀ			
NULLA a causa della vegetazione			
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI			
Non individuati			
INTERPRETAZIONE			
Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici			
DISTANZA DAL TRACCIATO		<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO
			<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 BOSCO		Foto n. 2	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ			
Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.			
OPERATORI			
<input type="text" value="Dott. ssa Maria Maffi"/>		<input type="text" value="Dott.ssa Maria Giovanna Cremona"/>	

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="07"/>	LOCALITÀ	<input type="text" value="Cà Teresa S.S. 45 km 113"/>
		COMUNE	<input type="text" value="TRAVO"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179154"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="PIACENZA"/>
COORDINATE	<input type="text" value="-"/>	DATA	<input type="text" value="12-05-2017"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE			
L'area è integralmente coperta da bosco ed in declivio.			
USO DEL SUOLO			
Bosco			
VISIBILITÀ			
Scarsa a causa della vegetazione			
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI			
Non individuati			
INTERPRETAZIONE			
Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici			
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 Primo intervento		Foto 2 Secondo intervento	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ			
Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.			
OPERATORI			
<input type="text" value="Dott. ssa Maria Maffi"/>		<input type="text" value="Dott.ssa Maria Giovanna Cremona"/>	

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="08"/>	LOCALITÀ	<input type="text" value="Cernusca S.S. 45 km 110+300"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Travo"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179154"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input type="text" value="-"/>	DATA	<input type="text" value="12-05-2017"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE			
L'area è pressoché integralmente coperta da prato e da vigneti. E' in declivio verso la piana del Trebbia.			
USO DEL SUOLO			
Coltivazioni, vigneti e Prato stabile			
VISIBILITÀ			
Scarsa a causa della vegetazione			
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI			
Non individuati			
INTERPRETAZIONE			
Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici			
DISTANZA DAL TRACCIATO		<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO
			<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 IL VERSANTE SU CUI VERRA' REALIZZATO L'INTERVENTO		Foto n. 2 Il versante oggetto dell'intervento	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ			
Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.			
OPERATORI		<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>	<input type="text" value="Dott.ssa Maria Giovanna Cremona"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

SCHEDA NUMERO

09

LOCALITÀ'

Casino Agnelli S.S. 45 km 7 +0,50

COMUNE

Travo

FOGLIO CTR

179112

PROVINCIA

Piacenza

COORDINATE

-

DATA

12-05-2017

CARATTERISTICHE DELL'AREA

DESCRIZIONE

L'area è asfaltata..

USO DEL SUOLO

asfalto

VISIBILITÀ

Scarsa a causa del manto stradale

DESCRIZIONE AFFIORAMENTI

Non individuati

INTERPRETAZIONE

Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici

DISTANZA DAL TRACCIATO

RISCHIO ASSOLUTO

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Foto n. 1 area della nuova rotatoria

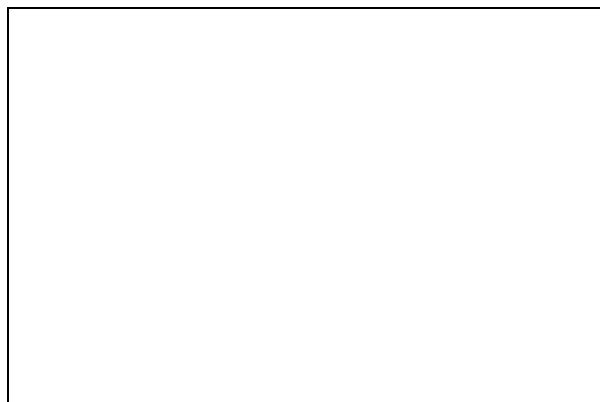


Foto n. 2

DATI PROSPEZIONE

MODALITÀ

Prospezione secondo un percorso *random* compatibile con le caratteristiche dell'area.



OPERATORI

Dott.^{ssa} Maria Maffi

Dott.^{ssa} Maria Giovanna Cremona

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="10"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Murinazzo"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Rivergaro"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="178083"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n<br="" type="text" value="44°53'14.02"/> 9°35'0.35"E"/>	DATA	<input type="text" value="5/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	<p>Prato stabile in declivio e boschivo in forte pendenza verso il fiume</p>		
USO DEL SUOLO	<p>prato</p>		
VISIBILITÀ	<p>Scarsa a causa della vegetazione</p>		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	<p>Non individuati</p>		
INTERPRETAZIONE	<p>Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici</p>		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area della nuova rotatoria		Foto n. 2 area interessata dalle modifiche alla viabilità	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	<p>Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.</p>		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text"/>



SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="11"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Cisiano"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Rivergaro"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="178083"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n"="" type="text" value="44°53'0.04"/> <input e"="" type="text" value="9°34'19.15"/>	DATA	<input type="text" value="05/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area è asfaltata e a prato		
USO DEL SUOLO	Asfalto, inerbita		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa del manto stradale e della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area della nuova rotatoria		Foto n. 2 area interessata dall'allargamento della carreggiata	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="12"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Le Piane"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Travo"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179112"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n<br="" type="text" value="44°52'21.84"/> 9°33'33.08"E"/>	DATA	<input type="text" value="05/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area è a prato stabile. In leggero declivio verso il fiume Trebbia.		
USO DEL SUOLO	inerbito		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area della nuova rotatoria		Foto n. 2. area interessata dall'allargamento della carreggiata	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="13"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Coni Sotto"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Travo"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179112"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n"="" type="text" value="44°51'47.07"/> <input e"="" type="text" value="9°33'15.47"/>	DATA	<input type="text" value="05/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area è a prato stabile e parzialmente boschiva in declivio verso il fiume		
USO DEL SUOLO	Inerbita, boschiva		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area della nuova rotondina		Foto n. 2 area relativa all'allargamento della carreggiata	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>SSA</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="14"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Mulino"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Travo"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179112"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n"="" type="text" value="44°50'35.31"/> <input e"="" type="text" value="9°31'59.85"/>	DATA	<input type="text" value="05/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area è parzialmente inghiaiaata e asfaltata		
USO DEL SUOLO	asfalto		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa del manto stradale		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area della nuova rotatoria		Foto n. 2 area della nuova rotatoria	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="15"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Dolgo"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Travo"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="179112"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n<br="" type="text" value="44°50'9.74"/> 9°31'13.14"E"/>	DATA	<input type="text" value="05/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area è a prato stabile, in declivio verso il fiume		
USO DEL SUOLO	prato		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area della nuova rotatoria		Foto n. 2 area interessata dalle modifiche della viabilità	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		<input type="text"/>

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA			
SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="16"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Bellaria"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Rivergaro"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="178083"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n<br="" type="text" value="44°54'8.86"/> 9°35'14.41"E"/>	DATA	<input type="text" value="07/05/2020"/>
CARATTERISTICHE DELL'AREA			
DESCRIZIONE	L'area è a prato stabile, in forte declivio verso il fiume		
USO DEL SUOLO	prato		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA			
			
Foto n. 1 area interessata dalle modifiche della viabilità		Foto n. 2 area interessata dalle modifiche della viabilità	
DATI PROSPEZIONE			
MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>ssa</sup> Maria Maffi"/>		

SCHEDA UNITÀ DI RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

SCHEDA NUMERO	<input type="text" value="17"/>	LOCALITÀ'	<input type="text" value="Montechiaro"/>
		COMUNE	<input type="text" value="Rivergaro"/>
FOGLIO CTR	<input type="text" value="178083"/>	PROVINCIA	<input type="text" value="Piacenza"/>
COORDINATE	<input n<br="" type="text" value="44°52'51.53"/> 9°33'56.53"E"/>	DATA	<input type="text" value="07/05/2020"/>

CARATTERISTICHE DELL'AREA

DESCRIZIONE	L'area è a prato stabile, in declivio verso il fiume		
USO DEL SUOLO	prato		
VISIBILITÀ	Scarsa a causa della vegetazione		
DESCRIZIONE AFFIORAMENTI	Non individuati		
INTERPRETAZIONE	Non si individuano anomalie indiziarie della presenza di resti archeologici		
DISTANZA DAL TRACCIATO	<input type="text"/>	RISCHIO ASSOLUTO	<input type="text"/>

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Foto n. 1 area interessata dalle modifiche alla viabilità

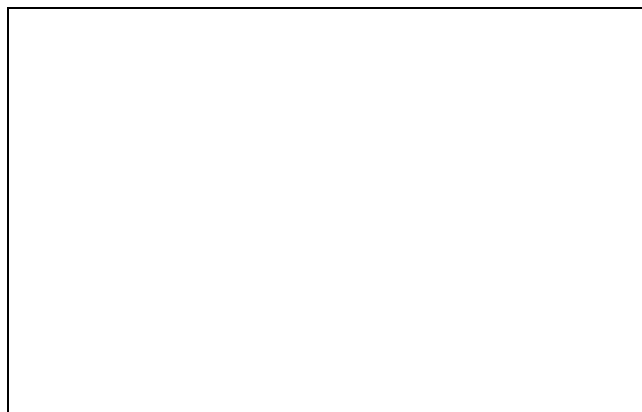


Foto n. 2

DATI PROSPEZIONE

MODALITÀ	Prospezione secondo un percorso <i>random</i> compatibile con le caratteristiche dell'area.		
OPERATORI	<input type="text" value="Dott.<sup>SSA</sup> Maria Maffi"/>	<input type="text"/>	<input type="text"/>

9 CENSIMENTO DEI SITI E DEGLI INTERVENTI ARCHEOLOGICI

TABELLA 9.1: CONTROLLO ARCHEOLOGICO E INDAGINI SISTEMATICHE

SITO	COMUNE, LOCALITA' E TIPO DI INTERVENTO	TIPOLOGIA DEL RITROVAMENTO E PERIODO	DITTA ESECUTRICE
1	Rivergaro. Indagine archeologica per la realizzazione di due capannoni per la "Centrale del Soccorso". 2012. <i>Fuori Tavola</i>	Resti di fondazione perimetrale di probabile edificio rustico di età romana	L. Fornari
2	Rivergaro. Assistenza archeologica preventiva per la realizzazione nuova sede P.A. S-Agata e del Soccorso Alpino. 2016 <i>Fuori Tavola</i>	Resti di fondazione perimetrale di probabile edificio rustico di età romana	L. Fornari
3	Rivergaro, Lottizzazione River Residence. Saggi di verifica del rischio archeologico. 2012. <i>Fuori Tavola</i>	Nessun ritrovamento	Malena snc
4	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo del condotto fognario nella Lottizzazione FME Immobiliare. Anno 2005.	Elementi strutturali pertinenti a frequentazioni dell'età del Bronzo, di età romana e di VI-VII secolo	Malena snc
5	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo del nuovo acquedotto nella Lottizzazione FME Immobiliare (scavi Enia). Anno 2006.	Elementi strutturali (calcara) di incerta datazione e necropoli di epoca altomedievale (11 tombe)	Malena snc
6	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo nella Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 1. Anno 2006.	Elementi strutturali di incerta datazione e Necropoli di epoca altomedievale (23 tombe)	Malena snc
7	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 2, Mappale 885, Anno 2006.	Elementi strutturali (tracce di fondazioni di capanne, buche di palo, lacerto stradale). Età tardoantica o altomedioevale	Malena snc
8	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 3, Mappale 883, Anno 2007.	Elementi strutturali (fondazioni di capanne, buche di palo) risalenti all'epoca tardoantica/altomedioevale	Malena snc
9	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 5, Mappale 892, Anno 2007.	Presenza di più fasi di occupazione: canali di età post-rinascimentale, buche di palo risalenti all'epoca altomedioevale, fondazioni pertinenti ad un edificio di carattere monastico legato presumibilmente al culto di S. Andrea	Malena snc
10	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Servizi/08, Mappale 887, Anno 2008.	Resti di necropoli di epoca tardoantica-altomedioevale (4 tombe).	Malena snc
11	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 6, Mappale 888, Anno 2009.	Elementi strutturali di epoca medioevale e necropoli di epoca alto-medioevale (77 tombe).	Malena snc

12	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 7, Mappale 894, Anno 2010.	Evidenze strutturali parzialmente conservate di epoca altomedioevale.	Malena snc
13	Travo, località S. Andrea. Controllo archeologico per scavo Lottizzazione FME Immobiliare, Lotto 6, Mappale 893, Anno 2011.	Drenaggi di epoca post-medioevale e strutture murarie legate ad edificio rustico a carattere monastico (fase ante IX secolo d.C.).	Malena snc
14	Travo, località S. Maria. Controllo archeologico per scavo in Lottizzazione S. Maria, opere di urbanizzazione. Anno 2011	Porzioni di strutture databili ad età post-antica e due fasi di epoca preistorica (suoli di età eneolitica e neolitica).	Malena snc
15	Travo, località S. Maria. Controllo archeologico in Lottizzazione S. Maria, Lotto 8. Anno 2011	Presenza di materiali di età storica e suoli di età preistorica (cronologia non definita)	Malena snc
16	Travo, località S. Maria. Controllo archeologico per scavo in Lottizzazione S. Maria, supplemento urbanizzazione (allaccio fognatura) prosecuzione stacco Lotto 2/4 fino a Lotto 1. Anno 2012	Due fasi di frequentazione di epoca preistorica: suoli di età eneolitica e neolitica	Malena snc
17	Travo, località S. Maria. Controllo archeologico per scavo in Lottizzazione S. Maria, Lotto 1. Anno 2012	Evidenze di età post-antica e suolo dell'età del Rame.	Malena snc
18	Travo, piscina. Scavo stratigrafico di emergenza (1990).	Capanna, Bronzo/Bronzo medio	Direzione: Bernabò Brea, Maria. Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.
19	Travo, Casa Gazza. Ampio terrazzo fluviale della media valle del Trebbia, a circa m. 150 sul livello del mare. Scavo stratigrafico programmato (1984-1985).	Insedimento aperto, Neolitico/Neolitico antico (5200 A.C.)	Direzione: Bernabò Brea, Maria. Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna.
20	Travo, scavo per la costruzione della nuova Cassa di Risparmio. Scavo stratigrafico di emergenza (1981). Ubicato su un terrazzo sulla riva sinistra del Trebbia	Insedimento aperto, Neolitico/Neolitico medio (4900 a.C.).	Direzione: Catarsi, Manuela. Enti responsabili: Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. Descrizione:
21	Travo, S. Andrea. Scavo stratigrafico programmato Campagne di scavo 1995-2013. Si trova su un terrazzo della sponda sinistra del fiume Trebbia, ai margini del paese di Travo.	Neolitico/Neolitico recente (4300-3800 a.C) Evidenza non determinabile, Età dei Metalli/Non identificabile (età del Rame)	Direzione: Bernabò Brea, Maria. Enti responsabili: Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna. Collaborazioni: Gruppo Archeologico La Minerva; SAP – Università di Lione, Università di Milano Dipartimento Scienza della terra Società Archeologica Padana srl.

TABELLA 9.2: AREE DI TUTELA PTCP E INDAGINI DI SUPERFICIE

SITO	Localizzazione/ georeferenziazione	PTCP /Museo Travo	Dati indagine	Cronologia/bibliografia
22	SITO, Travo, Case Gazza LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Case Gazza Descrizione localizzazione: Su un pianoro fluviale terrazzato di fondovalle. GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 3 Osservazioni: come da appunti in Archivio, prot. n. 1708 pos PCP 42 PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1, Centroide; Coordinate X/Y: 5454540/9712640 (UTM).	033043000 1 19/1,2	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie non sistematica (1984-1985). Direzione: Gruppo Archeologico La Minerva.	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Non determinabile, I secolo a.C. - V secolo d.C. (3, 3) Motivo datazione: Reperti. 2. Non determinabile, V - VII secolo d.C. (3, 2) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO Su un pianoro fluviale terrazzato di fondovalle, ricognizioni di superficie effettuata dal Gruppo La Minerva negli anni '80-'90; hanno portato al recupero di materiali di età tardorepubblicana, imperiale e tardoantica/altomedievale, testimoniate da: laterizi, frammenti di tubuli per riscaldamento, tessere musive bianche, grigie e in pasta vitrea, oltre ad un frammento di macina domestica, vernice nera, terra sigillata nord italica, ceramica a pareti sottili, ceramica comune, frammenti di dolio, una fibula frammentaria, una zampa di uccello in bronzo, un campanellino bronzeo e frammenti di vasellame in pietra ollare, questi ultimi databili tra il V e il VII secolo. Osservazioni autore: Materiali presso il Museo di Parma e il Museo di Travo. CATEGORIE Decorazioni architettoniche: Mosaici; Materiali da costruzione: Generico; Oggetti ornamentali: Fibula; Reperti ceramici: Acroma grezza; Reperti ceramici: Ceramica a pareti sottili; Reperti ceramici: Ceramica a vernice nera; Reperti ceramici: Terra sigillata italica; Reperti litici: Altro (macina (frammento)); Reperti litici: Pietra ollare; Reperti metallici: Generico; Reperti metallici: Generico (fibula); Reperti vitrei: Pasta vitrea. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 1999-2000, pp. 179; DESTEFANIS, 2002, pp. 109schda n 55; MARINI CALVANI, 1990A, pp. 69 scheda n. PC 01.70.008.
23	SITO, Travo, campeggio LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Descrizione localizzazione: In un'area nei pressi del campeggio, a meridione del centro odierno di Travo, nell' alveo del Trebbia. GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 3 PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5426300/9674760 (UTM).	033043000 4 25/2	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie non sistematica (1970).	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Evidenza non determinabile, VI - VIII secolo d.C. (3, 4) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO In un'area nei pressi del campeggio a meridione del centro odierno di Travo, nell'alveo del Trebbia, ricognizioni di superficie effettuate dal GAEO di Travo negli anni settanta, hanno portato al recupero di una placca di cintura in bronzo, decorata a cerchielli, databile all'inizio del VII secolo. Osservazioni autore: Reperti presso il museo di Travo, Informazione orale di A.M. Piana. CATEGORIE Reperti metallici: Oggetti ornamentali (placca di cintura). RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 1999-2000, pp. 187; DESTEFANIS, 2002, pp. 112scheda n. 85.
24	SITO, Travo, Quadrelli LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Descrizione localizzazione: Su un pendio a m 225 di quota. GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 3	033043000 5 169	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Non determinabile.	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Materiale sporadico, V - X secolo d.C. (4, 2) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO Su un pendio a m 225 di quota, in circostanze e tempi ignoti, sono stati recuperati, su un'area di m 100x50, materiali di età imperiale e forse tardoantica/altomedievale (terra sigillata, comune, invetriata). Osservazioni autore: Materiale non rintracciato. CATEGORIE Reperti ceramici: Acroma grezza; Reperti ceramici: Ceramica invetriata; Reperti ceramici: Terra sigillata italica. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 1999-2000, pp. 191.
25	SITO Visignano, Statto LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia	033043019 0 35	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Non determinabile (1800-1899).	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Materiale sporadico, Neolitico/Dubbio, PALEOLITICO 2. Non determinabile, 30 a.C. - Prima metà II secolo d.C. Motivo datazione: Reperti. 3. Non determinabile, V - VII secolo d.C. (1, 1)

	<p>Località: Statto, Visignano Descrizione localizzazione: Nei pressi di una zona di sorgenti, su una superficie di paleofrana. GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 1 Osservazioni: come da bibliografia PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5459100/9738050 (UTM). <i>Fuori Tavola</i></p>		<p>Osservazioni: Cronologia approssimata. Ex valore cronologia: XIX secolo. INDAGINE 2, Non determinabile (1980-1989).</p>	<p>Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO Nei pressi di una zona di sorgenti, su una superficie di paleofrana, in circostanze ignote, nel secolo scorso fu rinvenuta una stele funeraria in pietra d' Istria, relativa al decurione piacentino M. Coelius Verus*, databile alla prima età imperiale. In circostanze ignote negli anni ottanta, sono stati rinvenuti molti laterizi tra cui mattoni interi, lacerti di cocciopesto con latrine marmoree incluse, tessere musive bianche e nere, ceramica comune, frammenti di dolium, monete, di cui alcune databili alla fine del III secolo, vasellame in pietra ollare databile tra il V e il VII secolo, oltre a oggetti in bronzo tra cui una fibula frammentaria, parimenti di prima età imperiale, frammenti di coppe vitree baccellate. Sul sito si sono rinvenute tracce di un' area concotta, probabilmente da interpretarsi come indizio della presenza di una fornace. Osservazioni autore: La stele si trova al museo di Parma, gli altri reperti al Museo di Travo Osservazioni schedatore: * CIL XI, I, 1224 CATEGORIE Materiali da costruzione: Mattoni; Reperti litici: Pietra ollare; Reperti litici: Pietra ollare (vasellame); Tipo pavimentazione: Cocciopesto. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 1999-2000, pp. 175; DESTEFANIS, 2002, pp. 108 scheda n. 41; MARINI CALVANI, 1990A, pp. 68 – 71 scheda n PC 01.70.026 - 01.70.001.</p>
26	<p>SITO, Travo, Area del cimitero LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Descrizione localizzazione: Zona pianeggiante, entro un campo alle spalle del cimitero GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 1 PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5433460/9686040 (UTM).</p>	<p>033043015 5 8-8/2</p>	<p>DATI INDAGINE INDAGINE 1, Shovel test/Saggio di scavo (1961). Direzione: Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. INDAGINE 2, Ricognizione di superficie sistematica (1970-1980). Direzione: GAEO. INDAGINE 3, Prospezione geofisica (1989). Enti responsabili: Geoinvest.</p>	<p>DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Abitazione/Domus, 30 a.C. - 476 d.C. (2, 0) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO Lo scavo ha evidenziato lacerti di muri di fondazione in ciottoli con corsi di spianamento in tegole. Le ricognizioni di superficie hanno portato al recupero di materiale di età imperiale, laterizi di cui uno con lettere impresse a crudo non precisate, terra sigillata nord-italica, pareti sottili grigie, depurata rossa e ceramica di tipo comune, anfore, una macina domestica, un anello con castone con inciso il mito della fondazione di Roma, una moneta in rame di Gallieno. Sono state trovate anche le tracce pertinenti ad un basolato stradale. L'indagine geofisica ha rilevato una forte concentrazione di resti archeologici nell'area ad est, fuori dall'espansione prevista del cimitero. CATEGORIE Materiali da costruzione: Laterizi; Reperti ceramici: Ceramica a pareti sottili; Reperti ceramici: Terra sigillata italiana; Reperti numismatici: Altro (in rame, di Gallieno); Tracce antropiche: Livellamenti; Viabilità: Strada basolata. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI AA.VV, 1989B, Presso l'Archivio del Museo Nazionale di Parma; DESTEFANIS, 2002, pp. 111 scheda n. 81.</p>
27	<p>SITO, Travo Coni di Sotto LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Coni di Sotto Travo CONTESTO AMBIENTALE Descrizione: terreno dopo aratura GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 1 PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5441210/9683200 (UTM).</p>	<p>033043015 9 32/1-3</p>	<p>INDAGINE 1, Ricognizione di superficie non sistematica (1986). Direzione: Gruppo La Minerva. Descrizione: relazione di ricognizione di Anna Maria Piana</p>	<p>DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Abitazione/Domus, I - II secolo d.C. (3, 0) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO Occupazione abitativa di età romana. Ritrovamento di materiale databile al I-II secolo: terra sigillata, pareti sottili, ceramica comune, una fusaiole, anforacei frammenti di dolio e di macina. Osservazioni autore: Muso di Parma, Museo di Travo, Carini Sprocato 1992 CATEGORIE Reperti ceramici: Generico; Reperti ceramici: Terra sigillata italiana. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 2002, pp. 112 scheda n. 87. Archivio di Parma: prot. n. 1943 pos. PCP 42.</p>
28	<p>SITO, Travo, Dorba LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Colombara</p>	<p>033043016 4</p>	<p>DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie non sistematica (1950).</p>	<p>DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Evidenza non determinabile, 218 a.C. - 476 d.C. (0, 0) DESCRIZIONE SITO In circostanze non determinabili negli anni '50 furono rinvenuti blocchi di pietra e lastre di marmo rosato. In un campo in prossimità del fiume, in occasione di un sopralluogo effettuato dallo</p>

	<p>Descrizione localizzazione: ritrovamenti in un canale confluyente nel Trebbia, e in un campo in prossimità del fiume stesso.</p> <p>GEOREFERENZIAZIONE</p> <p>Affidabilità: 1</p> <p>PUNTI GEOREFERENZIATI</p> <p>Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5419210/9665320 (UTM).</p>		<p>Direzione: Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.</p> <p>INDAGINE 2, Ritrovamento casuale (1950).</p> <p>INDAGINE 3, Ricognizione di superficie non sistematica (1981).</p> <p>Direzione: Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.</p> <p>INDAGINE 4, Prospezione geofisica (1994-*)).</p> <p>Direzione: Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.</p>	<p>Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, negli anni '50, furono recuperati materiali romani non meglio precisati, due muraglioni, un frammento di iscrizione votiva e materiali da costruzione riferiti ad età romana. Durante un sopralluogo condotto dalla medesima Soprintendenza nel 1981, si rinvenne ceramica invetriata di tipo e cronologia non specificati. Nel campo lungo il fiume alcune fotografie aeree sembrerebbero indicare la presenza di strutture sepolte, ma alcuni saggi di scavo condotti negli anni '70 dalla Soprintendenza non hanno fornito riscontri. Nel 1994, in loc. Molino Maffi, nelle stesse area, sono state eseguite prospezioni geofisiche da parte della medesima Soprintendenza, le quali non hanno fornito risultati chiarificatori.</p> <p>CATEGORIE</p> <p>Epigrafi: Iscrizioni dedicatorie; Materiali da costruzione: Marmo; Reperti ceramici: Ceramica invetriata.</p> <p>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</p> <p>DESTEFANIS, 2002, pp. 113 scheda n. 97; MARINI CALVANI, 1990A, pp. 70 scheda n. PC 01.70.018.</p>
29	<p>SITO, Travo Quadrelli LOCALIZZAZIONE</p> <p>Regione: Emilia Romagna</p> <p>Provincia: Piacenza</p> <p>Comprensorio: Val Trebbia</p> <p>Località: Quadrelli Travo</p> <p>Descrizione localizzazione: Su un pendio a m 225, su un'area di m 100x50</p> <p>GEOREFERENZIAZIONE</p> <p>Affidabilità: 2</p> <p>PUNTI GEOREFERENZIATI</p> <p>Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5429630/9662180 (UTM).</p>	<p>033043016 9</p> <p>24/1</p>	<p>DATI INDAGINE</p> <p>INDAGINE 1, Ritrovamento casuale.</p>	<p>DEFINIZIONE/CRONOLOGIA</p> <p>1. Materiale sporadico, Seconda metà II - V secolo d.C.</p> <p>2. Materiale sporadico, VII - X secolo d.C.</p> <p>DESCRIZIONE SITO</p> <p>Su un pendio a m 225, su un'area di m 100x50 in circostanze tempi ignoti, sono stati rinvenuti materiale di età imperiale e forse tardoantica/altomedievale, tra cui terra sigillata, ceramica comune e invetriata.</p> <p>Osservazioni autore: Materiale non rintracciato. Carini Sprocato 1992, pag. 20</p> <p>CATEGORIE</p> <p>Reperti ceramici: Ceramica comune; Reperti ceramici: Ceramica invetriata; Reperti ceramici: Terra sigillata italiana.</p> <p>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</p> <p>DESTEFANIS, 2002, pp. 113 scheda n. 102.</p>
30	<p>SITO, Travo, LE PIANE</p> <p>Regione: Emilia Romagna</p> <p>Provincia: Piacenza</p> <p>Comprensorio: Val Trebbia</p> <p>Località: Le Piane Travo</p> <p>GEOREFERENZIAZIONE</p> <p>Affidabilità: 2</p> <p>Osservazioni: come da appunti in Archivio</p> <p>PUNTI GEOREFERENZIATI</p> <p>Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5442530/9694050 (Quota minima).</p>	<p>033043018 3</p> <p>42/1-2</p>	<p>INDAGINE 1, Non determinabile.</p> <p>Descrizione: rinvenimento sito Neolitico</p> <p>INDAGINE 2, Ricognizione di superficie sistematica (1980-1989).</p> <p>Direzione: Gruppo Archeologico La Minerva.</p> <p>INDAGINE 3, Prospezione geofisica (1987).</p> <p>Enti responsabili: Geoinvest.</p> <p>Descrizione: prospezioni per tracciato di ammodernamento</p>	<p>DEFINIZIONE/CRONOLOGIA</p> <p>1. Insediamento non determinabile, Neolitico/Neolitico medio () (0, 0)</p> <p>2. Contesto funerario non determinabile, 30 a.C. - 476 d.C.</p> <p>DESCRIZIONE SITO</p> <p>Recupero su una superficie di m 50x30, di laterizi romani, anche bollati, ritenuti pertinenti a tombe, e monete di età romana. In località le Piane, insiste anche un sito del Neolitico medio</p> <p>Osservazioni autore: Materiale presso il Museo di Parma</p> <p>CATEGORIE</p> <p>Materiali da costruzione: Laterizi (Ritenuti pertinenti a tombe); Reperti numismatici: Generico (di età romana).</p> <p>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</p> <p>DESTEFANIS, 2002, pp. 110 scheda n. 64. In Archivio di Parma: relazione Geoinvest pos. PCP 48.</p>

			nto della SS. 45	
31	SITO, Rivergaro, Cisiano di sotto LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Cisiano di sotto Descrizione localizzazione: Su un terreno pianeggiante a circa 15 m di quota GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 1 PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5453080/9706630 (UTM).	033038000 4 15	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie sistematica (1989-1990). Direzione: Gruppo Archeologico La Minerva.	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Abitazione/Domus, I - II secolo d.C. (0, 0) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO ritrovamenti su una superficie di m 50x30. Terra sigillata, ceramica comune, in un vigneto poco distante sono rinvenuti laterizi. CATEGORIE Materiali da costruzione: Laterizi; Reperti ceramici: Terra sigillata italiana. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 2002, pp. 110scheda n 58;
32	SITO, Rivergaro, Bellaria LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Bellaria Descrizione localizzazione: Su un terrazzo fluviale, a circa 160 metri di altitudine, CONTESTO AMBIENTALE Descrizione: pianalto terrazzato di età prewiiromiana GEOREFERENZIAZIONE PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5478960/9735100 (UTM).	033038000 2 36	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Sterro (1984). Direzione: Saronio, Piera. Descrizione: sopralluogo dopo segnalazione	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Abitazione/Domus, 30 a.C. - 476 d.C. (2, 0) Motivo datazione: Reperti. DESCRIZIONE SITO Durante uno scavo per la posa di un gasdotto, alla profondità di m. 1,20, sono stati ritrovati: una struttura muraria in mattoni, di tecnica non precisata, un lacerto di pavimentazione in cotto, laterizi, tra cui embrici, ceramica comune e d'impasto, ceneri e carboni. Osservazioni autore: Materiale presso il Museo di Parma CATEGORIE Materiali da costruzione: Laterizi; Tipo edilizio: Edificio in mattoni; Tipo pavimentazione: Cotto. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 2002, pp. 109scheda n 52; MARINI CALVANI, 1990A, pp. 68scheda n. PC 01.69.004In Archivio di Parma: relazione di sopralluogo di Saronio pos. PCP 37.
33	SITO, Rivergaro, Savignano - La Valle LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Savignano, La Valle Indirizzo: SS. 45 Descrizione localizzazione: Nell'ambito di una superficie di paleofrana, a circa 220 metri di altitudine. GEOREFERENZIAZIONE Affidabilità: 2 Osservazioni: come da descizione in bibliografia PUNTI GEOREFERENZIATI Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5462350/9720370 (UTM).	033038000 3 37	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie sistematica. Direzione: Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. INDAGINE 2, Shovel test/Saggio di scavo (1986). Direzione: Sovrintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna.	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Abitazione/Domus, 30 a.C. - 476 d.C. (2, 0) DESCRIZIONE SITO Occupazione abitativa, di età romana.su un'estensione di circa 80 mq, sono stati recuperati, laterizi, frammenti di embrici, anforacei, olle, terra sigillata e verniciata. Osservazioni autore: Materiale ceramico recuperato dai saggi è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma CATEGORIE Materiali da costruzione: Laterizi; Reperti ceramici: Terra sigillata italiana. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DESTEFANIS, 2002, pp. 109scheda n 53; MARINI CALVANI, 1990A, pp. 68scheda n. PC 01.69.005.
34	SITO, Rivergaro, Fabbiano LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: Fabbiano	033038002 0 40	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie non sistematica (1980-*).	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Abitazione/Domus, 30 a.C. - 476 d.C. (2, 0) DESCRIZIONE SITO Occupazione abitativa, di età romana.
35	SITO Rivergaro, La Castagna LOCALIZZAZIONE Regione: Emilia Romagna	033038002 1	DATI INDAGINE INDAGINE 1, Ricognizione di superficie non	DEFINIZIONE/CRONOLOGIA 1. Materiale sporadico, Paleolitico/Paleolitico inferiore-medio () (0, 0)

	Provincia: Piacenza Comprensorio: Val Trebbia Località: La Castagna GEOREFERENZIAZIONE PUNTI GEOREFERENZIATI <ul style="list-style-type: none"> ■ Punto nr. 1; Coordinate X/Y: 5475570/9732640 (Gauss-Boaga). <i>Fuori Tavola</i>		sistematica (1980-*).	
--	---	--	-----------------------	--

La maggior parte dei siti archeologici individuati nell'area in oggetto provengono da segnalazioni e da ricognizioni di superficie (200 siti segnalati per la media Valle del Trebbia – Archivio Museo di Travo- di cui 14 Siti localizzati in prossimità della tratta della S.S. 45, Tabella 2), mentre ne sono attestati altri da scavi sistematici di cui solo alcuni hanno dato esito positivo (21 Siti, Tabella 1).

L'area interessata dall'indagine di valutazione di rischio archeologico ha restituito testimonianze che, seppure spesso solo sporadiche, attestano una frequentazione antropica ben articolata lungo un considerevole arco cronologico, offrendo la possibilità di delineare un interessante percorso sulla storia del territorio, mutuato dalla documentazione proveniente essenzialmente da indagini di superficie e articolata fra materiali e contesti abitativi localizzati, sin dalle epoche più antiche, nelle aree pedecollinari della Valle del Trebbia.

La frequentazione relativa ai cacciatori-raccoglitori del Paleolitico e Mesolitico, testimoniata prevalentemente a seguito di raccolte di superficie di manufatti litici, è caratterizzata da insediamenti d'altura posti anche oltre i mille metri situati in prossimità di laghetti glaciali o su crinali. Nell'area interessata dall'intervento in oggetto non sono però segnalati siti riconducibili a tale frequentazione se non sporadici materiali Paleolitici dai siti di Visignano (Tabella 2, SITO 25, PTCP 0330430190) nel comune di Travo e La Castagna (Tabella 2, SITO 35, PTCP 0330380021) in comune di Rivergaro e in prossimità della tratta.

Degli importanti siti neolitici posizionati sui terrazzi fluviali del Trebbia ed oggetto di scavi sistematici si è già dettagliatamente parlato. Questi scavi associati ai dati provenienti dalle ricognizioni di superficie permettono di ben documentare la presenza umana sui territori a partire dal VI millennio e fino al IV millennio BC cal. (Tabella 1: sito 19, PTCP 0330430125 Casa Gazza Travo, sito 20 PTCP 0330430126 Travo Cassa di Risparmio; Sito 21, PTCP 0330430127 Travo S. Andrea, Tabella 2, sito 30 PTCP 0330430183 Travo Le Piane, Tabella 1: Sito Travo S. Maria 14,15,16).

Le scarse informazioni relative al popolamento dell'età del Rame non consentono di ricostruire le strategie di occupazione per queste comunità, che apparentemente sembrano in continuità con quelle precedenti (Tabella 1: Sito 21 PTCP 0330430127 Travo S. Andrea; Siti Travo S. Maria 14,15,16). Nel corso dell'età del Bronzo si assiste ad un cambiamento: la frequentazione dei bassi terrazzi fluviali sembra minoritaria, mentre acquistano maggiore importanza le posizioni d'altura, spesso arroccate in corrispondenza dei "groppi" rocciosi.

Nel corso dell'età del Bronzo (II millennio a.C.) gli abitati mostrano una forte e progressiva tendenza ad arroccarsi, per ragioni difensive, in posizioni elevate: esempi emblematici sono quelli presenti sul Gruppo Vaccarezza a Bobbio (fuori tratta Anas) e sulla Pietra Perduca (fuori tratta Anas, Sito PTCP 0330430132) nel territorio di Travo. Insediamenti localizzati a mezza costa sono stati individuati e scavati nell'area della piscina comunale di Travo (Tabella 1: Sito 18, PTCP 0330430189 Travo Piscina).

La stessa logica dell'insediamento arroccato, probabilmente funzionale al controllo dell'itinerario commerciale della Val Trebbia, sembra mantenersi nella successiva età del ferro, di cui si hanno labili tracce da materiali rinvenuti da raccolte di superficie. Nella piena età del Ferro (fra fine VI e V sec. a.C.) il Piacentino appare diviso fra popolazioni diverse.

La colonizzazione etrusca, che interessò o influenzò buona parte della pianura padana, fece sentire i suoi effetti fino al Piacentino, penetrando anche nelle valli appenniniche, come dimostra il sito del M. Dinavolo, posto a controllo della val Trebbia (fuori tratta, Sito PTCP 0330380001 Denavolo Rivergaro).

I Liguri invece occupavano stabilmente la montagna, mantenendo stretti rapporti col mondo di "Golasecca", come rivelano alcuni reperti dal Groppo di Bobbio (fuori tratta Anas).

L'invasione dei Celti portò nel Piacentino le tribù degli Anari. Fra i pochi oggetti riferibili alla tarda età del Ferro ricordiamo un coltello di ferro e un frammento di bracciale di vetro sempre dal Groppo. Una padella di bronzo di tipo etrusco-italico trovata a Travo dimostra la ripresa dei rapporti con la Penisola nel III sec. a.C. (Tabella 2, Travo campeggio Sito 23, PTCP 0330430004).

Il territorio della val Trebbia in età romana appare caratterizzato da un popolamento sparso, senza centri urbani di rilievo, ma comunque ben diffuso e capillare testimoniato dal consistente numero di siti noti da ricognizioni di superficie (un centinaio). La maggior parte delle attestazioni sono concentrate sui terrazzi fluviali della media valle e allo sbocco della stessa: Casa Gazza, Bellaria, Le Piane, Visignano, Travo S. Maria (Tabella 2, sito 22 PTCP 0330430001 Casa Gazza, sito 30, PTCP 0330430183 Le Piane, sito 26 PTCP 0330430155 Travo cimitero; sito 25, PTCP 0330430002 Visignano; sito 15-17 PTCP 0330430156 Travo Santa Maria).

I siti più antichi, comunque collocabili tra il I secolo a.C. e gli inizi del I d.C. si possono ricordare Casa Gazza (Tabella 2, Sito 30 PTCP 0330430183), Cisiano di Sotto (Tabella 2, Sito 31 PTCP 0330380004), Piantacchino (Fuori tratta SITO PTCP 0330430179), Argà (fuori tratta, SITO PTCP 0330430166) a sud di Travo. Sebbene la maggior parte delle segnalazioni provenga da raccolte di superficie o da scavi di limitata estensione è evidente che il popolamento in val Trebbia si infittisce e si stabilizza con l'età imperiale, quando nel territorio si moltiplicano le fattorie e gli insediamenti rurali. Siti di un certo riguardo furono certamente Rivergaro zona Conad (Tabella 1 siti 1,2), Bellaria di Rivergaro (Tabella 2 Sito 32 PTCP 0330380002), Savignano La Valle (Tabella 2, Sito 33 PTCP 0330380003), Fabbiano (Tabella 2 Sito 34 PTCP 0330380020), Visignano (Tabella 2, Sito 25 PTCP 0330430002), Coni di Sotto (tabella 2, SITO 27 PTCP 0330430159), S. Maria di Travo (Tabella 1, Sito 1-17 PTCP 0330430156), Debè (fuori tratta, Sito PTCP 0330430161), Quadrelli (Tabella 2, SITO 29 PTCP 0330430169).

Dell'importante Tempio di Minerva, di cui si è persa traccia archeologica, si è già parlato nei capitoli precedenti. Un progetto di ricerca era stato avviato negli anni '80 dalla Soprintendenza Archeologia e ha portato alla realizzazione di saggi nella piana del Dorba che non hanno però fornito indicazioni archeologiche utili per la localizzazione dell'edificio sacro (Tabella 2, sito 28 PTCP 0330430164). Del Tempio rimangono le stele votive recuperate nell'ottocento e primi del novecento in vari edifici storici della Valle (Castello di Montechiaro, Chiesa di S. Maria e S. Antonino di Travo, Castello Anguissola di Travo).

In epoca tardo antica si insediano nell'area popolazioni barbariche, della cui presenza restano tracce ad esempio a Travo S. Andrea di una piccola capanna ad unico ambiente ed un pozzo, da cui provengono una fibula a molla in bronzo ed alcuni vasi, tra cui una brocca biansata in ceramica comune di buona fattura di tradizione romana e un'olla d'impasto scuro con orlo estroflesso, con superficie lucidata, di tradizione barbarica (Tabella 1, Sito 4,6,8).

A partire dal VI secolo cambiano gli equilibri politici e l'assetto economico. Gli Ostrogoti conquistano Piacenza nel 546 d.C. e dopo 20 anni di guerra Greco-Gotica (535-555 d.C.) anche il territorio ne ha subito gli effetti devastanti. A partire dalla fine del VI d.C. secolo arrivano nelle Valli piacentine i Longobardi, della cui presenza si hanno testimonianze archeologiche puntuali e rilevanti come a Pigazzano Piantacchino (SITO PTCP 0330430179), Quadrelli (Tabella 2 sito 24, PTCP 0330430005) Parcellara (fuori tratta Anas) e a Travo S. Andrea. Di quest'ultimo sito, scavato tra 2005 e 2011, si sono portate alla luce abitazioni rettangolari in legno, sostenute da grandi tronchi, in alcuni casi conficcati su fondazioni di pietre e ciottoli riferibili all'Altomedioevo ed una Necropoli di 117 sepolture databile tra VII e VIII secolo DC. (Tabella 1, Siti 4-13). Anche nell'adiacente terrazzo in località S. Maria sono state individuate tracce dell'abitato Altomedievale e post-medievale (Tabella 1, siti 14-17).

In età medievale la valle è stata densamente frequentata come attestato dalla densità di pievi, castelli e torri fortificate presenti sul territorio, anche se mancano dati archeologici puntuali relativi a questa fase storica. Anche le ricognizioni di superficie non permettono di meglio documentare questo periodo.

I siti presenti nella Tabella 1 e 2 sono stati posizionati all'interno di una planimetria generale per visualizzare in modo grafico la densità dei ritrovamenti archeologici nelle zone interessate dall'intervento.

10 TOPONOMASTICA

Per "toponomastica" s'intende lo studio dei nomi utilizzati per identificare un contesto territoriale, insieme all'analisi del loro significato etimologico e storico. Il nome che identifica un luogo è detto toponimo. Quando un gruppo di toponimi appartiene ad un'epoca storica circoscritta e questi sono per lo più caduti in disuso, si parla di toponimi storici.

Non sarà lo scopo primario di questa ricerca ricostruire fedelmente il percorso etimologico dell'origine dei toponimi sui quali ci si è imbattuti. Tuttavia si propone una selezione dei toponimi che, in base alla tipologia e alle fonti da cui sono stati tratti, dovrebbero essere in qualche modo legati al territorio da almeno alcuni secoli.

I toponimi emersi in questo studio sono stati estrapolati principalmente da alcune pubblicazioni (M. Villa, 1982; AAVV, 2007; E. Mandelli, *Appunti di toponomastica*, raccolti nel Notiziario Bobbiese).

Lo studio della toponomastica dell'area piacentina risulta piuttosto scarsa fatta eccezione per i due interessanti interventi di Dante Olivieri (D. Olivieri, 1961) e ai rigorosi lavori di Giulia Petracco Sicardi (G. Petracco Sicardi, 2003, 2004, 2005, 2006) dedicati però allo studio approfondito di pochi toponimi (A. Scala, 2009). A questi sono da aggiungere solo pochi altri studi (D. Zancani, 1983; G. Coperchini, 2000; A. Scala, 2006) e le voci del Dizionario di toponomastica redatte con sicura e abbondante scienza da Carla Marcato, ma limitate solo ai toponimi sede di comune e agli idronimi e oronimi più significativi (Dizionario di toponomastica, Torino, UTET, 1990). Come è noto inoltre anche gli atlanti linguistici dedicati all'Italia riportano un numero di punti alquanto modesto in territorio piacentino (A. Scala, 2009).

Sono state inoltre visionate le carte storiche provenienti dai Catasti ottocenteschi (Carta topografica del Catasto Napoleonico del 1885) al fine di individuare la presenza di strutture abitative e toponimi antichi ora non più presenti (figure che seguono).



Fig. 33: Carta topografica del Catasto Napoleonico del Comune di Travo F.XLVIII, nella zona di Quadrelli



Fig. 34: Carta topografica del Catasto Napoleonico del Comune di Travo F. XXXIV, nella zona di Le Piane, La Bettolarga e Casino Agnelli



Fig. 35: Carta topografica del Catasto Napoleonico del Comune di Travo F. XXVII, Travo, località La Fabbrica

Ci si è limitati a proporre un significato etimologico, riconducendo i toponimi delle zone interessate dall'intervento a 4 tipologie principali:

- Toponimi che rimandano a caratteristiche ambientali (*Bellaria*) e legati alla morfologia del territorio (*Le Piane, La Valle*) come un'area non coltivata, boschiva e prativa (*Casa del Bosco*), come cima o in genere come zona al di fuori dell'area abitata o dalla presenza di rocce emergenti (*Il Groppo, Pietra Perducca*).
- Toponimi di tipo "idrografico", ossia nomi di luogo che richiamano la presenza di acqua o di particolari condizioni di umidità del suolo (nel caso di acqua corrente *Rio dell'Acqua Rossa*,

Rio Molini, Rio Sacchelli, Rio Felino, Rio Quadrelli, Rio del Mulino, Rio di Travo o in presenza di sorgive)

- Toponimi relativi all'organizzazione territoriale, in relazione agli interventi antropici o alla presenza di un luogo legato a particolari attività produttive (*Mulinasso, Quadrelli, Casino Agnelli*) o che si riferiscono alla presenza di una particolare struttura o edificio (*La Fabbrica, Cà Teresa*).
- Toponimi prediali, ossia che derivano dal nome di un proprietario, generati in epoca più o meno recente (*Fabbiano*).

In sintesi, si tratta di 4 tipologie di informazione sul territorio, riconducibili a due classi principali relative rispettivamente alle caratteristiche naturali e alle tracce dell'intervento antropico.

FABBIANO: Da un nome gentilizio "*Fabius*". Era probabilmente un fondo nel pago ambitebio in territorio Veleiate. Non è segnato sulla tavola Traiana tra i fondi di questo pago. A meno che non vada identificato col *fundus Flavianum* dal gentilizio romano *Flavius*. (Dagli appunti del prof E. Mandelli). Il suffisso in -ano / -ana è considerato suffisso schiettamente romano, aggettivale da nome o gentilizio latino. Nei toponimi prediali troviamo spesso il suffisso latino -*anum*, divenuto poi -ano, -ana. All'epoca romana infatti spettano in massima parte gli antroponimi, cioè quelli derivanti da nomi di persona, in genere con suffissi che indicano appartenenza; una categoria antroponomastica importante è infatti quella dei toponimi prediali o fondiari, cioè dei nomi locali che designano i possessori dei terreni.

LE PIANE: Si ritiene che risalgano in gran parte all'età medioevale, con tendenza a conservare la terminologia latina, i nomi che hanno attinenza con la situazione e le condizioni della vegetazione e dei terreni.

RIVERGARO: Questo nome non si trova nei documenti più antichi. Per quanto ci consta compare per la prima volta nei Codice Diplomatico di San Colombano, anno 1139: Rivalgario; poi in *Annales placentini* sotto l'anno 1220 e si presenta: *Rivalgarium*. Ancora è *Rivalgarium* negli Statuti di Piacenza del 1321 (M. Villa, 1982). Non ricordiamo più in qual documento posteriore trovammo pure Rivo Algario. Il Molossi nel suo Vocabolario topografico dei ducati di Parma e Piacenza e Guastalla (1932 – 1934, Parma), dice: «Il rio Vergario che discende dai colli di Bassano e da cui probabilmente prese nome, lo traversa e sbocca in Trebbia». Il nome è di etimo molto incerto. È solo sicura tanto sul luogo come nel toponimo la presenza di un Rio. Se fosse vera la denominazione "Rio Algario" si potrebbe pensare a un Rio delle Alghe. Algario da alga come: *pomarium* da *pomus* o *pomum* – *cotoniarium* da *cotonius* o *cotonium* che diede presso Bobbio il toponimo Curnè. Rivergaro da rio Vergaro o Vagarò. Avrebbe una conferma nel costante dileguo nella nostra zona della seconda sillaba di "*rivus*". Non siamo stati capaci di rintracciare la presenza nel dialetto locale del termine "alga". Qualcuno ci fece pensare a Rivus Vallicarium da un Vallicum = valico, facendoci notare che qui c'era una dogana intermedia come appare nella Storia di Piacenza del Poggiali e nello stesso Molossi. Anche l'Olivieri crede che il toponimo possa derivare da un composto di *rivus* e *varicarium*, cioè "rio del guado", da connettere con i toscani Al Valicaio, (la) Valicaia.

TRAVO: Le carte geografiche portano anche Travi. Il nome non compare in documenti antichi, nel 700 era già così. Il Poggiali cita come variante di Travi anche Trave e Trabani (vedi Storia di Piacenza – Torino I pag.174). Il Campi, nella sua Storia Ecclesiastica di Piacenza del 1608, collegando il toponimo con la leggenda dell'uccisione avvenuta a Travo del Vescovo S. Antonino diceva: «Travi da Trabea = veste», cioè «*Trabea carnis esutus*» che il Poggiali non si pronuncia in merito. Il Molossi nel suo citato Vocabolario Topografico ha «Trev». Secondo il Bullet in celtico significa abitazione, villa; secondo il Bardetti

"oppido". Col nome di Travi in passato distinguevansi tre ville poco distanti tra loro: 1° Travi S. Stefano (Cavernago), 2° Travi S. Michele (Bobbiano), 3° Travi S. Antonino (Travo). Così tra le svariate etimologie forse potrebbe trovare un contenuto anche quella di "Tresvici" – "Trevi" – "Travi". Trani. Dante Olivieri in: Di alcuni nomi locali dell'Emilia e delle provincie limitrofe – estratto dagli "Studi Romanzi" N°15 Perugia, 1920 propone "Travi" – plurale di Travo, da Trabs, "palancola di passaggio sul corso d'acqua". Il Casella A. nella recensione che fa dell'opuscolo in Bollettino Storico Piacentino 1921, pag.136 sembra accettare l'etimologia dell'Olivieri. Lo Jung in "Bobbio Veleia e Bardi" Archivio Storico Parmense Vol IV 1904 sembra identificare il pagus ambitrebius con Travo. Questa località effettivamente doveva essere il centro del pago citato nella Tavola Traiana. Nel C.D.di S. Colombano troviamo: 833 – Travano; 865 – 888 – Travano; 972, Travano; sec. X curtis Trevani e Giulio Bussi nel III vol. della stessa opera a pag. 109 lo identifica senza esitazione con Travo. Per conto nostro rimandiamo a una radice comune con Trebbia. Lo penseremmo aggettivo derivato da Ambitrebius influenzato dai tanti nomi di fondi in -anus che si trovano nella regione. Vedere pure sotto voce Trèvano nel Dizionario dell'Olivieri. Etimo: Treuwa = luogo di sosta, fermata. Trevano spiegherebbe il Travano dei codici. (Dagli appunti del prof. E. Mandelli)

QUADRELLI: Forse è in relazione stretta con questo toponimo quello di Quadrelli = piacentino "quarè", col quale si indica una frazione di Travo giacente ai piedi della collina su cui è posto Felino e un fosso, che da Felino discende alla Trebbia bagnando Quadrelli. Questo fosso attraversa rocce argillose facilmente erodibili affioranti qua e là in altri punti del bacino della Trebbia. La località di Felino apparteneva al Pago Ambitrebio del territorio Veleiate. Probabilmente questi "figlini o figolini" sono un diminutivo con valore locativo da "figulus" ovvero lavoratore dell'argilla. Nella zona doveva esservi una fabbrica di vasi o di mattoni o di tegole. Il Molossi sul suo Vocabolario Topografico parla di un filone di "pietra da cote" da Felino a Travo. A proposito del toponimo aggiunge: "Questa villa e il prossimo Chiulano corrispondono probabilmente al fondo indicato dalla Tavola Traiana nel Pago Giunonio *Julianum cum Figlinis*".

Nel Vocabolario Corografico-Geologico Storico della provincia di Piacenza del 1890 la località di Quadrelli è indicata come: "un gruppo di case della villa di Felino sulla strada Nazionale da Piacenza a Genova per Bobbio ove esiste una cava di pietra-cote di grana assai fina e pregiata" (Atlante Storico Piacentino, 1992).

11 CONCLUSIONI

Nell'area interessata dall'intervento, non è stato possibile, per la presenza di colture stabili (prato e bosco), effettuare una ricognizione di superficie che consentisse di verificare il manifestarsi di eventuali evidenze residuali. È da precisare che tutte le tratte direttamente interessate dal progetto presentano una visibilità che in generale possiamo definire nulla, in quanto ricoperte da vegetazione. Va comunque detto che per quanto riguarda le osservazioni sul posto, la scarsa o nulla visibilità delle Unità Topografiche farebbe, da sola, aumentare il rischio archeologico. È infatti prassi consolidata assegnare ad UT con visibilità nulla un alto fattore di rischio anche se, in ogni caso, tale considerazione va sempre inquadrata nel contesto dei dati in nostro possesso.

L'analisi del contesto geomorfologico ci attesta l'ubicazione dell'area di progetto all'interno di zone di pendio che può presentare fenomeni gravitativi di superficie, un fattore morfologico fondamentale del paesaggio appenninico che, in sinergia con l'azione dell'acqua, genera movimenti franosi di diversa entità e che potrebbe aver condizionato il carico antropico delle aree circostanti, considerate come non favorevoli agli insediamenti.

Nel complesso dei dati raccolti per questa indagine sono stati presi in considerazione la totalità dei siti noti, posti nelle vicinanze dalle zone d'intervento.

Il territorio maggiormente interessato dai rinvenimenti archeologici è quello del comune di Travo.

Rappresentativi a quote relativamente basse si collocano i ritrovamenti di età neolitica, di età romana e medioevale, ma in generale l'insieme dei rinvenimenti segnalati ed indagati testimoniano una discreta diffusione degli insediamenti.

Alcune delle indagini sistematiche effettuate nei comuni interessati dall'intervento e delle ricognizioni di superficie, pur non trovandosi in prossimità dei tracciati, hanno dato esito positivo.

Tutta la media Valle del Trebbia, sia sui terrazzi che in posizioni più arroccate, è stata densamente frequentata dalla Preistoria all'età moderna.

Il progetto di ammodernamento della S.S. 45 della Valle Trebbia, come oggi proposto a valutazione, prevede una serie di opere legate all'ampliamento della carreggiata su ampie tratte, riduzione della tortuosità dell'asse viario, 7 rotatorie di svincolo, opere che interesseranno quasi integralmente la tratta stradale compresa tra l'abitato di Rivergaro (Km 121+500) e la località Cernusca in Comune di Travo (Km 110+300) ed in modo particolare ampie aree pianeggianti o mediamente digradanti verso il fiume Trebbia, attualmente inerbite.

Queste ultime considerazioni relative alla tipologia dell'intervento, integrate al complesso dei dati raccolti con le varie metodologie di ricerca descritte nella relazione di archeologia preventiva, fanno ritenere che la zona sia da considerarsi, in generale, ad alto potenziale archeologico. In particolare, si segnala la prossimità al tracciato dei siti n. 27 (area di dispersione materiale a cavallo del tracciato, sebbene in area già intaccata dal passaggio di metanodotto, gasdotto e acquedotto negli anni '80, senza assistenza archeologica), 28, 29, 31, 32, 33 e 34.

Si rimanda ogni valutazione su rischio effettivo e tipologia di eventuale intervento archeologico alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, e per quanto altro di competenza.

12 BIBLIOGRAFIA

- Arisi F., Bragalini L., Monumenti religiosi piacentini, edizioni Tip.Le.Co, Piacenza, 1994
- Artocchini C., Castelli Piacentini, edizioni Tep, Piacenza, 1983
- Associazione "La Minerva" (a cura di) 2002, Minerva Medica in Valtrebbia: scienze storiche e scienze naturali alleate per la ricerca di un culto, Quaderni archeologici dell'Emilia - Romagna 19
- Atlante Storico Piacentino 1992,
- Bernabò Brea M., Cattani M., Conversi R. 1984, L'insediamento neolitico della Cassa di Risparmio a Travo, Preistoria Alpina 20.
- Bernabò Brea M., 1987, Il popolamento neolitico della Val Trebbia, in Atti XXVI Riunione Scientifica IIPP a Firenze, pp. 563-573.
- Bernabò Brea M., 1991, La Val Trebbia dal Paleolitico all'età del Ferro, Bobbio.
- Bernabò Brea M., Cattani M., Farello P., 1994, Una struttura insediativa del Neolitico superiore a S.Andrea di Travo (PC), Quaderni del Museo Archeologico Etnologico di Modena, I, pp. 55-87.
- Bernabò Brea M., Castagna D., Occhi S., 1999, L'insediamento del Neolitico superiore a S. Andrea di Travo (PC), Padusa XXXIV, pp. 7-54.
- Bernabò Brea M., Castagna D., Occhi S., 2003, Le strutture dell'abitato Chassey-Lagozza a S. Andrea di Travo, in Le comunità della preistoria italiana. Studi e ricerche sul neolitico e sulle età dei metalli, Atti XXXV Riunione Scientifica IIPP a Lipari, 2000, pp. 785-789.
- Bernabò Brea M., Cremona M.G., Fenu P., Maffi M., Occhi S., Pizzaiolo G., Viti S., 2003, L'insediamento del neolitico superiore di S. Andrea a Travo: analisi informatizzata delle strutture e della distribuzione dei materiali, in Peretto C., a cura di, Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età preistorica e protostoria in Italia, Origines, Firenze, pp. 203-215.
- Bernabò Brea M., 2004, La valle Trebbia dal Neolitico all'età del Bronzo, in Venturino Gambari M. (a cura di), Alla conquista dell'Appennino, Le prime comunità delle valli Curone, Grue e Ossona, Torino, pp. 95-114.
- Beeching A., Bernabò Brea M., 2005, Le village du Néolithique moyen-supérieur de Travo près de Piacenza (Emilie-Romagne, Italie), in De la maison au village dans le Néolithique du sud de la France et du nord-ouest méditerranéen, Actes du Colloque de Marseille, 23-24 mai 2003.
- Beeching A, Bernabò Brea M, Bertolotti P., Bronzoni L., Maffi M. cds, Bâtiments néolithiques et chalcolithiques dans la plaine du Pô. Questions d'architecture autour du plan quadrangulaire, Atti del Convegno del II° Rencontres Nord-Sud de Préhistoire recente "Habitations et Habitat du Néolithique à l'age du Fer en France et ses marges" - Digione 19-21 novembre 2015.
- Conversi R., Mezzadri C. 2014, Testimonianze funerarie d'età longobarda nel Piacentino e studio preliminare della necropoli di Sant'Andrea di Travo (PC) in Necropoli longobarde in Italia, Atti del Convegno Trento 2011, p. 228-258.
- Conversi R., De Stefanis E. 2014, Bobbio e il territorio piacentino tra VI e VII secolo: questioni aperte e nuove riflessioni alla luce dei dati archeologici, Archeologia medievale XLI, pp. 289-312.
- Dall'Aglio P. 2007, Paesaggio, storia, identità per la costruzione della rete locale materiali per il Parco del Trebbia", CAIRE Urbanistica.
- De Stefanis E. 2002, Il Monastero di Bobbio in età altomedievale, All'Insegna del Giglio, 27.
- Mandelli E., Appunti di toponomastica, Notiziario Bobbiese, www.ilnotiziariobobbiese.net/wordpress
- Maggi, C. Artocchini 1967, I castelli del Piacentino, UTET.
- Marchetti, Dall'Aglio 1990, Geomorfologia e popolamento antico nel territorio piacentino, in Storia di Piacenza. Vol.I T.II.: dalle origini all'anno Mille, Milano, pp. 543-685

- Marini Calvani M. 1990, Archeologia, in Storia di Piacenza. Vol.I, T.III: dalle origini all'anno Mille, Milano
- PTCP 2007. Servizio Programmazione e Pianificazione Territoriale Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale A, - PROVINCIA DI PIACENZA - QUADRO CONOSCITIVO.
- Maffi M., Beeching A., Bernabò Brea M., 2016, Les maisons du Néolithique récent d'Emilie, Italie. Nouvelles données et incidences sur les mouvements culturels entre mondes centre-européen et occidental au Vème millénaire et début du IVème millénaire av. J.-C., Atti del Convegno Parigi 2014, Societè préhistorique française.
- Maffi M. 2017, La tipologia dei materiali ceramici di Travo S.Andrea in alcuni settori di scavo, In Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna.
- Maffi M. 2017, Strutture del neolitico recente e Tardo neolitico nel Cantiere Pessina a Le Mose, In Preistoria e Protostoria dell'Emilia Romagna.
- Maffi M. 2014, Il Neolitico Recente Emiliano (NRE): proposta di definizione, RSP LXIV pp.25-55
Schede di sito – Museo Archeologico di Travo
- Tosi M. (a cura di) 1982, *Presenze benedettine nel Piacentino*, Atti della giornata di studio: Bobbio – Chiaravalle della Colomba (27 - 28 giugno 1981), Archivium Bobiense (studia I, giugno 1982)
- Tosi M. 1990, Bobbio e la valle del Trebbia, in Storia di Piacenza, 1, Piacenza 1990
- Villa M. 1982, *Rivergaro, Note di storia e cronaca fino al 1900*, Ed. Columba, Bobbio.
- Villa M. 1991, Travo e la sua Pieve, libreria editoriale Berti, Piacenza, 1991
- VITALI, 1983, L'Età del Ferro in Emilia Occidentale: dati, considerazioni e proposte", in Studi sulla Città Antica. L'Emilia Romagna, Bretschneider, Roma, pp. 129 - 172.